TORINO
Anno 71 - Num. 218
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-949

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna. ... Avvisi commerciali pagina di testo, L. 4, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale ... Via Santa Teresa, 7, telefoni ... Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non ... Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero Anno L. 300, Semestre ...

Il Duce tra i giovani

La superba parata degli avanguardisti sulla via dell'Impero a chiusura del Campo Dux - Il saggio ginnico al Campo Guardapassi delle Universitarie e delle Giovani Fasciste - L'elogio del Capo

Roma, 13 mattino.

Sulla via dell'Impero, sull'asfalto levigato della più bella e augusta strada del mondo, il poema della giovinezza ha scandito una volta ancora la successione delle sue strofe lucenti: ventiseimila Avanguardisti, fior fiore dell'adolescenza guerriera della Patria fascista, sono sfilati dinanzi al Duce e alle supreme gerarchie del Regime, componendo l'immagine viva e balenante dell'Italia di domani: una immagine davvero possente, che gonfiava l'animo degli spettatori di un immenso orgoglio e lo riempiva nello stesso tempo di incrollabili certezze.

Giornata trionfale

E' stata per l'Opera Balilla una giornata trionfale. Questa mirabile organizzazione che il Regime ha affidato alla geniale intraprendenza e alla inesauribile, costruttiva fatica di uno degli uomini migliori della Rivoluzione, Renato Ricci, si è rivelata in tutta la sua espansiva potenza, in tutta la sua progressiva efficienza, ed è apparsa come una delle istituzioni fondamentali della Nazione: la prima per uno Stato che guarda soprattutto al domani e intende il proprio compito come essenzialmente formativo ed educativo. Se si pensa che l'Opera non ha che dieci anni di vita e che i ventiseimila Avanguardisti che sono sfilati per via dell'Impero non sono che una piccola rappresentanza delle centinaia di migliaia che in tutta Italia indossano la stessa divisa, marciano con lo stesso aspetto guerriero, ... alla fiamma degli stessi ideali, bisogna concludere che una parata di giovinezza come quella svolta ieri a Roma costituisce veramente uno dei più tipici spettacoli del nostro tempo, una di quelle visioni che più compiutamente dànno il senso e la misura della profonda portata spirituale, sociale e politica della Rivoluzione fascista.

Più che una parata, la luminosa rassegna di giovani in armi è apparsa agli occhi della folla una dimostrazione di potenza guerriera; così imponente è stato l'assieme dei reparti, così rigido lo stile militare, così nutrito di marzialità il portamento. L'interminabile e cadenzato fluire dei giovani ha assunto, di schiera in schiera, sempre più vivo ed espressivo, l'aspetto di un esercito in marcia. Affinati dalle fatiche atletiche e dalla continua esercitazione a fuoco, i giovanissimi soldati mostravano al Duce il loro fisico snello ed agile, il loro volto asciutto ed abbronzato, il loro occhio vivo ed intelligente. Impeccabili nella sfilata, hanno compiuto anche alcuni perfetti esercizi di allineamento, di destrezza e di fuoco che hanno suscitato il più grande entusiasmo. Sicchè la ... di gioiosa festosità che ne ... la loro marcia e che prendeva vigore e splendore dalle bandiere di cui tutta la Via dell'Impero si adornava, dalla straripante letizia che il clamore della folla diffondeva dal Tempio di Venere e Roma all'Esedra arborea di piazza Venezia, dai mille colori che sfavillavano sullo spettacoloso ed imponente ammassamento dei giovani, dalle innumeri rappresentanze che avevano portato alla rivista della giovinezza l'omaggio entusiastico di tutti i settori della vita nazionale e la rispettosa ammirazione dei popoli stranieri, inquadrava una severa e ... manifestazione militare.

Di fronte al podio riservato al Duce erano le tribune che contenevano il corpo diplomatico al completo con tutti gli addetti militari, navali ed aeronautici, le personalità del Regime, e gli alti gradi dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della M.V.S.N. Poco oltre erano tutte le rappresentanze militari e civili con i gagliardetti delle associazioni combattentistiche e dopolavoristiche e sindacali. In appositi recinti avevano preso posto le universitarie e le Giovani Fasciste venute a Roma per i campionati nazionali e migliaia di stranieri in visita all'Urbe. Le ... tribune, più di trenta, erano state ... a disposizione della cittadinanza, ma non sono bastate. Masse sterminate di folla ... occupavano le pendici del Palatino e i ruderi del Foro, la sommità della Velia, i merli della torre delle Milizie, le finestre della Torre dei Conti, i tetti di tutti i palazzi che sorgono nell'arena vastissima della Via dell'Impero.

Da questa formidabile riunione di folla, un ... di applausi scrosciò impetuoso al passaggio dell'automobile del Duce, e si levò un grido solo, alto e possente, di invocazione, quando egli discendeva dalla macchina per salire sul podio.

Il Capo

Il Duce è ricevuto dal presidente dell'O.N.B., S. E. Ricci, dal Ministro Segretario del Partito, dal Ministro per la Cultura Popolare, dai Sottosegretari alla Marina, all'Aeronautica ed alle Comunicazioni, dall'Ispettore Capo della preparazione militare e da ufficiali generali di tutte le armi. Dinanzi al podio prestavano servizio d'onore i moschettieri del Duce e due graduati dei Giovani Hitleriani ospiti di Roma.

L'acclamazione è durata a lungo, sempre più intensa e vibrante.

IL DUCE ASSISTE ALLO STADIO DELLE TERME alle finali dei Campionati nazionali delle Giovani Fasciste. (Telefoto)

Poi da fondo della Via dell'Impero si è udito improvviso un rullo di tamburi e sono apparsi nelle loro pittoresche uniformi i reparti hitleriani. La folla ha prorotto in un nuovo caloroso applauso di omaggio e di saluto verso la bella rappresentanza giovanile della Nazione amica. I tamburini e le bande si sono allineate di fronte al Duce, lasciando passare dinanzi a loro le insegne vistose e le schiere perfette; poi, accodandosi, hanno ripreso la marcia. Poco distante una capace tribuna ha ospitato la rappresentanza germanica, per offrire ai Giovani Hitleriani il modo di assistere con agio alla grande sfilata.

La musica del Foro Mussolini, posta sotto la tribuna delle autorità, intona un marziale inno che gli altoparlanti riversano sulla Via dell'Impero con una ... ancora più forte, e le prime formazioni sboccano tra il Foro di Giulio e quello di Augusto, nell'area dove sorge il podio dal quale la figura del Duce si leva, dominante, sulla marea della folla.

I giovanissimi recano alte le loro insegne marciando con passo sincrono, con portamento fierissimo. Il Duce dà il segnale agli applausi, che si propagano intensissimi per le tribune. Ecco quindi la legione dei Balilla Moschettieri dell'Urbe; riecheggia l'applauso della folla e si protrae al passaggio degli Avanguardisti dell'Annata in uniforme di marcia dal candido ... coloniale. Una selva abbagliante di labari copre per alcuni minuti l'ampia visuale. Sono le insegne del campo *Dux* che si abbassano nel saluto e nell'omaggio ... al Duce. Poi tutta la massa sterminata dei ventiseimila giovani, che aveva occupato nell'attesa il viale Aventino, il viale del Circo Massimo, la via dei Cerchi, la via Guido Baccelli, la via dei Trionfi e l'ampio anello che cinge l'anfiteatro Flavio, si snoda nelle varie arterie dei ... centramenti e defluisce per Via dell'Impero.

Sotto la pioggia a torso nudo

Cade la pioggia, ma la marcia prosegue stupendamente, ordinata e perfetta. E' la volta della legione dell'Urbe «Battaglia», i cui Avanguardisti sfilano a torso nudo. Petto robusto adusato alle fatiche, corpo asciutto ed armonioso, baldo naturalezza i giovani soldati sul cui originale e suggestivo assieme spicca il bagliore dei moschetti portati a spall'arm. La pioggia termina. Dal Colosseo alla Torre delle Milizie si apre il superbo arco dell'iride.

Seguono altre Legioni in divisa kaki. Quella mitraglieri dei graduati, giunta dinanzi al Duce, compie una esercitazione a fuoco. Dei bianchi schermi per il bersaglio vengono posti dinanzi alle armi. Gli Avanguardisti, con rapidi ed impeccabili movimenti fanno fronte al Duce salutando alla voce, e di scatto si gettano a terra, puntando mitragliatrici e moschetti. Subito crepita assordante il fuoco intenso delle armi e la folla saluta con un ripetuto applauso la mirabile prova di addestramento, rivolgendosi poi al Duce in una irrefrenabile manifestazione di entusiasmo.

I marinaretti suscitano nuove grandiose acclamazioni. L'ala abbagliante dei loro vessilli multicolori annuncia da lontano le schiere bianco-nere dei giovani del mare. La prima Legione *Melos* reca le bandiere giallo-cremisi da segnalazione. Si ferma dinanzi al Duce ed inizia un saggio di trasmissione. L'alto parlante, mentre le bandiere, nella composizione delle parole, sventolano balenanti nell'aria, traduce il contenuto della relazione. Ad una ad une, le parole si staccano, distinte, per dare la seguente frase: «L'Italia è un'isola. Bisogna che gli Italiani a poco a poco si facciano una mentalità insulare, perchè è l'unico modo per porre al giusto piano i problemi della difesa della Nazione». Le bandiere chiudono con l'alta parola «Mussolini». E' la storica frase pronunciata dal Duce in uno dei suoi più memorabili discorsi. ... scoppia di nuovo l'acclamazione della folla.

Il Duce sorride e risponde salutando romanamente al nuovo incontenibile grido di entusiasmo della moltitudine.

Tra la folla

Le Legioni premilitari *Cassaro* e *Paparelli*, anch'esse magnifiche di stile e di portamento, seguono i marinaretti. Poi vengono gli allievi dell'Accademia Littoria che chiudono la grandiosa indimenticabile sfilata.

La schiera dei giovani si irrigidisce dopo una breve serie di impareggiabili movimenti militari di fronte al Duce e presenta le armi mentre la musica intona l'inno *Giovinezza*. Da un capo all'altro della Via dell'Impero, prorompe allora con rinnovellato vigore la fremente ovazione al Duce.

Terminato il suono dell'inno *Giovinezza*, il Duce saluta romanamente e scende dal podio. I moschettieri levano in alto la lama lucente del pugnale. Il Duce sosta un attimo dinanzi agli Accademisti; poi, anzichè volgersi verso il piazzale della Velia dove la sua automobile lo attende, s'incammina con passo agile e rapido verso piazza Venezia passando tra le muraglie del popolo che lo acclama col più ardente entusiasmo. Le autorità, ed in ordine compatto i moschettieri, seguono il Duce. Via dell'Impero è presto superata tra la sempre più alta acclamazione della folla.

Attraversata l'Esedra arborea, il Duce entra nel Palazzo Venezia dalla piazzetta di S. Marco. Rotto ogni argine, la moltitudine esultante si riversa impetuosamente in piazza Venezia, colmandola in pochi istanti. Gli allievi dell'Accademia Littoria, con la musica e con l'insegna nera della grande «M» argentata, riescono ad aprirsi un varco ed a schierarsi dinanzi al portone centrale di palazzo mentre il clamore della folla si leva altissimo. A gran voce si cantano gli inni della rivoluzione e l'invocazione al Duce ritorna con accenti sempre più vivi ed ardenti.

Finalmente il balcone si apre ed il Duce, sorridente per lo stupendo spettacolo, appare. La manifestazione non conosce allora più limiti. Fazzoletti e berretti vengono sventolati gioiosamente, gli applausi scrosciano fragorosissimi. Il grido «Duce! Duce!» echeggia trionfante sul clamore immenso.

Ad un tratto il Duce fa segno di voler parlare, ed allora come per un prodigio si fa nella piazza un silenzio assoluto. La voce del Duce risuona subito, forte e profonda.

Egli dice:

«Avete visto la massa e forte gioventù d'Italia. Si può dubitare del nostro futuro?».

«No» risponde con un grido unanime e poderoso la moltitudine, e l'acclamazione riprende ancora più alta ed entusiastica, mentre i tamburi degli accademisti rullano. Il Duce quindi si ritira, ma la rinnovantesi manifestazione della folla, che trova sempre sublimi espressioni di fede per alimentare il suo traboccante entusiasmo, lo costringe a riaffacciarsi per riudire ancora una volta il grido della passione e della dedizione del popolo.

Uno spettacolo di grazia

In mattinata il Duce aveva assistito al campo Guardapassi alla manifestazione finale delle gare di campionato delle Giovani Universitarie e delle Giovani fasciste.

Affluite ordinatamente allo stadio dai vari punti di concentramento stabiliti sui clivi della Passeggiata Archeologica, le giovani sono entrate nel campo tra gli applausi della folla e si sono schierate. ... suggestivo agone sportivo si è, allora, rivelata la visione incomparabile di questa giovinezza muliebre, fonte ridente e luminosa nei colori vivaci dei suoi costumi atletici. Alcune squadre erano in bianco nero, altre in azzurro, altre ancora in giallo. Maglie amaranto, turchine, rosse, nero-cremisi e arancione spiccavano sulle candide gonne. Al centro dello schieramento si serravano le giovani in costume sportivo, che dovevano svolgere gli esercizi ginnici e le gare. Sulla prima linea, erano le universitarie che recavano sul capo il berretto goliardico delle varie facoltà.

Mentre gli applausi scrosciavano fragorosi, sono risuonati gli squilli che annunciavano la venuta del Duce. Immediato e potentissimo è prorotto il grido di esultanza delle giovani, mentre la acclamazione del popolo aumentava enormemente di intensità, rapidamente si diffondeva nella cerchia solenne delle Terme.

Il Duce è disceso dall'automobile sotto la cinta esterna delle tribune. Dall'arena, le giovani l'invocavano a gran voce.

S. E. Starace, rivolgendosi alle giovani, ordina il saluto al Duce ed il fremente *A noi!* delle Universitarie e delle Giovani Fasciste viene coronato da una nuova acclamazione. Poi, per un attimo, si fa silenzio e una delle rappresentanti delle schiere romane, a voce alta e chiara, legge la formula del giuramento, al quale risponde il grido: *Lo giuro* di tutte le atlete.

Subito la manifestazione al Duce riprende e nuovamente una incontenibile ondata di entusiasmo si è diffusa per tutto lo Stadio. Poi l'altoparlante, nascosto tra i rami spessi degli alberi, ha trasmesso l'ordine per la sfilata. Le giovani si sono messe in marcia e le loro colonne dall'arena sono passate sull'anello marrone della pista. La banda di Giovani Fasciste ha scandito il passo e le schiere, ad una ad una, recando nella fiamma dei loro vessilli e sui petti delle atlete lo stemma e il nome della città di provenienza, sono sfilate dinanzi al Duce tra l'applauso caloroso e incessante della folla. Alla sfilata non ha partecipato il gruppo in costume sportivo, allineato al centro dell'arena.

Dopo avere sfilato, le altre giovani sono salite su una tribuna lasciata appositamente libera al lato del podio dove era il Duce. Via via che le gradinate si riempivano del giocondo fiotto di giovinezza, nuove acclamazioni si levavano e il grido della invocazione tornava a dominare il cielo delle Terme.

Il saggio ginnico

Intanto sul campo le ginnaste si allineavano per il saggio. Ad un ordine lanciato dall'altoparlante, le 400 giovani alzavano simultaneamente le braccia in un lento e mistico motivo di invocazione, e iniziavano quindi la leggera, limpida tessitura delle figurazioni racchiudente nella sua sintesi ritmica l'armonia delle sane esercitazioni sportive.

Sono seguite le gare, al termine delle quali, che si sono svolte tra il più vivo interesse e gli applausi della folla, il campo è stato invaso dalle giovani, che scendendo rapidamente dalla tribuna, si sono raccolte sotto il podio ove era il Duce, gridando tutto il loro entusiasmo.

La folla ha fatto eco a questo nuovo spontaneo e improvviso impeto delle giovani con una calorosissima acclamazione, mentre universitarie e giovani fasciste si stringevano sempre più al limite delle tribune, a stento trattenute dagli sbarramenti metallici e dalla folla delle fiduciarie e dei dirigenti. Due o tre di esse sono riuscite a salire sul podio dove hanno potuto manifestare al Duce tutta la irrefrenabile devozione del loro cuore generoso; altre hanno atteso il Duce ai piedi della scaletta di uscita per tributargli il più ardente omaggio di fede.

Salito sull'automobile, il Duce ha lasciato lo Stadio, ma l'entusiasmo delle giovani e del popolo non si è placato. Rapidissimamente si è formata una interminabile colonna che al canto degli inni della Rivoluzione si è portata in Piazza Venezia, dove con la sua insistente, calorosissima grandiosa manifestazione e acclamazione, ha costretto il Duce ad affacciarsi dallo storico balcone, per recargli un nuovo saluto vibrante di fede e di devota riconoscenza.

L'altissimo elogio

Roma, 13 mattino.

Prima di lasciare il Campo Guardapassi, il Duce ha manifestato a S. E. Starace la sua viva soddisfazione per l'organizzazione dei campionati, per il modo con cui essi si sono svolti e per lo spettacolo di disciplina e di entusiasmo sportivo che le Giovani Universitarie e le Giovani Fasciste hanno offerto.

Al termine poi, della manifestazione avanguardistica, che si è svolta nel pomeriggio in Via dell'Impero, il Duce ha espresso a S. E. Ricci il suo alto compiacimento per lo svolgimento della parata.

Il calendario del Regime per l'Anno XVI

La celebrazione dei Caduti in Spagna - Le adunate dell'Industria e dell'Agricoltura per l'autarchia

Roma, 13 mattino.

Il «Foglio d'Ordini» del P. N. F., n. 181, reca il Calendario del Regime per l'Anno XVI E. F.:

OTTOBRE, 29: *Celebrazione a Roma e nelle provincie dei Legionari caduti in Spagna - Scoprimento delle lapidi nei Sacrari delle Federazioni dei Fasci di Combattimento.*

NOVEMBRE, 4: *XIX Annuale della Vittoria — 5-15: Inaugurazione dell'anno accademico — 18: Adunata nazionale dell'industria italiana per l'autarchia e inaugurazione a Roma della Mostra del tessile nazionale — 21: Inaugurazione del IX anno della Reale Accademia d'Italia — 29: Riapertura della Camera.*

DICEMBRE, 9: *Riapertura del Senato — 18: Adunata nazionale degli agricoltori per l'autarchia — 24: V Giornata della madre e del fanciullo — Riunione del Comitato corporativo centrale.*

GENNAIO, 2: *Premiazione provinciale del grano — 3-8: Littoriali della neve — 9: Premiazione nazionale del grano.*

FEBBRAIO, 1: *XV Annuale della M.V.S.N. — 3: Inizio della 15.a sessione della Commissione Suprema di difesa — 6: Inaugurazione della 12.a Fiera di Tripoli — Riunione del Comitato Corporativo centrale.*

MARZO, 1: *Riapertura della Camera — 7: Inaugurazione della 44.a Fiera di Verona — 15: Riapertura del Senato — 23: XIX Annuale della fondazione dei Fasci italiani di combattimento — 23: 21 Aprile — Littoriali del lavoro — 28: XV Annuale della aeronautica e inaugurazione simultanea dei nuovi campi d'aviazione.*

APRILE, 7-14: *Littoriali della cultura e dell'arte — 12: Inaugurazione della 19.a Fiera campionaria internazionale di Milano — 21: Celebrazione della Festa del lavoro e dell'Annuale 2791.o di Roma — 28: Inaugurazione del Maggio musicale fiorentino — Riunione del Comitato corporativo centrale.*

MAGGIO, 2: *Riunione del Gran Consiglio del Fascismo — 3-11: Littoriali dello sport — 9: II Annuale della fondazione dell'Impero — 14: Inaugurazione della 8.a Mostra dell'artigianato a Firenze — 24: XII Leva fascista e X festa ginnastica nazionale dell'O. N. B. — Riapertura della Camera — Riapertura del Senato.*

GIUGNO, 1: *Inaugurazione della XXI Biennale internazionale d'arte di Venezia — 4: Inaugurazione della XX Fiera triveneta di Padova — 26: Congresso mondiale del Dopolavoro a Roma — 26: Inaugurazione della I Mostra nazionale dell'O. N. D. — 29: X Concorso ginnico atletico nazionale delle croci al merito sportivo e per dopolavoristi. Consegna delle medaglie al valore atletico — Riunione del Comitato corporativo centrale.*

LUGLIO, 15: *Inaugurazione della VI Mostra-mercato della pesca ad Ancona — 22-24: Gare per gerarchi a Roma e campionati di tiro per Giovani fascisti con il fucile e con la mitragliatrice.*

AGOSTO, 1: *Inaugurazione della II Mostra delle fibre tessili nazionali a Forlì — 10: Inaugurazione della V Fiera delle attività economiche siciliane a Messina.*

SETTEMBRE, 6: *Inaugurazione della IV Fiera del Levante — 7-11: Campionati nazionali per Giovani Fascisti — 21-25: Campionati nazionali per Fasciste universitarie e Giovani fasciste — 21: V Leva premilitare.*

OTTOBRE, 6: *Riunione del Gran Consiglio del Fascismo — 8: VIII Annuale dei Fasci giovanili di combattimento — 16: Inaugurazione dell'anno accademico — 21: Consiglio nazionale del P.N.F. — Riunione del Comitato corporativo centrale — 28: XVI Annuale della Marcia su Roma.*

Il rapporto dell'on. Ricci ai dirigenti dell'O. N. B.

Roma, 13 mattino.

Alle 8 di ieri mattina è stata celebrata al «Campo Dux» la Messa al campo. I ragazzi godono tutti ottima salute e partecipano lietamente alla vita del campo.

Al Teatro Adriano, poi, l'on. Renato Ricci ha tenuto rapporto ai 94 presidenti provinciali ed ai 2000 presidenti comunali dell'Opera Balilla, convenuti a Roma per assistere alle manifestazioni finali del 9.o «Campo Dux». L'on. Ricci si è detto lieto di portare il saluto ai dirigenti delle organizzazioni periferiche, di cui ha potuto apprezzare il vasto lavoro svolto finora. Ha accennato alle mète da raggiungere ulteriormente, per rendere sempre più perfetta la istituzione. Il rapporto si è chiuso con il saluto al Duce.

Nella mattinata di oggi i campeggiati attenderanno allo svolgimento di talune gare del concorso sportivo mentre nel pomeriggio, alle ore 16,30, come è stato annunciato, avrà luogo al Foro Mussolini nello Stadio Olimpionico l'atteso saggio ginnico-corale-militare.

COSA RIMANE DEL QUARTIERE GENERALE ROSSO DI LLANES (Foto Farie).

Gli attentati di Parigi

I COMUNISTI NASCONDONO LE MANI e accusano i dirigenti padronali

Il Governo dichiara di voler far luce - Gli ordigni infernali composti di un raro esplosivo

Parigi, 13 mattino.

Perdura vivissima l'impressione per il doppio attentato terroristico di sabato sera che ha causato la morte dei due agenti di polizia preposti alla sorveglianza del palazzo della via di Presburgo dove ha sede la Confederazione generale del Padronato, che, per i capi di imprese, è l'esatto equivalente di quello che la Confederazione generale del lavoro è per i salariati.

La promessa di Chautemps

Il Presidente del Consiglio Chautemps, giunto fra i primi nella via di Presburgo, ha dichiarato che si può essere sicuri che il Governo farà tutto quello che è in suo potere per ritrovare i criminali autori dei due attentati; ma finora non si hanno come indizi che le dichiarazioni dei due portinai dell'immobile distrutto. Un fatto sembra certo: poichè i due ordigni infernali sono stati inviati nelle stesse condizioni ai dirigenti di due organizzazioni padronali e poichè le due esplosioni si sono prodotte nella stessa ora, gli autori del duplice delitto sono senza dubbio gli stessi. I due portinai hanno dato connotati identici delle persone che avevano portato i due pacchi, con questa sola differenza che l'individuo recatosi nella via di Presburgo aveva un camiciotto azzurro scuro, mentre quello presentatosi nella via Boissière portava il camiciotto bianco. Ma non è escluso che per misura di precauzione il portatore delle macchine infernali abbia fra le due strade cambiato di camiciotto.

I due pacchi, secondo le dichiarazioni dei due portinai, non avevano però nè la stessa forma nè lo stesso peso. Quello della via di Presburgo era accuratamente ravvolto e sembrava essere una scatola di cartone, mentre quello della via Boissière era una cassettina di legno bianco. Il portinaio di quest'ultimo stabile, avendo avuto curiosità di scrutarlo per rendersi conto di cosa potesse contenere, udì un leggero tintinnio, una specie di tic tac al quale non attribuì però nessuna importanza. E' fuori dubbio che quel rumore proveniva dal movimento di orologeria che doveva provocare l'esplosione a un dato momento.

L'esplosivo impiegato ha una grande forza di distruzione. E' un genere di menelite e di tolite. Questi esplosivi sono però meno facili a procurarsi che non per esempio la cheddite, poichè sono fabbricati da stabilimenti di guerra. In Francia non se ne fabbricano molti, ma in grande quantità invece vengono fabbricati all'estero.

Il signor Kling, capo del laboratorio municipale, che ha esaminato i resti delle macchine infernali, ha poi ricordato che la polizia aveva sequestrato nello scorso maggio nove bombe che furono sottoposte subito al suo esame. La più grande pesava 3 chilogrammi ed era munita di un detonatore; le altre otto, di un peso totale di due chilogrammi, erano collegate fra di loro. L'esplosivo utilizzato era la tolite. Il signor Kling ha dichiarato che la più piccola di queste bombe era sufficiente a far saltare due o tre piani di una casa e l'insieme delle macchine infernali era «suscettibile di demolire uno stabile di cinque piani».

I danni delle esplosioni

I primi lavori di sgombero e di consolidamento dei due edifici devastati sono cominciati sabato notte. Gli operai hanno continuato per tutta la giornata lo sgombero dei materiali di ogni sorta, precipitati sulla strada e sul marciapiedi e che ostruivano la via di Presburgo, che è stata sbarrata da palizzate per impedire ai curiosi accorsi in folla di avvicinarsi all'immobile la cui parte superiore minaccia di crollare. Le ricerche effettuate hanno permesso di constatare che nessun'altra vittima giaceva sotto le macerie.

I servizi di architettura della città di Parigi hanno preso le misure necessarie per puntellare lo immobile, il cui aspetto è impressionante: una delle ali del palazzo è sventrata dal pianterreno al quarto piano. Il tetto è rimasto, per un caso strano, intatto, mentre un gigantesco blocco di pietra rimane sospeso a una lunga spranga di ferro, minacciando ad ogni istante di precipitare. Il signor Gignoux, presidente della Federazione del padronato, e il barone Petiet vice presidente e i loro collaboratori, hanno dichiarato che soltanto gli archivi di documentazione erano andati distrutti e che numerosi documenti importanti si trovano fra le numerose carte che giacciono sparpagliate in mezzo ai calcinacci.

In seguito alle conversazioni che hanno avuto luogo nella notte di sabato fra il Presidente del Consiglio e il Prefetto di polizia una lunga conferenza si è tenuta ieri mattina nel Gabinetto del signor Langeron: vi hanno partecipato un rappresentante del Procuratore della Repubblica, l'ispettore generale della Sicurezza nazionale, il direttore della polizia giudiziaria, il direttore del laboratorio municipale, l'architetto capo della Prefettura della Senna, il colonnello dei pompieri e altri funzionari della polizia. Gli intervenuti si sono poi recati al Ministero degli Interni.

Alla fine della conferenza il ministro Dormoy ha dichiarato ai giornalisti che la responsabilità non incombe agli operai. Ma il ministro non si è pronunciato circa i aspetti riguardanti la provenienza del materiale di alto potenziale esploso.

La faccia tosta dei comunisti

Intanto dal Mezzogiorno della Francia, dove si trova attualmente, il deputato di Parigi Chiappe ha informato il Presidente della Camera che, in attesa che la polizia e la giustizia abbiano scoperto e punito gli individui che hanno perpetrato i due odiosi attentati, chiederà alla riapertura della Camera, al Governo quali misure intenda prendere verso i cattivi francesi che con le loro eccitazioni quotidiane alla violenza e all'odio devono essere considerati i veri responsabili di questo criminali gesta. Da parte sua il deputato comunista di Parigi Croizat, segretario della Federazione nazionale dei sindacati operai della metallurgia, ha annunciato che interpellerà il ministro degli Interni per chiedergli quali misure conti prendere per impedire il rinnovarsi di tali «provocazioni che tendono a gettare il turbamento nella Francia».

Gli organi estremisti intanto cercano di far ricadere la responsabilità dei due attentati sugli avversari del fronte popolare. «Sanguinose e grossolane provocazioni» stampa a lettere cubitali la comunista *Humanité*, che aggiunge: «Chi vuole turbare la Francia nel momento in cui il Fronte popolare ha proclamato la sua volontà di far rispettare le leggi violate dagli affiliati del signor Gignoux?». L'organo comunista agli ordini e allo stipendio di Mosca non esita a pretendere che non sono gli avversari del padronato, ma i suoi stessi amici che hanno distrutto le sedi delle organizzazioni padronali; che non sono i nemici dell'ordine, ma i suoi difensori che hanno assassinato i due rappresentanti dell'ordine pubblico.

Certi giornali di sinistra non esitano a seguire le orme dei due organi ufficiali del comunismo e del socialismo, tentando in tal modo di scaricarsi la responsabilità indiretta in cui sono incorsi con la loro campagna contro «il padrone» e «il capitalista» additati ogni giorno come i nemici pubblici del popolo e contro i quali «ogni proletario» cosciente e organizzato ha il dovere di considerarsi in stato di guerra permanente.

Come ammette il *Temps*, cui ripugna di rendere direttamente responsabili degli attentati di sabato i circoli della Confederazione generale del lavoro, comunisti o socialisti, non si può però non attribuire loro una responsabilità indiretta proveniente dallo stato d'animo che essi hanno finito per creare con le loro prediche «anticapitaliste, con i loro eccitamenti antipadronali e con l'appello continuo alla violenza che costituisce il fondamento della loro propaganda». Non si semina impunemente l'odio — scrive il giornale — senza creare delle terribili idee che tendono a tradursi con l'azione diretta e con il terrorismo puro e semplice. La parola spetta ora al governo per scoprire i colpevoli.

Il partito di Doriot tiene il primo congresso a Nizza

Nizza Mar., 13 mattino.

Ieri sera si è chiuso a Nizza il primo Congresso del partito popolare francese, presieduto dal suo capo e creatore Jacques Doriot.

Dalle relazioni dei vari capi di sezione si è giunti alla conclusione che il movimento del partito prenda forme sempre più ampie e solide. Dal punto di vista politico, il partito di Doriot conta nei suoi ranghi il 20 per cento di excomunisti e socialisti, il 15 per cento provenienti da partiti moderati, mentre per il 65 i suoi componenti finora non avevano appartenuto a nessun partito. Dal punto di vista sociale, il movimento oggi comprende il 45 per cento di operai e impiegati, il 15 per cento di agricoltori, il 25 per cento di commercianti e industriali, il 10 per cento di professionisti liberi e di tecnici, il 5 per cento di elementi diversi.

Appena Jacques Doriot si è levato per prendere la parola, i congressisti che si contavano a migliaia hanno salutato romanamente l'oratore al grido di «Viva la Francia» e «Abbasso il comunismo». L'oratore ha iniziato sferrando un forte attacco contro il governo di fronte popolare per le nefaste conseguenze arrecate alla vita del Paese; dopo aver messo in evidenza a quali pericoli è esposta la Francia per voler seguire i principi di una dottrina straniera quale è quella comunista, è passato a trattare il problema economico del Paese che di giorno in giorno si fa sempre più grave: bilancia commerciale fortemente deficitaria, svalutazioni continue, produzione lenta e spesso paralizzata dalle occupazioni di fabbriche. Ampiamente dimostrato il fallimento dell'esperienza Blum basata sulla lotta di classe, l'oratore ha concluso esortando i congressisti all'unione e alla collaborazione per abbattere il comunismo.

Il congresso si è chiuso senza incidenti dopo essersi svolto in una atmosfera di entusiasmo indescrivibile.

Cronaca Cittadina

Forte Fascismo montano

Il rapporto del Fascio di Rubiana

Fiere parole del Federale alla popolazione

La popolazione di Rubiana ha vissuto ieri mattina delle fervide ore di entusiasmo durante il rapporto del Fascio che è stato presieduto dal Segretario Federale Piero Gazzotti. E' un centro questo i cui abitanti, come è tipico delle popolazioni [illegible], hanno un loro carattere di fermezza non disgiunto però da una passione che riempie gli animi e li fa palpitanti e frementi dei più alti principii di fede fascista. Dalle frazioni della montagna è scesa la popolazione verso il paese; quando il Federale è giunto, è stato accolto con le più cordiali manifestazioni di affetto. A ricevere Piero Gazzotti si trovavano gli ispettori Malfettani e Faude, il podestà geometra Vacchiotti, il Segretario del Fascio camerata Andrione ed altre autorità locali. Tutte le organizzazioni fasciste di Rubiana erano presenti; anche molti villeggianti hanno voluto assistere al rapporto, che ha avuto inizio con il saluto al Duce.

Il Segretario del Fascio ha letto la relazione sull'attività annuale ed ha messo in rilievo, quale giusto titolo di orgoglio per Rubiana, la partecipazione con cui la popolazione ha seguito, con appassionato slancio, la guerra in A. O. dando alla campagna la generosa forza dei suoi figli migliori che hanno valorosamente combattuto, fornendo una nuova testimonianza del valore di questa forte gente dei monti. Concludendo il Segretario del Fascio ha voluto ricordare un'opera realizzata dal Fascismo in quella località che ha servito a sollevare le sorti del paese e a dare alla vita di Rubiana un nuovo impulso. Si tratta della strada che attraverso il colle del Lis allaccia questo centro con l'alta valle di Lanzo, giungendo fino a Viù. Tutta questa regione è stata valorizzata da questa nuova strada di grande interesse turistico, che permetterà, anche durante l'inverno, di frequentare quegli dolci declivi che sono tanto adatti agli sport invernali. Anche il Podestà ha voluto rivolgere al Federale l'espressione di gratitudine di tutta la popolazione.

Piero Gazzotti ha poi parlato alla folla con quelle espressioni fervide e persuasive che giungono direttamente al cuore di chi ascolta. Il Gerarca ha voluto anzitutto rivolgere un elogio ai dirigenti ed alla popolazione per il bello spettacolo di disciplina dimostrato durante l'adunata e per l'entusiasmo che caratterizza questa forte popolazione. Il Federale ha sinteticamente esposto la situazione politica internazionale e gli insegnamenti che da essa derivano, ricordando che soltanto nella sicura potenza delle nostre armi possiamo veramente confidare. Prima di concludere Piero Gazzotti ha ricordato l'appassionata fatica con cui Benito Mussolini costruisce giorno per giorno la potenza della nuova Italia che, per il genio e la volontà del Capo è nuovamente imperiale. Fervide acclamazioni al Duce hanno salutate le parole di Piero Gazzotti.

L'adunata di domani

Per il pomeriggio di domani, come abbiamo annunciato giorni addietro, il Segretario Federale Piero Gazzotti ha convocato a rapporto i principali dirigenti del Fascismo della città e della provincia. Alle ore [illegible] nella palestra di Casa Littoria converranno i gerarchi per udire dalla viva voce del Federale le direttive impartite da S. E. il Segretario del Partito. La riunione, a cui assisteranno anche i podestà di vari paesi, avrà termine alla presenza di S. E. il Prefetto Baratono, a cui il Federale presenterà la [illegible] dei suoi collaboratori.

Il Principe di Piemonte nella nostra città

Ieri sera con il treno delle ore 21,13 è giunto in forma privatissima a Torino, S. A. R. il Principe Umberto di Savoia. Alla stazione di Porta Nuova il Principe di Piemonte è stato ossequiato dalle autorità cittadine.

Il generale Appiotti festeggiato a Pavarolo

I fascisti, la popolazione ed i combattenti di Pavarolo, presenti le autorità locali e con l'intervento del rappresentante della Federazione provinciale dei Combattenti di Torino rag. E. [illegible], hanno festeggiato oggi il loro concittadino S. E. il generale di C. A. Giacomo Appiotti. All'eroico Comandante della Divisione CC. NN. «XXI Aprile», copertasi di gloria nella conquista dell'Etiopia, è stata consegnata la tessera dell'Associazione combattentistica. Altre tessere sono poi state distribuite ai reduci d'Africa del luogo.

La Settimana Commerciale

Affluenza di pubblico malgrado il maltempo

La festa dell'uva e delle pesche

Nei padiglioni della 10.a Settimana Commerciale in piazza Vittorio Veneto si è celebrata la festa dell'uva e delle pesche. I saporitissimi frutti delle nostre campagne sono stati distribuiti in sacchetti al pubblico che è accorso numeroso, malgrado il maltempo, a visitare i numerosi chioschi e ad assistere alle ardite acrobazie della donna volante. Come si è già pubblicato, in questa settimana si svolgeranno un grandioso spettacolo pirotecnico e una festa sul Po.

Nozze di diamante e nozze d'oro a Santa Giulia

Ieri mattina, a S. Giulia, si sono compiute due belle funzioni nuziali.

Alle ore 11 furono celebrate le nozze di diamante dei coniugi Giseppe Oddone e Caterina Mortena, portinai. Assistevano il Fiduciario locale, cav. Rossi, la Fiduciaria e numerosi presenti. Alle ore 10 erano state celebrate le nozze d'oro dei coniugi Vittorio Somme e G. Rossin; contemporaneamente il loro ultimo dei dieci figli, Giuseppe, impalmava la signorina Angela Zucca.

Una esercitazione di GG. FF.

Ieri mattina il plotone tipo del Fascio Giovanile di Combattimento «Mario Gioda», agli ordini dell'ufficiale Piero Vassallo, ha compiuto a Santa Margherita una manovra tattica a cui hanno partecipato una sessantina di Giovani Fascisti. La manovra aveva per tema la difesa della stazione radio minacciata da nuclei nemici provenienti dall'Eremo. La esercitazione si è svolta brillantemente ed ha dato ottimi risultati.

Bollettino demografico	
12 Settembre 1937-XV	
Nati vivi	30
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	10
Matrimoni trascritti	8

La celebrazione dell'annuale della Marcia di Ronchi

Ieri mattina, annuale della Marcia di Ronchi, i Volontari di Guerra e gli Azzurri di Dalmazia si sono riuniti in sede per ricordare con un'austera cerimonia la fausta data. L'Ispettore nazionale e presidente della sezione di Torino, avv. Carlo Castino, con brillanti parole ha ricordato ai convenuti l'alto significato della data venuti l'alto significato della data ormai leggendaria, quindi ha poi data lettura dello scambio di lettere avvenuto con le superiori Gerarchie in occasione del passaggio dell'Associazione alle dirette dipendenze del P. N. F.; un vibrante applauso ha testimoniato la gioia di tutti per il prezioso riconoscimento che il Duce ha voluto dare all'Associazione.

SAINT-VINCENT IN MEMORIA del senatore prof. Pescarolo

I telegrammi della Principessa Maria di Piemonte, dei Duchi d'Aosta, del presidente del Senato e di altre autorità - L'orazione dell'on. Bardanzellu

Saint-Vincent ha ieri inaugurato un busto in memoria del senatore Bellom Pescarolo che a quel Comune ha dato particolare rinomanza e splendore. Nella via principale era un intenso sfolgorio di tricolore che si irradiava lungo la strada che sale alla fonte per estendersi sul piazzale che domina la valle, in un trionfo di bandiere, orifiamme, stendardi; magnifica cornice alla cerimonia, semplice, ma particolarmente commovente.

Con autorità e personalità della Provincia di Aosta e di Torino erano le locali organizzazioni del Regime e la popolazione non solamente di Saint-Vincent ma rappresentanze di tutti i paesi della valle d'Aosta, poichè tutto il popolo valdostano ha serbato indelebile il ricordo dell'alta scienza e della infinita bontà del clinico insigne e grande benefattore.

Il Podestà comm. ing. Luigi Fioretti e il grand'uff. Giachetti, presidente dell'Azienda Autonoma di cura — che in nome del Municipio e dell'Azienda Autonoma hanno avuto l'iniziativa delle onoranze con le quali Saint-Vincent porgeva un tributo di riconoscenza alla memoria del senatore Pescarolo — unitamente agli altri membri del Comitato, hanno ricevuto le autorità sul piazzale della fonte. Erano presenti: S. E. il Prefetto grand'uff. D'Eufemia, il Podestà di Aosta, il comm. ing. Ferrari per il Podestà di Torino ing. Ugo Sartirana, il cav. Ronza [illegible] del Fascio per il Federale di Aosta, Podestà e personalità dei comuni vicini, il comm. prof. Morpurgo che al sen. Pescarolo è succeduto nella presidenza del Centro canceroso, da lui fondato, i medici suoi collaboratori, i proff. Bruno, Bertone del Municipio, il prof. Serafini del San Giovanni, il cav. di gran croce Tondani per l'Ente Provinciale del Turismo, il conte Tomca di Castellazzo, l'ing. Del Corno presidente dell'Ass. dell'Arma di Artiglieria con un gruppo di soci in divisa ed una folla di amici ed estimatori dello Scomparso.

Fra le autorità era la vedova del senatore Pescarolo Donna Valeria Randall. Attorno al monumento velato da un drappo erano Giovani Fascisti in divisa, ufficiali della Milizia, Camicie Nere ed i gagliardetti ed i vessilli di tutte le locali associazioni del Regime nonchè la banda di Saint-Vincent o di Verres.

Uno squillo di tromba ed il drappo cadendo ha rivelato il busto in bronzo del senatore, pregevole opera d'arte del valoroso artista nativo di Rovereto ma torinese di elezione Carlo Fait. Un forte pezzo di scultura largamente modellato e di particolare rassomiglianza fisionomica. In silenzioso raccoglimento si è svolto il rito religioso celebrato dal curato teol. Agliot. Tutti gli sguardi erano fissi sul monumento che spiccava fra corone di fiori inviate dalla vedova, dal di lei fratello John Randall, e dalle sorelle Mary col marito Henry Lynch residenti in America, da Biscopoli, allievi e clienti del maestro. L'avvocato Page ha letto le adesioni inviate da S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte, da S. A. R. la Duchessa d'Aosta madre, dalle LL. AA. RR. i Duchi d'Aosta, S. E. Federzoni presidente del Senato, i senatori Giovanni Agnelli, Broglia, Giordano, Belfanti; S. E. Baratono Prefetto di Torino, il Federale di Torino gr. uff. Piero Gazzotti, il Rettore Magnifico dell'Università Silvio Pivano, gli onorevoli Bertacchi, Quirico, il Preside della Provincia di Torino gr. uff. Quaglia, il prof. comm. Cima, segretario del Sindacato Giornalisti di Torino, il Comandante il 4° Alpini, il comandante il Presidio militare di Aosta, il sen. Bastianelli per la Lega italiana contro i tumori, ed altri moltissimi.

Quindi in un'atmosfera di grande commozione ha parlato il cav. dott. Comba, il fedele discepolo e collaboratore del prof. Pescarolo, rievocando gli anni in cui il Maestro fu a Saint Vincent ed episodi ignorati che mettevano in luce il nobile e generoso cuore dell'illustre scienziato. Il Podestà ing. Fioretti nel prendere in consegna il monumento ha riconfermato i sentimenti di vivissima riconoscenza che il popolo valdostano serba del compianto senatore.

Poi l'on. Bardanzellu, oratore ufficiale, ha compiuto il miracolo di far rivivere con smagliante parola e con vivezza di immagini la figura e lo spirito dell'illustre clinico. Ricordando il Centro di Studi per il cancro di cui egli dotò Torino, primo baluardo creato in Italia per difendere l'umanità dal terribile morbo, l'oratore ha detto che il Maestro seppe formare quel fronte unico che doveva strenuamente combattere per la difesa della razza. E prendendo occasione dalla presenza delle Associazioni d'Arma e del Regime l'on. Bardanzellu affermò che anche il sen. Pescarolo era un grande infaticabile combattente, un combattente che si serviva della sua alta scienza ed ubbidiva al suo grande cuore per compiere i prodigi che gli diedero la celebrità.

In corteo i presenti si sono poi recati a rendere omaggio al Monumento ai Caduti, sul quale la signora Pescarolo ha deposto i fiori che le erano stati offerti, e qui con brevi discorsi del Presidente provinciale di Aosta camerata Guillier e del Presidente della Sezione di Torino ing. Del Corno è stato benedetto il gagliardetto del Gruppo di Saint-Vincent dell'Associazione Artiglieri, madrina la signora Chanon.

Il ferimento di Caselle

Tre persone arrestate dai Carabinieri

Abbiamo dato ieri notizia del grave ferimento avvenuto l'altra notte a Caselle e del quale è stato vittima l'infermiere Pietro Vietti, di Collegno. Secondo le pronte indagini esperite dal comandante la Stazione RR. CC. di Caselle, maresciallo Amedeo Posiglione, coadiuvato dai carabinieri Camillo Poletti e Metello Santoro, il fatto si sarebbe svolto nel modo seguente: il Vietti, in compagnia dell'operaio Luigi Carrera, d'anni 28, residente a Ciriè, e dei contadini Giovanni Picat, d'anni 31, e Giuseppe Miola, di 34 anni, entrambi di Caselle, aveva trascorso la serata in pubblico esercizio. In seguito, uscito con gli amici, era venuto a diverbio con il Carrera, e, spalleggiato dal Miola e dal Picat, aveva gettato a terra l'avversario, colpendolo a calci e pugni. Il Carrera, vistosi sopraffatto, aveva allora colpito con un coltello l'infermiere. I carabinieri hanno arrestato il feritore e i due contadini.

Vengono a Torino per ritirare un'ammalata e... finiscono all'ospedale

Di una spiacevole avventura sono stati protagonisti ieri mattina il quarantaquattrenne Stefano Borgone fu Giovanni, residente a Cavaglià, la ventitreenne Rosa Salussoglia di Carlo, abitante ad Alice Castello e la cinquantottenne Maria Pissinis fu Carlo pure residente a Alice Castello. A bordo dell'auto 5480-VC, pilotata dal Borgone erano venute a Torino per ritirare una parente ammalata, già in via di guarigione che era ricoverata all'ospedale. Percorrendo la via Amerigo Vespucci, all'incrocio di via S. Secondo, la macchina del Borgone era investita in pieno dall'auto 6845-PV, pilotata da tale Luigi Gastaldi di Adolfo, di anni 23, abitante in corso Re Umberto 51. Quest'ultimo, mentre la sua auto si sconquassava se la cavava con un po' di paura; i primi invece dovevano ricorrere alle cure del dott. Podetti al Mauriziano, per farsi medicare alcune contusioni.

Un pesante autocarro contro il parapetto di un ponte

Tre persone ferite

Poco dopo mezzogiorno l'autocarro 54205-MI, guidato dal proprietario Paolo Turati fu Emilio, d'anni 42, residente a Milano, con a bordo il viaggiatore di commercio Giacomo Mossone fu Giuseppe, d'anni 56, abitante in via Bertholiet 20 e l'impiegato Alessandro Redaelli fu Giovanni, d'anni 33, pure residente a Milano, percorrendo a forte velocità la via Pietro Cossa, uscendo da una curva andava a sbattere con violenza contro il parapetto del ponte Pietro II sul torrente Dora. A causa del violento urto l'autoveicolo si sfasciava e i tre automobilisti rimanevano feriti. Con autolettiga della Croce Verde erano trasportati all'Ospedale Martini ove i sanitari di servizio facevano ricoverare in osservazione con prognosi di 15 giorni il Mossone per ferite al capo e commozione cerebrale. Il Turati ed il Redaelli, che avevano riportato contusioni varie, sono stati dichiarati guaribili in 10 giorni. I proprietari, poi, provvederanno a ritirare l'autocarro e a trasportarlo ai magazzini municipali di via Vigone.

Le sciagure della strada

Un ufficiale torinese morto a La Spezia

Ci telefonano da La Spezia: Di una mortale disgrazia è rimasto vittima il primo capitano Oronzo Carozzini fu Luigi, nato e residente a Torino in via Ormea 127: diretto in automobile a Livorno, giunto in frazione La Foce di La Spezia, per cause non ancora ben precisate, perdeva il controllo della macchina targata 14576 TO andando a cozzare contro un muro. Subito soccorso da un'automobile di passaggio, l'ufficiale era trasportato d'urgenza all'ospedale civile di La Spezia dove gli riscontravano la frattura della base cranica, la frattura dell'omero destro e la commozione cerebrale e viscerale. Le condizioni del ferito dopo il suo ricovero sono andate aggravandosi tanto che dopo qualche ora decedeva.

Liti in famiglia

Il farsesco avvelenamento di una moglie dispettosa

C'era una volta un marito che, per fare dispetto alla moglie si... era rinchiuso in un convento, questa è una storiella che tutti sanno. Ignorata ancora invece è l'avventura toccata ad un altro marito, tale Giovanni Giovenale di anni 20, abitante in via Vittorio Amedeo II 15. Era rientrato sabato sera piuttosto tardi e forse un po' brillo. La moglie, la ventisettenne Ines Comoglio, naturalmente, e fin qui aveva ragione, gli disse il fatto suo, ma il marito se ne infischiò. «Te ne infischi, ebbene io mi ucciderò, così avrai il rimorso per tutta la vita!». «Non fare la bambina!», rispose il marito mentre chiudeva gli occhi per addormentarsi.

La donna allora ieri mattina prese alcune pillole di ricostituente a base di stricnina che le procurarono dei violenti dolori viscerali senza però toglierle la vita. Tant'è vero che i sanitari dell'Ospedale Martini la dichiararono guaribile in pochi giorni.

— Pure all'ospedale Martini è stata medicata l'operaia Erminia Narducci in Gazzera, d'anni 23, abitante in via Crissolo 6, per contusioni varie guaribili in otto giorni. La donna ha dichiarato di essere venuta a diverbio con il marito Antonio Gazzera, d'anni 37; ma ha altresì dichiarato che ebbe la peggio fu il marito. Quest'ultimo però non si presentò all'ospedale per farsi medicare alcuni morsi feroci che la dolce metà gli aveva inferti.

Un calcio da un cavallo nel tentativo di fermarlo

Il milite della Croce Verde Giovanni Bertino di Luigi, d'anni 34, abitante in via Chiesa della Salute 16, transitando ieri verso le 10 in corso Brescia vedeva un cavallo imbizzarrito. Gettatosi arditamente contro l'animale per fermarlo, il bravo milite pur riuscendo nell'intento, riceveva un calcio dal quadrupede. Guarirà in otto giorni.

STATO CIVILE

12 Settembre 1937-XV

Decessi: Celeste m. Lucente, d'anni 60, di Roma, agiata, via Bioccarlo [illegible] 11 - **Milanesi Luigi** fu **Battista**, a. 76, di Bardonecchia, [illegible], via [illegible] 1 - **Montiglio Irma** m. **Amerio**, a. 45, di Borgofranco, agiata, via Silvio Pellico 25 - **Ammassai Valentino** fu **Andrea**, a. 76, di Trecate, [illegible], corso Moncalieri 261 - **Moretta Prospero** fu **Giacomo**, a. 73, di Torino, [illegible], strada Val Pattonera 565 - **Feyles Lorenzo** fu **Giacomo**, a. 57, di Riva di Chieri, [illegible], corso [illegible] 27 - **Pasqot Graziella**, m. 7, di [illegible] - **Marengin Giovanna**, a. 76 di Bonnicke, inval. - **Derri** dottor **Adolfo** di **Camillo**, a. 28, di Pinerolo, medico chirurgo - **Amisi Beatrice** vedova **Seave**, a. 69, di Cuneo, agiata.

Le pubblicazioni di matrimonio appariranno nella STAMPA SERA.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: 21,15: Diurite Navarrini. «Ventinilio leghe sulla terra». — (Serata Margherita De Pinta).
ROSSI (Parco Valentino): 21: Danze.
CHALET VALENTINO: 17 e 21: Danze.
DAY DANZE: c. Moncalieri 53, ore 21-3.
IMPERIALE: 21: Danze. S. Carlo 1.

Spettacoli cinematografici

SUPERCINEMA VITTORIA (Gestione E.N.I.C.): «I fratelli Castiglioni» con Pilotto, Nazzari, Viarisio, Cuseri. Prezzi: L. 5 - L. 6 - L. 8.
AMBROSIO: «Oro nero». G. Fröhlich.
CORSO (Gestione Saicet): Dalle ore 15 di oggi «L'uomo del giorno» con Maurice Chevalier. L. 4 - 6 - 7.
CHIARELLA (Gestione Saicet): dalle ore 15 «La sedia del testimone» A. Harding e suoi. Varietà con Raymond, Gregory, ecc. (ore 17 e ore 22 circa). L. 2,50 - L. 4 - L. 6.
V. EMANUELE (Gestione Saicet): «La dominatrice» con Barbara Stanwyck. Prezzi: L. 1,50 - 2,50 - 3,50.
IDEAL: Figlia della Jungla e Var.
STATUTO: Ombra del dubbio (giallo - Metro. V. Bruce e R. Cortez. D. 1,05.
ALPI: «Il fantino di Kent». Arthur.
NAZIONALE: «La stella di Broadway». Ingresso L. 1,50 - Dopolavoro 1,05.
MAFFEI: Jannelli il bandito e Var.
MASSIMO: «Il venditore d'uccelli», operetta di Carlo Zeller. D. 1,05.
ITALA: «Il fu Mattia Pascal».
TORINESE: «Sconfiera della morte».
SAVOIA: 2 pr.: Viva la gioia - Carioca.
REGINA: Una donna qualunque. 1,05.
TEATRO MICHELOTTI: L'ammiraglio.

I divertimenti

MANZONI E ROSMINI

Il "circolo,, degli amici fra Lesa e Stresa

LESA, settembre.

Dice la concisa epigrafe: «più volte». Mi son fatto un paziente calcolo, per disinteressato amor di precisione; e ho trovato che don Alessandro villeggiò a Lesa, esattamente, 14 volte. Dal 1839 al '57. Dopo il primo anno, ci tornò nel '41, poi nel '43; e dal '46 al '57, tutti gli anni. Il più lungo soggiorno lo fece dall'estate del '48 al settembre del '50; il più breve fu l'ultimo. Era morto Rosmini, donna Teresa era più malaticcia che mai.

L'incontro con Rosmini

Il primo incontro con Rosmini, che abitava a Stresa, non pare che fosse cordialissimo. Manzoni era nel pieno fervore della sua teorica sulla lingua; andava già correggendo il romanzo, la cui edizione, illustrata dal Gonin, e che gli costò un occhio della testa, uscì appunto l'anno dopo; e si capisce che l'argomento dei primi colloqui vertesse sopratutto sulla *vexata quaestio*. Don Alessandro espose le sue vedute, si può presumere, con quella risolutezza e quel rigore a cui lo portavano una convinzione maturata e l'indole stessa della sua mente conseguenziaria; e, anche se, com'era sua abitudine, temperava il discorso con la finezza del sorriso e l'arguzia sempre affiorante, sui principii non era un ragionatore che cedesse. Ci aveva messo poi un po' più di calore del solito; e Rosmini, là a incalzarlo con altre ragioni, a cercare di contraddirlo, cosa non facile, a richiamarsi alla tradizione aulica, quella che spesso affinava il sorrisetto di Don Alessandro... «Mi ammazzava sempre la parola in bocca», dirà poi Manzoni, riferendosi a quei primi colloqui. Ma la stima per la mente di Rosmini, e per l'opera, erano grandi già d'allora; e destinate a ingrandirsi sempre più. Del resto, il filosofo lo metteva a contatto di un modo sistematico di pensare, faceva entrare lo scrittore in un mondo di concetti rigoroso e organico, certamente più saldo di quello a cui residui d'illuminismo e di astrattismo settecentesco tenevano ancora legato Manzoni, sia pure per fili sottilissimi e quasi inavvertiti. Le discussioni, non continuate a voce l'anno dopo, seguitarono per lettera, e durarono parecchio. Ci fu scambio di lettere, sulla scottante questione della lingua, anche nel '43, da Lesa a Stresa; e i colloqui, che naturalmente s'allargarono ad altri argomenti, di morale, di filosofia, di storia e di politica, furono intimi e lunghi qualche anno dopo. Don Alessandro, ch'era un gran camminatore, partiva a piedi, specialmente il pomeriggio, da Lesa; Rosmini veniva da Stresa, e s'incontravano a metà strada. Donna Teresa conosceva i temi di quel lungo chiacchierare del suo «grande» Alessandro col «santo» di Stresa, come già cominciavano a chiamarlo; e per quanto ne potesse capire, e la curiosità la tenesse desta, ne riferiva subito con lunghe lettere al figlio. Gli riferiva tutto, anche i *petits faits* della giornata di don Alessandro. Spesso, quando Rosmini arrivava a casa loro, uscivano nel giardino a fianco della villa, e s'andavano a sedere, sempre discutendo, all'ombra di due cipressi, in fondo al viale. Ci sono ancora, alti e belli, e fanno foltissima ombra sul sedile di pietra; e ancora la gente li chiama i cipressi del Manzoni. Quando era solo, egli si fermava lunghe ore a leggere; e leggeva di tutto, anche libri di poco conto, salvo poi a irritarsi con se stesso del tempo perduto.

La sua conversazione

Ma per quanto amicissimi, lo notò Tommaseo, si diedero con Rosmini sempre del lei. E l'amicizia era più che fraterna, «dall'un lato e dall'altro, riferisce Tommaseo nello stesso punto, paterna insieme e filiale». Eppure la conversazione era intima, animata di aneddoti, di cui don Alessandro era sempre fornito. E come li sapeva raccontare! Dice Bonghi nel «Diario» — scritto appunto come i «Colloqui» di Tommaseo, durante e dopo i loro soggiorni sul lago: — «Sa un'infinità d'aneddoti e gli racconta con una grazia straordinaria, e senza accorgersi di raccontargli bene. Non s'ascolta punto nè aspetta di far colpo su chi ascolta; però piace di sicuro». Il «Diario» di Bonghi è da questo lato assai interessante, e ancora oggi freschissimo. Vi trovo un aneddoto su Ferdinando I di Borbone, che parrebbe difficile sentir raccontato proprio da Manzoni, e in presenza di Rosmini, di fronte al quale talvolta pure si tratteneva. Un giorno Ferdinando «se ne uscì per una scaletta segreta sulla marina e cominciò con certi lazzaroni che erano lì, a friggere delle costolette: la Regina Carolina se n'accorse, scese giù e cominciò a rimproverarlo. Ferdinando pareva compunto: ma quando sua moglie gli fu più accosto, colse il destro e gli tirò sul muso una costoletta fritta».

Bonghi, ch'era ospite di Rosmini, accompagnava spesso Manzoni nel ritorno da Stresa a Lesa; Rosmini di solito, fino a metà strada, alle Sale, poco distante da Belgirate. E dev'essere di una di queste passeggiate quella risposta di Manzoni, che Tommaseo chiama socratica, appunto sulla loro principale questione, la lingua. Passeggiando lungo il lago dunque, Rosmini doveva far valere, rispetto all'amico, l'argomento oraziano del: *multa renascentur*. Difatti, gli obbiettava che «certi usi in certe stagioni della lingua vengono meno, e altri sottentrano: a quali attenersi?». E don Alessandro, da poeta e da buon leggitore di Platone, come dice Tommaseo, risponde: «Di lì abbiamo il lago, e non ci va nè pedoni nè carrozze; qui la strada carreggiata, e ci si passeggia: a certe ore l'acqua si ritira e la terra rimane allo scoperto: si discuterà egli se quel tratto sia terra da camminarci o sia lago?». E Tommaseo commenta per suo conto che la risposta non «risolve le difficoltà» neanche per chi volesse metter fine a «cotesta lite uggiosa e malaugurata». E fu veramente una lunga lite, che per fortuna don Alessandro, come notava col suo buon senso una volta donna Teresa, aveva risolto prima di pensarci tanto su: scrivendo i Promessi Sposi. I manzoniani, Tommaseo compreso, per non dire di Bonghi, ci perdettero tutti un po' la testa; e don Alessandro, almeno più parole del necessario, e più [illegible]. Il tempo poi l'ha risolta; e quell'unità, che in fondo cercava Manzoni, fattasi sempre più salda nella vita politica e nel costume, s'è poi verificata, com'era naturale, anche nella lingua. Unità che non escludeva le particolarità, ma le temperava con un altro concetto della lingua stessa: e appunto ci volle un altro concetto, un altro modo di vedere, come tutti sanno. Una domanda come questa: lingua toscana o lingua fiorentina? chi se la pone ormai più? Eppure, fu la ossessione di don Alessandro per tanti anni, e specialmente durante i suoi anni di Lesa, gli anni della sua «verde vecchiezza».

Il circolo degli amici

Spesso Manzoni andava a Stresa solo, dall'amico. Faceva a piedi lo «stradone» oppure prendeva su per la vecchia strada, una stretta carrozzabile, in certi punti più somigliante a una mulattiera. Si riparava dal sole, e anche dalla pioggia, con un certo ombrello color blu, a cui era molto affezionato, tanto da richiederlo una volta al figliastro da Milano; e, di buone gambe com'era — anche vecchissimo, si vantava di stancare un suo giovane accompagnatore per le vie e i bastioni milanesi — arrivava a Stresa tutt'altro che stanco.

A questo suo piacere del camminare non dovevano essere estranee certe scarpe che gli aveva fatte un calzolaio di Belgirate: le uniche che lo avessero soddisfatto pienamente. E donna Teresa, moglie sollecita quanto minuziosa, eccola a parlarne al figlio perchè gliene faccia fare ancora due paia dallo stesso calzolaio. «Senti — gli scrive — papà è stato tanto contento delle scarpe di Belgirate che ne vorrebbe due paia ancora come le ultime fatte! Bada bene! solo che il sinistro abbia il tomaio davanti più alto sul collo, perchè la scarpa sinistra debb'essere un po' più grande: il calzolaio ne sa già qualcosa». E qualche giorno dopo torna sull'argomento: «Dunque, per le scarpe di papà, fa' come t'ho scritto: due paia senza legnazzo, e un paio col legnazzo: solo che la scarpa sinistra sul collo sia un po' più larga e grande e abbondante; insomma prendi quella mia lettera... e leggila al calzolaio».

Don Alessandro arrivava quasi sempre sul tardo pomeriggio; Rosmini e Bonghi — andato a Stresa solo per pochi mesi e poi rimastoci degli anni — lo accoglievano festosamente; e lo scambio d'impressioni su letture fatte, su questioni letterarie, su avvenimenti politici, ricominciava. Di solito, Manzoni rimaneva a cena, e ripartiva il giorno dopo, nella mattinata. E a Lesa, con donna Teresa, c'erano a volte altri ospiti. Rossari, il precettore del figlio, Grossi, che, con dispiacere di donna Teresa, doveva fare il notaio per vivere, qualche amico di Arona, negli ultimi anni Tommaseo; e qualche volta vi capitarono anche gli Arconati, per quanto visti da donna Teresa con scarsa simpatia. Gli Arconati abitavano a Pallanza, ed ora costante ospite loro il Berchet, amico di Costanza, una delle «damazze» che non avevano mancato di suscitare qualche pettegolezzo sulla seconda moglie di Manzoni. Ma quei pettegolezzi, raccolti naturalmente da Tommaseo dalla fonte Cantù, quando l'esule dalmata si trovava a Parigi, erano ormai cose tramontate; e anche donna Teresa aveva saputo dimenticarsene, tanto da accettare dagli Arconati l'invito d'andare a Pallanza. E ci andò sullo *schooner* del figlio, che sapeva governar la vela forse più del pennello, tra i venti del «perfido lago». Attorno a queste figure del «circolo» manzoniano di Lesa, c'erano altri, e amici di Rosmini o di Manzoni; e ci fu anche il pittore Hayez, che, come aveva fatto alcuni anni prima in Milano il ritratto di don Alessandro, faceva ora quello di Rosmini.

I due ritratti

Nella villa di Lesa figurano ancora le riproduzioni dei due celebri ritratti. Il lungo, affilato viso di don Alessandro, col capo lievemente piegato, i grigi capelli ravviati sull'alta fronte, la bocca serrata e sottile, guarda come in una pausa della conversazione. E sembra riflettere sulle ragioni dell'avversario, nell'intento di scompaginarne la struttura logica, di penetrarvi con la lama affilata del suo ragionamento. L'ampia giacca nera, dai grandi risvolti, si confonde, attorno al collo, con la romantica, quasi lamartiniana cravatta, e vi fa spiccare il bianco dello sparato. La mano destra, lunga e dalle dita affilate — Manzoni aveva bellissime mani — riposa sul bracciolo della poltrona; l'altra, appoggiata sulla coscia, e sul gomito in riposo, tiene qualcosa sotto le dita, forse la prediletta tabacchiera, quella che chiamava scherzosamente «scattera».

Anche Rosmini aveva viso lungo e affilato, il mento più prominente e aguzzo di quello di Manzoni, la bocca serrata, ma più larga, sotto il lungo naso appuntito. Sulla fronte e sull'orecchio brevi ciocche di capelli fanno onda, sbucando dallo zucchetto di sacerdote. E' pensoso, tutto raccolto in sè, come in un segreto, e dolce pensiero: difatti, una dolcezza pensosa è il tratto più evidente del suo volto, come un'attenzione serena è in quello di don Alessandro. Vestito dell'abito del sacerdote, la pellegrina sulle spalle, le due sole macchie bianche in quel nero della veste sono le mani lunghe e molli; con la destra che regge gli occhiali.

I due ritratti piacquero nel «circolo» di casa Manzoni. E non solo per la somiglianza — il ritratto di don Alessandro aveva suscitato l'entusiasmo di tutti, ne era contentissima donna Teresa, lo avevano salutato con gran meraviglia persino i domestici — ma anche perchè tanto nell'uno che nell'altro gli amici videro rispecchiata l'indole dei due Grandi.

Ma nel giugno del '55 Rosmini moriva; e Manzoni assistette muto alla lenta agonia dell'amico, e ne accompagnò il feretro alla tomba. E l'anno dopo, nel luglio, e per pochi giorni nel '57, tornò a Lesa solo per andare a pregare su quella tomba.

Ma la tristezza già calava su di lui, insieme con le sventure domestiche. E' appunto di quest'anno l'annotazione nel suo «Diario» di Margherita Collegno: «Pioviscola tutto il giorno... Passando davanti casa Stampa a Lesa vedemmo don Alessandro Manzoni appoggiato alla finestra con un'aria così mesta, che non possiamo trattenerci dal fermare il legno e salire a salutarlo..».

Ai primi di ottobre, don Alessandro lascia definitivamente Lesa, ospite degli Arconati a Cassolo. «Alessandro — scrive donna Teresa al figlio — l'è un pochino roco, ma non sarà nulla. Sta meglio, mi pare, e potrà lavorare all'opera sua sulla lingua; *benchè abbia già fatto parlare così bene i suoi Promessi Sposi senza che lingua più ci fosse*». Ed ecco la grande questione, risolta col buon senso occasionale d'una donna.

G. Titta Rosa

VILLA STAMPA. I CIPRESSI DEL MANZONI

I CAPI DELLE TRUPPE NIPPONICHE A SCIANGAI. Il comandante del corpo di sbarco gen. Okawauci (a sinistra) e il suo capo di Stato Maggiore Takeda. (Foto trasmessa via transiberiana sino a Mosca e per aereo da Mosca a Parigi).

Il Re presenzia a Venezia la riunione degli scienziati italiani

Scienza e politica in un discorso di Bottai

Venezia, 13 mattino.

Alle ore 10 di ieri è giunto S. M. il Re Imperatore per inaugurare la 26.a riunione della Società italiana per il progresso delle scienze. Il Sovrano, accompagnato dal suo Primo Aiutante di Campo generale Asinari di Bernezzo e dal Ministro della Real Casa sen. Mattioli-Pasqualini, è stato ricevuto alla stazione da S. A. R. il Duca di Genova ed ossequiato dal Ministro dell'educazione nazionale S. E. Bottai in rappresentanza del Governo, dal sen. conte Volpi in rappresentanza del Senato, dalla Medaglia d'oro on. [illegible] in rappresentanza della Camera, dal dott. [illegible] in rappresentanza del Partito e da tutte le autorità e gerarchie cittadine.

Mentre la banda della Scuola meccanici della Regia Marina eseguiva la Marcia Reale, il Sovrano ha passato in rivista la compagnia d'onore del 71.o Fanteria, schierata in armi con bandiera in testa sotto la pensilina, ed è entrato poi nella Saletta reale dove ha ricevuto l'omaggio di S. E. il Patriarca, di senatori, deputati, generali, ammiragli ed altissime personalità convenute a Venezia in occasione del Congresso degli scienziati.

A Palazzo Ducale

Quindi, salutato alla voce dai Fascisti, dai Giovani Fascisti e dagli iscritti alle altre organizzazioni del Regime, il Re Imperatore, insieme al Duca di Genova, al Ministro Bottai ed alle più alte autorità, è uscito sul piazzale della stazione, dove, da parte di una folla immensa di cittadini che sostava nelle adiacenze, è stato fatto segno ad una entusiastica dimostrazione di devoto omaggio.

Il Sovrano si è subito imbarcato nella lancia reale insieme al Duca di Genova, al Ministro Bottai, al Podestà di Venezia ed al gen. Asinari di Bernezzo, dirigendosi al Palazzo Ducale prescelto per la riunione. Alla riva del Palazzo Ducale, il Sovrano è stato ricevuto dal presidente del Comitato ordinatore del congresso, conte Volpi, dal sen. D'Amelio, presidente del congresso e della Società italiana per il progresso delle scienze, e, seguito dalle autorità, è salito nella magnifica Sala dello scrutinio, gremita di una folla di scienziati e di invitati che al suo apparire è scattata in un lungo, calorosissimo applauso. S. M. il Re Imperatore ha preso posto nel seggio collocato di fronte alla tribuna della presidenza.

Ha preso la parola il presidente del comitato ordinatore del congresso, il quale, dopo aver reso omaggio all'augusto Sovrano, ha rilevato che la riunione si ricongiunge idealmente al «congresso dei dotti» del 1847 ed a quello tenuto l'anno scorso a Tripoli dalla Società italiana per il progresso delle scienze, e che questo congresso, invece di annunziare, come quello del 1847, una rivoluzione, chiude il primo ciclo della Rivoluzione fascista con la fondazione dell'Impero, nei segni azzurri della Casa di Savoia e sotto la guida lungimirante del Duce.

Il Podestà di Venezia ha poi espresso al Sovrano la commossa e devota gratitudine della città per avere voluto onorare della sua presenza la solenne inaugurazione.

Ha parlato quindi il sen. D'Amelio il quale ha affermato che, come 90 anni fa la nona riunione degli scienziati italiani segnava una data nella storia del nostro Risorgimento politico, l'odierna 26.a riunione in questa stessa città, segnerà una data della storia del nostro progresso scientifico.

Il discorso del Ministro

Il Ministro dell'Educazione nazionale ha quindi pronunziato un elevato discorso. «Sire — ha iniziato il Ministro — col vostro augusto consenso, dichiaro aperti i lavori della 26.a riunione della Società italiana per il progresso delle scienze, e porto alla Società ed ai congressisti il saluto, l'augurio e l'incitamento del Governo fascista, che vuole per mia voce, in questo secondo Congresso della Società, nell'era dell'Impero, definire i caratteri, la funzione, i compiti della Società, nella organizzazione dell'Impero e nell'ordinamento dello Stato».

Il Ministro ha posto in rilievo come l'attuale riunione si svolge dopo 90 anni precisi dalla nona «riunione dei dotti italiani» riuniti a Venezia, come da allora ad oggi sia trascorso quasi un secolo denso di avvenimenti, di guerre, di contrasti: un secolo che va dagli inizi del Risorgimento all'Impero. L'oratore ha posto quindi in rilievo l'intimo legame tra la storia politica e quella della Società per il progresso delle scienze, sottolineando la stretta connessione tra scienza e politica, nella necessità stessa delle cose, a cui il Fascismo ha dato un più completo, preciso ed operante significato.

Ha ricordato come proprio col congresso di Venezia del 1847 si entrò apertamente nella via della rivoluzione moderna che si preparava per l'Italia. «Noi sappiamo oggi — ha proseguito il Ministro — dove ci ha condotto tale rivoluzione: all'Unità, alla potenza, all'Impero. Ora, in quest'ultimo suo non ancora supremo grado del processo storico dell'Italia, la connessione tra scienza e politica non si affievolisce, anzi si accresce e si avvalora. Compito fondamentale della Società italiana per il progresso delle scienze è dunque questo: di promuovere gli indirizzi politici dell'attività scientifica nazionale, e, reciprocamente, di dare all'attività politica in genere, e specificatamente in alcuni campi, indirizzi scientifici. Non per nulla essa è andata sempre più assumendo il carattere di un organo di Stato, proprio perchè adempie ad una delle funzioni più essenziali di uno Stato moderno, che è quella di curare il giusto rapporto tra scienza e politica».

Funzione scientifica nello Stato

Il Ministro ha poi rilevato che l'effetto della scienza sulla vita umana, e quindi sulla sua organizzazione economica, politica e sociale, non può essere trascurato dallo Stato.

La trasfusione continua dei progressi, dei ritrovati e dei valori scientifici e tecnici nel congegno e nel funzionamento dello Stato, è un fatto innegabile che può e deve essere regolato.

Dopo aver riaffermato che nello Stato corporativo la funzione della Società italiana per il progresso delle scienze è naturalmente e [illegible] una funzione di Stato, l'oratore ha aggiunto che così, chiaramente, nel secondo anno dell'Impero, si delinea la posizione di questo ente tra gli organi tipici, essenziali, costitutivi dello Stato. Con la scuola, con il laboratorio, con gli istituti di ricerche, esso può potentemente contribuire a diffondere nel Paese un amore più vivo delle scienze, a formare una categoria sempre più vasta di spiriti precisi, chiari e raffinati.

Il Ministro ha concluso dicendo che la Società dovrà formare, insomma, quella classe dirigente di cui il nuovo Impero ha bisogno per affermarsi originalmente, tra altri complessi imperiali, come un Impero del lavoro, della energia produttrice della giustizia sociale.

Grandi applausi hanno accolto la fine del discorso del Ministro Bottai, il quale ha quindi ordinato il saluto al Re, cui l'assemblea ha risposto con un poderoso «Viva il Re!».

Il tesoro di San Marco

Il Sovrano, accompagnato dal Duca di Genova, dal Ministro Bottai e dalle principali autorità, ha lasciato poi la sala, salutato da nuove acclamazioni ed ha preso quindi imbarco sulla lancia, dirigendosi a Palazzo Reale.

Nel pomeriggio S. M. il Re Imperatore si è recato a visitare il restaurato «Tesoro di S. Marco», accompagnato dal Prefetto, dal Federale e dall'ammiraglio comandante militare marittimo dell'Alto Adriatico. Il Sovrano è stato ricevuto all'ingresso del tempio che dà sul cortile del Palazzo Ducale da S. E. il Patriarca, dal Ministro dell'Educazione Nazionale dal conte Volpi di Misurata nella sua qualità di primo procuratore di San Marco. Con la guida del Patriarca e del conte Volpi, S. M. il Re Imperatore ha visitato le famose raccolte di capolavori della oreficeria bizantina, gotica e veneziana, compiacendosi con i preposti alla custodia delle preziose collezioni per la nuova sistemazione data agli oggetti e per gli importanti lavori di restauro eseguiti nei locali. La folla di fedeli che gremiva la basilica ha improvvisato al Sovrano una viva dimostrazione di omaggio.

Il Sovrano è partito alle 18.

Il Congresso di Norimberga

120 MILA PREMILITARI ascoltano la parola di Hitler

Il Führer riceve gli inviati speciali

Norimberga, 13 mattino.

La grande assise di Norimberga si avvia ormai al termine con la giornata di ieri e quella di oggi, destinata la prima all'appello delle formazioni paramilitari, e la seconda alla grande manifestazione militare vera e propria, delle rappresentanze cioè delle forze armate che sono anch'esse convenute «a congresso» a Norimberga, in forza di sedicimila uomini.

All'appello odierno hanno preso parte gli *S. A.* in numero di 78 mila e gli *S. S.* in numero di 18 mila, il corpo motorizzato in forza di 12 mila uomini e il corpo aviatorio in una rappresentanza di 1500 uomini. In tutto, dunque, un'imponente massa di 120 mila uomini che si è schierata coi suoi stendardi nella Luitpoldhalle per udire la parola del capo e riconfermargli il giuramento di fedeltà e sfilare in parata dinanzi a lui.

Alle forze della Rivoluzione

La cerimonia si è aperta, all'arrivo del Cancelliere, con la commemorazione dei morti del movimento, dinanzi al monumento che sorge in mezzo all'arena. Indi, dopo l'indirizzo rivolto dal capo degli «S. A.» Lutze al Cancelliere, questi ha preso la parola. Il Fuhrer ha ricordato la vecchia guardia che lo ha seguito fin dai primi inizi del movimento; senza le formazioni paramilitari e rivoluzionarie, il Terzo Reich non sarebbe. Il Cancelliere ha ricordato come la rivoluzione abbia mantenuto la sua promessa: la Germania oggi è la Germania grande che fu promessa dal movimento, che è internamente sicura. Non è un'opera caduca quella che il nazionalsocialismo ha creato. Ma bisogna conoscere i segni dei tempi. L'antico avversario dell'Europa, il bolscevismo, è attorno alla Germania e tenta di levare il pugno minaccioso contro l'Europa. Il mondo deve sapere che il nazionalsocialismo che ha ricostituito la Germania, ha un solo desiderio, quello di conservare la pace, così come all'interno l'ha assicurata; ma il mondo deve anche sapere che in nessun caso abbandoneremo la lotta contro il bolscevismo. Il Fuhrer ha poi rilevato il valore della cerimonia della consegna degli stendardi, complemento degli antichi vessilli d'assalto, che i militi seguiranno ancora con fedeltà come nei primi giorni. La bandiera — ha detto — è veramente più che un segno esterno. Quando tutto vacilla, uno sguardo alla bandiera, e ognuno ricorda di nuovo il proprio dovere. Ciò è oggi forse ancora più necessario che dieci anni or sono; attorno a noi minaccia sempre il nostro nemico.

La cerimonia si è quindi chiusa al suono delle fanfare col giuramento e la consacrazione degli stendardi.

Il Cancelliere ha ieri poi ricevuto al castello di Norimberga un gruppo di inviati speciali dei giornali esteri, tra cui il corrispondente della *Stefani*, coi quali si è affabilmente intrattenuto, acconsentendo a rispondere alle domande rivoltegli.

Un giornalista inglese ha chiesto quale significato e portata avrà la visita del Duce in Germania. Il Führer ha risposto: «Questa visita parla da sè». Quindi ha soggiunto, dopo qualche secondo: «Noi siamo tranquilli; non c'è bisogno di lasciar lavorare la fantasia. Noi non vogliamo far nulla di male a nessuno; come pure siamo nelle condizioni di non temere che altri facciano del male a noi».

Più oltre, nella conversazione, egli ha accennato alle realizzazioni compiute ed ha ricordato come una Germania disarmata costituiva nel centro Europa una tentazione per altri Paesi, per procedere a una invasione e quindi avrebbe potuto essere una causa di guerra.

Il problema coloniale

«Questo spazio noi l'abbiamo riempito». Egli ha poi assicurato che la Germania di oggi non ha altro desiderio che la pace, poichè intende soltanto lavorare. La Germania senza la pace non potrebbe condurre a termine le numerose opere pubbliche progettate.

Il Cancelliere si è intrattenuto a lungo sul problema coloniale. Il mondo — egli ha detto in sostanza — non vuole intendere che è assolutamente assurdo lasciare la Germania priva di colonie. Perchè tutti gli altri Stati devono avere delle colonie e la Germania no? Eppure la Germania ha il diritto e la necessità di avere una base di materie prime indispensabili alla sua produzione. Il problema coloniale secondo il Führer dovrà in un modo o nell'altro essere risolto. Come la Germania risolse la questione della parità, così essa è certa di poter risolvere anche il problema coloniale.

Ma non bisogna subito pensare a una guerra. Il problema coloniale non è un problema di guerra o di pace. Egli si è appellato alla ragione aggiungendo di essere sicuro che questa finirà col trionfare.

Ad una domanda fattagli quali colonie la Germania rivendichi, Hitler risponde, sorridendo, che la Germania ha per lo meno un diritto morale a riottenere le colonie già possedute prima della guerra. Un giornalista ha chiesto: «Nè accettereste delle altre?».

Hitler ha risposto facendo osservare che non è il nome o la situazione geografica delle colonie quello che importa, bensì il fattore delle materie prime.

Ad un altro che chiedeva se è vera la supposizione che la Germania si affretterebbe a creare delle basi navali in quelle colonie che le venissero assegnate, il Führer ha risposto: «Ma per creare delle basi navali ci vuole una flotta».

La questione alimentare

Poi egli ha ricordato che anche prima della guerra non vi erano basi militari e navali nelle colonie tedesche poichè la Germania considerò sempre e continua a considerare il problema coloniale soltanto sotto il punto di vista commerciale. Il Führer ha quindi detto che per lo sfruttamento commerciale delle colonie la Germania si servirà sempre della cooperazione di tutte le potenze coloniali.

Un giornalista olandese ha rilevato come l'Olanda, per esempio, rispetti il principio della porta aperta nelle sue colonie delle Indie, e come i tedeschi hanno trovato sempre in quei lontani territori accoglienze favorevoli alle possibilità di lavoro.

Hitler ha risposto che la situazione è cambiata notevolmente. Il tedesco di oggi ha acquistato la coscienza che nella propria patria egli può trovare quella soddisfazione e quella felicità che cerca. Egli sa che dal 1933 si può vivere felici sotto la bandiera della sovranità del proprio paese. Già si nota una tendenza notevole di molti emigrati tedeschi, che vivono nelle colonie straniere, a rientrare nella propria Nazione. Il popolo tedesco vuole lavorare sul proprio suolo in condizioni di assoluta indipendenza.

Hitler ha infine dichiarato che la Germania attraversa, in questo momento, notevoli difficoltà nel campo dei prodotti alimentari. Però, egli ha precisato, la questione non è grave tanto da credere che la Germania stia per morire di fame. Anche queste difficoltà saranno presto superate.

Il Führer ha poi ricevuto anche il conte Thaon di Revel, membro della delegazione italiana al congresso in rappresentanza delle organizzazioni dei fasci all'estero, che gli è stato accompagnato dal capo dell'organizzazione dei tedeschi all'estero von Bohle, e lo ha intrattenuto in cordiale colloquio.

Una catastrofe provocata dalla rivalità di pompieri

Due motopompe cozzano investendo un gruppo di persone - Cinque morti e sette feriti

Lisbona, 13 mattino.

Un malcompreso spirito di emulazione fra i pompieri di Famalicao e quelli di Famalicense è stato ieri causa di una gravissima sciagura.

Segnalato un incendio nel villaggio di Couce, due autopompe partite dai paesi sopra nominati si sono dirette a forte velocità verso il luogo del sinistro. Nei pressi di Couce una delle macchine ha tentato di superare l'altra in una curva; la manovra però non è riuscita e le due autopompe hanno cozzato insieme, investendo un gruppo di contadini accorsi sulla strada al suono delle sirene. Tre donne e due bambini sono rimasti uccisi, sette pompieri sono stati raccolti e trasportati in fin di vita all'ospedale. L'incendio intanto ha distrutto completamente l'edificio colpito dal sinistro.

Una prima inchiesta ha rivelato che fra i pompieri dei due paesi esisteva da tempo una forte rivalità.

Le officine di Nanterre sono state sgomberate

Parigi, 13 mattino.

Il conflitto che ha immobilizzato gli stabilimenti della Simca-Fiat, a Nanterre, è in via di regolamento. In seguito alla proposta fatta dal Presidente del Consiglio Chautemps di sottoporre all'arbitrato gli elementi della vertenza, il comitato di sciopero ha votato sabato sera una mozione, ai termini della quale dichiarava di accettare tale proposta e di mettere quindi fine all'occupazione delle fabbriche di Nanterre.

Lo sgombero è cominciato quindi alle 20 ed è terminato alle 21,30. Fino al mattino di ieri non rimasero nell'interno delle fabbriche che una cinquantina di operai, con lo scopo di rimettere i locali in buono stato e di vigilare che non fosse prodotto alcun deterioramento alle macchine. Ieri mattina, anche questo gruppo lasciò la fabbrica: e soltanto un picchetto di sciopero composto di un centinaio di operai continuò a vigilare davanti alle porte, pronto ad opporsi all'entrata degli operai finchè una soluzione non sia raggiunta.

Stamane mentre il consiglio di amministrazione della Simca si riunirà per deliberare, gli operai si recheranno all'ora normale della ripresa del lavoro davanti alle officine: indi assisteranno a un comizio.

Le condizioni di Masaryk si mantengono gravi

Praga, 13 mattino.

Alle 21,30 è stato pubblicato il seguente comunicato: «In serata le condizioni di Masaryk si sono mantenute pressochè immutate. Il miglioramento polmonare persiste, benchè la situazione resti grave».

Una folla silenziosa attende notizie alle porte del castello di Lany. Completamente immobile sul suo letto, il malato, al dire dei medici, non soffre. In una camera vicina sono Benes, la sua signora, i figli Olga, Alice e Giovanni e le due nipoti.

Il regista Wilcox girerà in Italia

Londra, 13 mattino.

Si apprende che il regista inglese Herbert Wilcox, a cui si deve il film *Victoria the Great*, primo classificato al Concorso cinematografico di Venezia, ha accettato l'invito di mettere in scena un film italiano e le sue versioni inglese, francese e tedesca negli stabilimenti di Roma.

Wilcox è in procinto di partire per l'America, dove assisterà alla prima del suo capolavoro; di là, su un transatlantico italiano, riattraverserà l'Oceano per iniziare subito negoziati concreti con le autorità cinematografiche italiane. Egli ha dichiarato alla stampa di Londra di essere orgogliosissimo dell'onore che gli ha fatto l'Italia, e di essere oltremodo soddisfatto di aver potuto fare da ambasciatore di amicizia fra l'Inghilterra e l'Italia.

Insegnante della Gregoriana perito in America in un incidente

San Francisco, 13 mattino.

Il reverendo Leo Keeler, insegnante di filosofia nella pontificia Università gregoriana di Roma, è rimasto ucciso in un incidente automobilistico presso San José.

La prima giornata del campionato nazionale di calcio

Al "via,, quattro squadre balzano al comando

Il Livorno si difende ma la Juventus passa: 2-0 (1-0)

Borel I 7.o - Bellini 27.o ripresa

JUVENTUS: Amoretti; Foni, Rava; Depetrini, Monti, Varglien II; Bellini, Tomasi, Gabetto, Borel I, Bergonzini.

LIVORNO: Bulgheri; Del Bueno, Bergamini; Lambardi, Uslenghi, Garaffa; Costanzo, Montanari, Pompeoni, Arcari IV, Bertolo.

ARBITRO: Galeati, di Bologna.

Inizio in tono minore del massimo torneo nazionale a Torino. La giornata tipicamente autunnale, con pioggia e bassa temperatura, ha tenuto lontana dallo Stadio Mussolini la gran folla ed è davanti a poche migliaia di spettatori che Juventus e Livorno hanno lottato per la conquista dei primi due punti.

L'ha spuntata la Juventus, come era prevedibile, e la vittoria dei bianco-neri è maturata con un punto per tempo. Mancante di Borel II, l'attacco torinese allineava Tomasi interno destro e Borel I mezz'ala sinistra. Era proprio quest'ultimo a mettere a segno il primo pallone dopo soli sei minuti di gioco con un tiro secco e preciso che batteva Bulgheri lanciato in tuffo sulla sinistra.

Dopo un così promettente inizio il gioco calava di tono ed il Livorno riusciva a controbattere efficacemente le azioni juventine, mancando, anzi, un paio di occasioni eccezionalmente favorevoli. Al 26' il portiere amaranto deviava in angolo con acrobatico balzo un pallone indirizzatogli da Tomasi e subito dopo compiva ancora una magnifica parata su tiro di Gabetto.

La Juventus attaccava, dunque, la ripresa con un vantaggio che non la garantiva da eventuali sorprese e per questo insisteva, seppure senza molta efficacia, all'offensiva. Con ordine e bella combattività gli ospiti resistevano e Bulgheri, gettandosi sui piedi di Gabetto, evitava al 26' un secondo punto. Doveva, però, dichiararsi battuto al 27' allorchè Bellini, arrivando in corsa su di un pallone smistato di testa da Borel I, metteva in rete in modo irresistibile.

La miglior classe complessiva della Juventus e la maggior decisione di alcuni attaccanti bianco neri hanno determinato il risultato. La partita non ha avuto, però, fasi di grande interesse. La «nuova Juventus» non è molto dissimile da quella della scorsa stagione e questo già lo si era detto dopo la prova generale di domenica scorsa. La difesa e la mediana sono sulla linea di rendimento dell'altro anno e solo si nota una minor mobilità in Monti, che ha accentuato il suo sistema di giuoco in un limitato raggio di azione. C'è, viceversa, un leggero miglioramento all'attacco, anche se Gabetto pare in [illegible] condizioni di forma, [illegible] avolto nel districarsi e nel tirare e testardo nel volgere le spalle alla rete avversaria, con poche possibilità di smarcarsi. Il miglioramento è offerto dal buon gioco dei due interni, entrambi lavoratori assidui. Borel I, inoltre, ha sfoggiato ieri una forza, una decisione ed una precisione nel tiro che denota, in lui, un ritorno ad un'efficienza raramente raggiunta nelle ultime annate. Delle estreme una già rende, ed è Bellini, mentre all'altra, Bergonzini, non è, per ora, all'altezza della situazione.

La squadra, passibile di miglioramento, ha sin da ora una solidità notevole e, anche se il suo giuoco non è spumeggiante, offre garanzie di un rendimento medio. Quanto occorre, insomma, per disputare un buon campionato.

Il Livorno era alla sua «prima» in serie A, dopo due anni di «purgatorio». S'è battuto bene, ha impressionato favorevolmente ed ha ceduto con uno scarto onorevole. Si vede subito che non è una squadra improvvisata, perchè c'è fluidità di giuoco nei suoi reparti. Un buon portiere, due terzini decisi, una mediana tecnica al cento per cento con Uslenghi ancora in forze e Garaffa rotto a tutte le malizie del mestiere. Solo l'attacco lascia a desiderare. Arcari IV, grande speranza nazionale nel ruolo di centro avanti, pare sacrificato quale interno, anche perchè Pompeoni, il nuovo uomo di punta, non ha grandi doti di scatto e di tiro. Altra debolezza, le estreme. Costanzo denota paura e scarsa volontà; Bertolo difetta di classe.

A guarire questi non gravissimi mali della sua bella squadra penserà Magnozzi, che abbiamo rivisto sui bordi del campo in veste di allenatore. Ciò che importa è sapere — e lo si sa dopo la prova di ieri — che il Livorno non è destinato a far da comparsa nel campionato. Fra non molto, anzi, potrà tener testa agli squadroni.

Luigi Cavallero

Roma-Fiorentina 4-0

Michelini (R.) 7' - Scaramelli (R.) 39' Serantoni (R.) 1' ripr. - Michelini 3' r.

ROMA: Masetti; Monzeglio, Gadaldi; Frisoni, Bernardini, Donati; Michelini, Serantoni, Michelini, Scaramelli, Borsetti.

FIORENTINA: Bambini; Gazzari, Magli; Aurilioni, Traverso, Tori, Negro, Barberis, Viani II, Rosini, Conti.

ARBITRO: Barlassina, di Novara.

Roma, 13 mattino.

L'attacco della Roma non ha avuto molta difficoltà a travolgere la debole resistenza opposta dalla mediana viola e a mettere spessissimo in serio pericolo la tentennante difesa degli avversari. Ma il brillante esordio della compagine giallo-rossa ha contribuito anche il rendimento soddisfacente dei reparti arretrati, mediana in special modo, i quali hanno formato con la prima linea un blocco organico caratterizzato da un giuoco veloce e realizzatore. Michelini, autore di due dei quattro punti e ispiratore degli altri, è stato certo il migliore in campo e si è subito guadagnato la popolarità tra la folla dei sostenitori della Roma.

Pur disputandosi su un terreno reso pesante dalla pioggia, l'incontro ha avuto come principale caratteristica la velocità con cui sono state intessute le prime azioni dai romani che già al 7' iniziavano con un magistrale tiro di Michelini la serie dei punti.

Al 39' era Scaramelli che, beneficiando di una difettosa parata di Baggiani, ribadiva con un secondo punto la superiorità giallo-rossa.

Un minuto solo dopo l'inizio della ripresa i giallo-rossi pervennero alla marcatura del terzo goal. Michelini sparava fortissimo e al volo in direzione della rete viola: la traversa superiore della porta si incaricava però di respingere in campo la palla che, raccolta di testa da Serantoni, finiva finalmente per insaccarsi dietro le spalle di Baggiani. Trascorrevano due minuti appena ed una nuova prodezza personale di Michelini permetteva alla Roma di arricchire il suo bottino con il quarto e ultimo goal della giornata.

Tribune affollate. In quella d'onore hanno assistito alla partita Vittorio Mussolini con la signora e Bruno Mussolini.

Lucchese-Ambrosiana 3-3

Rosellini (L.) 30' - Meazza (A.) 40' Meazza 7' ripr. - Romagnoli (L.) 21' Ferrari (A.) 22' - Coppa (L.) 44'

AMBROSIANA-INTER: Peruchetti; Buonocore, Setti; Antona, Olmi, Locatelli; Frossi, Ferrari II, Meazza, Ferrari, Ferraris II.

LUCCHESE: Olivieri; Pracini, Scher; Bossena, Turchi, Alberti; Coppa, Cappellini, Romagnoli, Andreoli, Rosellini.

ARBITRO: Scarpi, di Dolo.

Lucca, 13 mattino.

La Lucchese si è presentata in campo priva di quattro elementi titolari. Il giuoco è stato assai movimentato. Al 30' la recluta Rosellini su passaggio di Romagnoli ha segnato il primo punto per la Lucchese. I neroazzurri al 40' hanno pareggiato per merito di Meazza, su doppio passaggio di Ferrari.

Nella ripresa, al 7', Ferrari allungava il pallone a Meazza e questi da dieci metri saettava. Olivieri parava, ma la palla gli scivolava di mano e andava a finire in porta. Al 21' in seguito a un tiro di punizione, Romagnoli di testa segnava il secondo punto per la Lucchese. Era appena trascorso un minuto che Ferrari, pure su tiro di punizione, portava di nuovo la sua squadra in vantaggio. Cappellini mancava poco dopo una facile occasione quando, trovandosi faccia a faccia con Peruchetti, sbagliava il bersaglio. Al 44' Coppa, con preciso tocco, adagiava il pallone nella rete dei nero-azzurri, pareggiando le sorti della giornata.

L'Atalanta pareggia a Genova dopo aver mancato ottime occasioni: 0-0

ATALANTA: Borghidi; Ciancamerla, Simonetti; Pastorino, Barrella, Bonilauri; Bolognese, Cominelli, Savio, Bonomi, Formentl.

GENOVA: Bacigalupo; Agosteo, Vignolini; Genta, Bigogno, Figliola; Arcari, Perazzolo, Fazanelli, Scarabello, Marchionneschi.

ARBITRO: Conticini, di Firenze.

Genova, 13 mattino.

Due squadre ancora un po' a corto di lavoro ed in periodo di ricerca della buona forma tecnica. Un gioco discreto, nel primo tempo, e disordinato e convulso nel secondo. Una partita povera di contenuto tecnico, ma ricca di emozione, per situazioni verificatesi davanti alla porta.

Il nubifragio abbattutosi in questi giorni sulla zona aveva rinfrescato notevolmente l'atmosfera ed un forte vento di tramontana che spirava sul campo finì per guastare quel poco di efficace che i giocatori riuscivano a combinare. Sino dalle prime battute apparve chiaro che l'Atalanta si atteneva alla tattica difensiva. Per i loro primi passi nella Divisione maggiore i bergamaschi ritengono non allontanarsi dalla prudenza; mediani laterali arretrati, mezz'ali sulla linea del centro mediano; marcatura stretta e severa e contegno tale da non presentar mai il fianco scoperto all'avversario.

Il Genova, viceversa, partiva subito a tutta velocità rovesciando tutto il peso della compagine all'attacco; anche se Perazzolo e Scarabelli non comparivano che raramente sulla linea degli uomini di punta, la squadra appariva tutta protesa in avanti, alla ricerca di un successo immediato. Questo successo pareva fosse facilmente ottenibile e fosse a portata di mano; apparenza ingannatrice. Tutti i novanta minuti della partita dovevano passare senza che esso fosse raggiunto.

Nel primo tempo, invece, quattro occasioni magnifiche di segnare si presentavano agli ospiti. Bacigalupo ne neutralizzava due con magnifici tuffi. L'ala sinistra ne sciupava un'altra per timidezza e il caso ci pensava lui a fare andare a male la rimanente. Inoltre un bello sgambetto di Figliola — che l'arbitro coperto non poteva vedere — fermava l'ala destra bergamasca al momento in cui essa stava per presentarsi davanti a Bacigalupo.

Alla ripresa il gioco diventava più confusionario a causa del forte vento. Incitato dal pubblico, il Genova conduceva l'offensiva. Fu per pura sfortuna che la squadra locale non segnò in questo periodo, quando Perazzolo e Scarabelli si videro presentare facili occasioni. Un pallone proiettato dalla testa di Scarabelli verso la rete fu preso dal vento e respinto contro il palo e Perazzolo mancò la rete per un falso rimbalzo della palla. A sua volta l'Atalanta avrebbe dovuto segnare verso la fine dell'incontro, quando due uomini suoi riuscirono a giungere soli davanti a Bacigalupo, che deviò a lato.

Se l'Atalanta avesse vinto l'incontro, la cosa avrebbe addolorato buona parte del pubblico — non tutto, chè i bergamaschi erano numerosi sugli spalti — ma sorpreso nessuno. La situazione tattica si presentò favorevole all'Atalanta e questa ne approfittò col cauto e chiuso atteggiamento difensivo. Mancò della decisione davanti alla porta. La squadra lombarda è ancora affetta dal timore reverenziale della Divisione A; con maggior convinzione in se ieri poteva vincere. Buona la prova dell'intera difesa, di Borgioli e di Bonomi. Il Genova non ingrana ancora. Il solo uomo in casa che è veramente a punto è il portiere Bacigalupo. Tutto il rimanente ha bisogno di lavoro; bisogna da tempo al tempo e non giudicare frettolosamente dal primo di una lunga serie di passi. I mezzi tecnici non mancano alla squadra.

Pubblico numeroso. Terreno reso soffice dalla pioggia della mattinata. Nessun incidente.

Vittorio Pozzo

I GRANATA DOMINANO senza riuscire a imporsi

Bari-Torino 0-0

TORINO: Cassetti; Brunella, Ferrini; Gallea, Allasio, Neri; Bo, Baldi, D'Odorico, Buscaglia, Palumbo.

BARI: Cubi; Ferraris IV, Di Gennaro; Braga, Mancini, Paradiso; Cassani, Vaschetto, Icardi, Ricalli, Due.

ARBITRO: Mazzarino, di Roma.

Bari, 13 mattino.

Poche parole sono sufficienti a caratterizzare l'incontro: il Torino ha dominato per tutti i 90 minuti di gioco, mentre il Bari si è limitato ad opporre una gagliarda difesa dovuta principalmente al valore del portiere Cubi e dei terzini, fra i quali ha primeggiato Ferraris IV.

La partita si inizia con un duello delle due difese, ma al 9' minuto il Torino si porta decisamente all'attacco e D'Odorico impegna Cubi, che para con difficoltà. Al 13' Duè batte una punizione contro il Torino, ma il tiro dell'attaccante barese è debole e Brunella può liberare facilmente. Al 15' Cubi manda in angolo un pallone insidioso di Baldi, ma il tiro di Bo si perde a lato. Un minuto dopo il Bari riesce a liberarsi della morsa avversaria, ma Icardi si lascia fuggire la palla a pochi metri dalla porta torinese e perde una preziosa occasione per segnare.

Le maglie baresi si stringono sotto la porta torinese ed al 21' Duè impegna Cassetti, che para miracolosamente sull'angolo destro della porta.

Il Torino torna subito all'attacco, ma Buscaglia, in cattiva giornata, sciupa grossolanamente un propizio pallone. Ora è una serie di tiri che chiamano al lavoro il portiere barese, che si prodiga per salvare la sua porta. Al 25' D'Odorico sfiora il palo. Sul rimando di Cubi, Braga si impossessa della palla e fugge tutto solo verso la porta torinese. Da 15 metri impegna Cassetti, che si esibisce in una bellissima parata.

Al 29' Icardi, che riceve la palla da Mancini, tira violentemente verso la porta torinese, ma Cassetti, con un salto, riesce a fermare il pallone mentre stava per entrare in rete.

Al 36' il Bari è nuovamente in angolo, ma Cubi riesce a fermare la palla, tirata da Palumbo, proprio sulla linea fatale. Il Torino è ora sempre all'attacco e vi rimarrà per tutto il resto del primo tempo. A tre minuti dalla fine del tempo il Bari è per la terza volta in angolo, ma il tiro di Palumbo va fuori. Subito D'Odorico, in possesso della palla, scarta la difesa barese e da pochi metri impegna Cubi; questi in disperato tentativo, riesce a fermare la palla che D'Odorico, con le mani, mette in rete. Ma l'arbitro, con decisione immediata, annulla il punto. Gli ultimi minuti sono in prevalenza del Torino, che invano tenta di avere ragione della difesa barese.

La ripresa trova il Bari un po' esausto. Al 3' subisce, infatti, il quarto angolo, ma il tiro di Bo è raccolto da Ferraris, che rimanda lontano. Al 7' D'Odorico impegna Cubi, che para a terra un pericoloso pallone. Il Torino è lanciatissimo ed il Bari si riduce a 10 uomini, perchè Paradiso, in uno scontro, rimane ferito. Viene spostato all'ala sinistra, ma è quasi nullo.

Al 18' il Bari è per la quinta volta in angolo, ma il tiro di Palumbo trova pronto Ferraris ad allontanare la minaccia. Al 26' una bellissima ed applaudita azione del Torino: Allasio smista un perfetto pallone a Palumbo, che traversa a Bo. L'ala torinese saetta in porta, ma Cubi piomba sulla palla e devia in angolo. Tale tiro d'angolo, battuto dallo stesso Bo, è respinto per la ennesima volta da Ferraris.

Al 32' un tiro insidioso di Bo è parato da Cubi in extremis. La squadra concittadina, incitata a gran voce, si risveglia e si porta all'attacco. Vaschetto riesce a superare la difesa avversaria, ma da pochi metri sciupa banalmente la buona occasione.

Al 39' Duè giunge solo sotto la porta torinese; il portiere Cassetti esce immediatamente e salva in angolo il forte tiro dell'ala barese. Questo unico angolo a favore del Bari, tirato da Duè, non ha esito. Dopo un settimo angolo subito dai bianco-rossi, salvato da un disperato tentativo di Cubi, e un nuovo tiro di D'Odorico, che da 15 metri mette di poco a lato, la partita ha termine e trova le due squadre a porte inviolate.

Milan-Liguria 2-1

(1-0)

Boffi (M.) 20' primo tempo e 31' ripresa - Peretti (L.) 34' ripresa

MILAN: Zorzan; Perversi, Boniforni; Provaglio, Bortoletti, Gianesello; Remondini, Antonini, Boffi, Moretti, Capra.

LIGURIA: Venturini; Simontacchi, Persia; Tortarolo, Callegari, Malatesta; Bollano, Spivach, Violi, Croia, Peretti.

ARBITRO: Mazza, di Napoli.

Milano, 13 mattino.

Entrambe le squadre, apparse tuttora in fase di assestamento come giuoco d'assieme, hanno sfoggiato tuttavia un'intensa attività, rendendo l'incontro interessante e movimentato dal primo all'ultimo minuto. Poche le azioni elaborate con ordine e con buon senso tattico, ma in compenso molte le situazioni elettrizzanti con interventi a corpo morto dei protagonisti. Il Milan ha meritato di vincere, non fosse altro per la maggiore efficacia delle azioni offensive, contrastanti con l'attacco slegato e malcerto dei liguri. Le realizzazioni milaniste sono dovute a Boffi, che ha segnato entrambe le reti al 20' del primo tempo e al 31' della ripresa. Quando il Milan conduceva per 2 a 0, la squadra ligure ha sfoggiato un indiavolato finale, grazie soprattutto alla intraprendenza delle estreme, non più tenute rigorosamente a freno da Provaglio e Gianesello, lievemente minorato per incidente di giuoco. E' stato appunto Peretti che al 34' ha ottenuto il punto della bandiera ed è stato appunto Bollano che negli ultimi minuti dell'incontro ha sfiorato il pareggio. Nel complesso il Milan ha messo in luce la pericolosità di Boffi, la continuità di Provaglio e la saldezza del brio difensivo, mentre fra i liguri si sono distinti Simontacchi, Callegari, Malatesta e Bollano. Ha assistito alla partita il Segretario Federale.

La Serie B

A PISA: Pisa-Pro Vercelli 4-2 — Il Pisa ha marcato il primo punto con Pontoniblo al 15', ma ben presto i bianchi hanno pareggiato su errore della difesa neroazzurra al 25' sfruttato da Bessi, il quale al 28' segnava un nuovo goal per Vercelli. Il Pisa pareggiava al contrattacco [illegible] al 34'. Nella ripresa i neroazzurri hanno suggellato il loro predominio con due altri punti marcati da Bertoni al 3' e 41'. Arbitro: Leoni.

A MESSINA: Messina-Cremonese 3-2 — All'8' Forzari ha inflitto un pallone imparabile nella rete di Bertoloni. Reazione dei grigiorossi infranta dalla difesa cittadina ed al 33' nuovo goal di Busi. La Cremonese in un disperato contrattacco riusciva a segnare ad opera di Paletti al 42'. Dopo il riposo era ancora il Messina che segnava per merito di Busi al 27'. La Cremonese coglieva il suo secondo punto al 41' ancora su tiro di Paletti. Arbitro: Salvatore, di Roma.

A VERONA: Verona-Taranto 1-0 — Dopo un primo tempo risoltosi a favore del Verona grazie ad un goal eseguito da Roncelli al 30', i concittadini hanno dovuto difendersi seriamente dal ritorno offensivo del Taranto, il quale nella ripresa ha dominato con un gioco chiaro e veloce. Arbitro: Sorbi.

ANCONA: Anconitana-Brescia 0-1 — Gli azzurri si sono lasciati prendere in velocità nelle prime battute subendo un punto [illegible] al 2' segnato da Corbelli. Nel secondo tempo ancora Corbelli marca un altro punto al 15' al quale il Brescia risponde con un goal di Carapellese al 17', insistendo in seguito per cogliere il pareggio, ma senza successo. Arbitro: Zelocchi.

NOVARA: Novara-Padova 2-0 — Il Padova ha subìto la prevalenza del Novara nel corso del primo tempo, riuscendo raramente a controbattere gli azzurri con efficacia. Durante questo periodo i locali hanno ottenuto due punti ambedue ad opera di Maglioni, il quale ha segnato rispettivamente al 26' su azione in linea ed al 41' su calcio di punizione. Arbitro: Scaglioni.

VIGEVANO: Vigevanesi-Modena 1-0 — Il primo tempo è terminato 0 a 0 dopo fasi alterne e nella ripresa i biancocelesti si sono resi protagonisti di una pressione offensiva conclusasi al 19' con un punto marcato da Ceccanti su calcio d'angolo. Arbitro: Moretti.

VENEZIA: Venezia-Spezia 5-2 — Rabitti ha iniziato la serie dei punti al 14'. Al 20' Tabacchi ha pareggiato per la Spezia. Nuovo goal di Clerici al 29' e secondo pareggio dei bianchi al 31', autore Colantari. La pronta reazione del Venezia si è conclusa con altri due punti al 37' (Rabitti) ed al 41' (Baldi), mentre al 45' Fabbri ha battuto per la terza volta Venturi. Nel secondo tempo più netta superiorità dei neroverdi con un bisulteriore punto marcato da Baldi al 12'. Arbitro: Pizzirani.

PALERMO: Palermo-Alessandria 1-1 — Incontro velocissimo tra due squadre che si sono equivalse apparendo entrambe assai forti in difesa. Il Palermo ha attaccato con grande decisione fin dai primi minuti, ma solo al 24' su calcio di rigore concesso per fallo ai danni di Lombardi, Andreini ha potuto segnare per i rosa. L'Alessandria non si è scoraggiata per lo svantaggio ed al 37' su azione in linea Tortl ha colto il pareggio. Nel secondo tempo i due portieri sono stati impegnati da un serio lavoro, data che gli attacchi alle due reti si sono alternati con frequenza. Arbitro: Bellinzona.

Bologna-Napoli 3-2

Sansone (B.) 25' - Maini (B.) 29' Prato (N.) 35' - Maini (B.) 40' Giovi (N.) 43' ripresa

BOLOGNA: Ferrari; Fiorini, Capelle; Montesanto, Andreolo, Corsi; Busoni, Sansone, Schiavio, Maini, Reguzzoni.

NAPOLI: Mosele; Fenoglio, Castello; Riccardi, Buscaglia, Trivelli; Sliur, Prato, Giovi, Rocco, Nicolosi.

ARBITRO: Dattilo, di Roma.

Bologna, 13 mattino.

Il Bologna ha messo in rete due palloni in quattro minuti: il primo al 25' quando Sansone ha fulminato in rete una sfera passatagli da Schiavio e l'altro al 29', su un tiro deviato da Andreolo a Maini che con un autentico bolide ha battuto da lontano Mosele, il quale, per altro, si è fatto sorprendere con troppa facilità. Ma prima di questo periodo di assoluto dominio il Bologna non ci aveva mai dato l'impressione di essere irresistibile.

Anche il Napoli dal canto suo ha avuto i suoi dieci minuti di gioco quasi travolgente, appunto dopo essere stato battuto per due volte dall'avversario, ed al 35', dopo un breve ma pericoloso assedio, segnava con un'azione Nicolosi-Prato: era l'ex-granata che batteva Ferrari. La reazione napoletana aveva altri momenti di vero pericolo, ma il Bologna se ne liberava senza altri danni, sì al 40' mandava a finire in rete un altro tiro di punizione battuto da Montesanto e girato di testa da Maini.

Nella ripresa le squadre si equivalevano, ma per oltre mezz'ora non riuscivano a concludere. Al 33' il Bologna segnava una quarta rete con Reguzzoni, ma l'arbitro annullava il punto per fuori-gioco di Schiavio. Sembrava che la partita si dovesse concludere sul risultato già registrato, quando al 43' Giovi, su calcio d'angolo battuto da Nicolosi, otteneva il secondo punto per i napoletani.

I migliori del Napoli sono stati Buscaglia, Prato, Riccardi e Nicolosi. Del Bologna: Montesanto, Maini, Schiavio e Sansone.

La finale della Coppa Europa

Ferencvaros - Lazio 4-2 (1-1)

I laziali dànno dimostrazione di bel gioco ma calano nella ripresa - Due calci di rigore contro gli azzurri

Toldi (F.) 21' - Busani (L.) 38' del 1.o tempo - Sarosi (F.) 7' - Sarosi (F.) rigore al 14' - Piola (L.) 19' Sarosi (F.) rig. al 28' della ripr.

FERENCVAROS: Hada; Tatrai, Korányi; Magda, Polgar, Szebely; Tancsos, Kiss, Sarosi, Toldi, Kemeny.

LAZIO: Blason; Zacconi, Monza; Baldo, Viani, Milano; Busani, Marchini, Piola, Camolese, Costa.

ARBITRO: Krist (Cecoslovacchia).

Budapest, 13 mattino.

Partita disgraziata quella che ha disputato ieri la Lazio contro il Ferencvaros. Difatti, stando al gioco svolto dall'undici laziale, durante i primi quarantacinque minuti, Piola ed i suoi compagni avrebbero almeno meritato se non di vincere, di terminare alla pari. Si sapeva che il Ferencvaros sarebbe partito in tromba al fischio di inizio, ma dopo un blando attacco dei bianco-verdi facilmente imbrigliati dalla Lazio la squadra romana prendeva non solo il controllo, ma anche l'iniziativa del gioco e costringeva i giocatori magiari ad un severo lavoro.

Una Lazio che non t'aspetti

Il pubblico, che dapprima aveva vivamente incitato la propria squadra, era ammutolito e non poteva che ammirare il gioco calmo, corretto e veloce dell'undici laziale.

Al 21.o minuto la Lazio subì il primo punto per una incertezza della sua difesa. Solo allora la squadra romana si scosse e passò con maggiore insistenza all'attacco, conquistando ben presto il pareggio e perdendo successivamente alcune ottime occasioni. Il primo tempo finiva così alla pari.

Dell'offensiva travolgente che il Ferencvaros avrebbe dovuto svolgere, subito, all'inizio, nessuna traccia. Per il risultato dei primi 45 minuti va specialmente lodato Piola, che è stato di una attività insolita ed ha messo in vetrina un gioco spettacolare.

Da lodare pure l'attività di Viani e dei suoi compagni di linea che hanno stroncato a metà campo azioni di attacco ungheresi, non solo, ma hanno efficacemente sostenuto la propria prima linea.

Nella ripresa le cose però dovevano cambiare sostanzialmente. Il Ferencvaros ritrovava la propria carburazione dopo pochi minuti di gioco ed incominciava ad imbottigliare la Lazio nella sua area di rigore. La squadra romana si difendeva a denti stretti ma doveva in fine cedere. A questo punto abbiamo avuto l'impressione che la Lazio sarebbe riuscita a rimontare anche questo svantaggio, ma un calcio di rigore, verso il quarto d'ora, doveva stroncare ogni sua velleità. Non era soltanto un collasso morale che la Lazio subiva, ma anche un collasso fisico di alcuni suoi giocatori.

Di conseguenza l'iniziativa del gioco passava interamente al Ferencvaros che aumentava il proprio bottino in seguito al calcio di rigore. La Lazio riusciva a liberarsi ogni tanto dalla stretta e poteva ancora segnare un bel punto ad opera di Piola. Ma a stroncare ogni velleità giungeva un secondo calcio di rigore, che il signor Krist, dopo una serie di errori non soltanto a carico della Lazio, concesse certo senza avere esattamente visto l'azione, perchè, a parere di tutti, anche degli stessi ungheresi, il fallo non esisteva. Nulla da fare.

Soltanto negli ultimi cinque minuti, allorchè sul campo si rovesciò un improvviso acquazzone, la Lazio si scosse e potè spostare a metà campo i propri terzini. E, verso la fine, Piola, per vera sfortuna non riuscì a segnare ancora.

Il Ferencvaros è piaciuto soltanto nei periodi di offensiva e in questi momenti, incitato vivamente dal proprio pubblico, è stato realmente minaccioso.

Il migliore uomo è apparso ancora una volta Sarosi, severamente controllato da Viani e dai due terzini. Ottima partita ha disputato anche Tancsos, ala insidiosa come sempre. Toldi non ha smentito la sua fama di giocatore violento, ma soprattutto prepotente. La difesa ha commesso più di un errore e, fatta eccezione di Sarosi, si può affermare che per quanto riguarda il trattamento del pallone i giocatori italiani sono parsi nettamente superiori agli ungheresi, i quali hanno anch'essi denunciato stanchezza sul finir della gara.

Incontro emotivo

Il campo del Ferencvaros ospitava oggi più di 25.000 persone, che non hanno voluto mancare all'insolito spettacolo di una finale di Coppa Europa tra una squadra italiana e una ungherese, malgrado il tempo minaccioso. Il primo attacco è del Ferencvaros: Toldi spara un tiro forte che passa però sopra l'asta. Ben presto però la Lazio ricompone le proprie file ed abbozza le prime belle ed ammirate discese.

Al 9' una volante Milano a Monza, Viani-Busani-Piola costringe il Ferencvaros in angolo. Il gioco è assai movimentato e le due difese sono di sovente impegnate. Al 19' Hada deve lanciarsi in tuffo, per afferrare davanti a Piola un pallone centrato da Busani. Al 21' Tancsos riesce a centrare lungo la linea di fondo. Zacconi cerca effettuare una rovesciata, ma non vi riesce. Il pallone rimbalza sul piede di Toldi che non ha difficoltà a metterlo in rete.

La Lazio reagisce prontamente, ma è soltanto al 26' che riesce a pareggiare. Baldo porge il pallone a Marchini che al volo smista a Busani. Questi, sempre tallonato da un avversario, fugge lungo la linea laterale, poi stringe al centro e sferra un tiro raso terra. La palla si insacca nell'angolo opposto.

Al 31' Hada sventa in tuffo un bel tiro di Piola che avrebbe meritato ben altra sorte.

Nella ripresa il Ferencvaros attacca con maggiore lena. Al 7' minuto Sarosi riceve il pallone da Tancsos e scende verso l'area laziale, invano ostacolato da Monza; la difesa laziale si indugia a sbarrargli il passo, ma l'ungherese a dieci metri dalla porta riesce a piazzare il tiro in rete, imparabilmente.

All'11' Toldi segna un punto, ma l'arbitro, fra i fischi del pubblico, non lo concede perchè prima aveva segnalato un fallo. Tre minuti dopo Zacconi commette un fallo su Kemeny in area di rigore; Sarosi trasforma la punizione fra gli applausi del pubblico, perchè ormai il Ferencvaros ha un vantaggio di due punti.

La Lazio è costretta a difendersi perchè Viani è notevolmente calato e perchè in prima linea non si riesce più a combinare con ordine.

Su un contrattacco fulmineo, al 19', Costa riesce a spirare in porta: Hada respinge in tuffo. Il pallone è ripreso e messo in rete da Piola.

Il periodo di predominio del Ferencvaros si conclude al 28' con la punizione già citata, per un preteso fallo di Viani su Toldi. La punizione è realizzata da Sarosi. Dopo fasi alterne il Ferencvaros cede nettamente verso il 40' e ne approfitta la Lazio per sferrare un serrate elettrizzante, mentre la pioggia scroscia sul campo. Piola sbaglia per un soffio il bersaglio; poi la fine. Malgrado la vittoria della propria squadra il pubblico sfolla poco soddisfatto: evidentemente pensa che due goals di vantaggio contro la Lazio a Roma non sono troppi.

Fredy Werner

Le finali dei campionati di nuoto

Lisardi migliora il primato dei 100 metri

(DAL NOSTRO INVIATO)

Genova, 13 mattino.

Nella mattinata di domenica si sono svolte alcune batterie dei 100 m. seniores, vinte senza lotta da Luciani, Banchelli e Abatecianni. Nella serata la piscina era gremita.

La finale dei 400 m. seniores è stata un'altra passeggiata per il «motorino» Baldini, sempre scomposto ma supremamente energico. Martinotti, l'anziano ma sempre puntiglioso milanese, ha tenuto costantemente il secondo posto.

Boschetti, di gran lunga il migliore come stile, ha conquistato il terzo posto, con una assennata condotta di gara. Buono il tempo del vincitore, malgrado le pessime virate. Vivacissima ed emozionante è stata la gara dei campioni, alla quale purtroppo non si è presentato Baldo. Conelli ha preso la testa a grande andatura. Ma ai cento metri i quattro avversari erano assolutamente alla pari. Conelli scontava lo sforzo prematuro abbandonando ai 150 metri. Ai 200 ancora nessun distacco. Ai 300 ecco Costoli avvantaggiare di una bracciata, mentre Gambetta, pur reggendo all'andatura, faticava visibilmente. Poi Schipizza, freschissimo, partiva a grande andatura con azione potente ed elastica. Costoli e Gambetta non riuscivano a rispondere all'azione progressiva del giuliano. Buoni i tempi di tutti e tre gli arrivati.

Bella, nei 200 metri a rana per seniores, la lotta Tofini, partito rapidissimo a farfalla, e Graziani, ritornato su di lui dopo i 100 metri, con uno stile bello e allungato. Tofini ha avuto un ritorno alla fine, il che dimostra che, con una più saggia distribuzione di forze, avrebbe potuto, se non vincere, almeno minacciare seriamente l'avversario.

Ghira ha vinto la signore i 200 rana, per campioni. Partito in testa, a farfalla, ha conquistato sugli altri una buona lunghezza, che Bertelli ha invano cercato di ricuperare.

Gozzo, in ultimo, ha risalito una posizione e si è avvicinato a Bertelli, ma anche lui non è certo nelle condizioni migliori. Ghira, invece, che ha segnato un tempo ragguardevole, è per ora l'unico sul quale si possa fare assegnamento per raggiungere una classe internazionale. Da notare che nella gara a rana il tempo del primo e secondo seniores ha battuto quello del secondo dei campioni. Ciò lascia sperare nei giovani, in particolare in Graziani, quando si sarà irrobustito.

Luciani, che sabato aveva convinto mediocremente nei 200 metri seniores, ha trionfato dopo una gara tenuta con [illegible] energia e condotta in testa per tutto il percorso. Banchelli, apparso minaccioso fino agli 80 m., è scoppiato nelle ultime bracciate e si è quasi fatto raggiungere da Goggioli e da Grossi. Lodevole il tempo di Luciani.

Se i seniores hanno fatto bene i campioni hanno fatto meglio. Lisardi, apparso già ieri in ottima forma, ha battuto non solo gli avversari ma anche il limite nazionale. Lisardi ha ottenuto il bellissimo risultato con facilità con un lavoro di gambe quanto mai energico e redditizio; se non avesse parzialmente fallito una virata e se non avesse dovuto cambiare il braccio che ha toccato il traguardo il fatidico limite di un minuto sarebbe stato raggiunto.

Costa, pur registrando un tempo eccellente è stato battuto nettamente.

La staffetta 4x100, seniores, è stata vinta ancora una volta dal Dop. Ferr. di Venezia, per merito principale di Viviani, che ha ripreso e battuto nettamente Nostini. La Lazio, danneggiata dall'assenza di D'Oppido, è stata tuttavia minacciosa fino all'ultima vasca.

La prova dei campioni ha raccolto soltanto due squadre concorrenti. La R. N. Milano ha battuto facilmente la Florentia. La coppa della città di Genova per la società meglio classificata, categoria campioni, è stata guadagnata dalla Lazio.

Goffredo Barbacci

Ecco il dettaglio dei risultati:

Categoria campioni. — Metri 400 stile libero: 1. Schipizza Nino (Lazio) 5'7"8/10; 2. Costoli P. (Florentia) 5'8"6/10; 3. Gambetta (Guf Torino); ritirato Conelli (R. N. Milano). — **Metri 200 a rana:** 1. Piru Aldo (Lazio) 2'56"6/10; 2. Bertelli C. (Triestina) 2'58"3/10; 3. Gozzo G. (Triestina) 3'4"5/10; 4. Benassi (Guf Milano). — **Metri 100 stile libero:** 1. Lisardi William (Lazio) 1'0"3/10 (nuovo primato nazionale, primato precedente detenuto da Costa, in 1'0"5/10); 2. Costa M. (R. N. Milano) 1'1"6/10; 3. Gianja (Dop. Trent) 1'5"1/10; 4. Pandolfini (Florentia). — **Tuffi da 10 metri:** 1. Cosal Luciano (R. N. Milano), p. 104,45; 2. Marianetti (Lazio) 99,37; 3. De Blasi (Guf Torino) 77,07; 4. Angelica (Dop. Tonioli) 68,08. — **Tuffi da metri 3:** 1. Cosal Luciano (R. N. Milano) p. 130,90; 2. Marianetti (Lazio) 112,37; 3. Angelica (Dop. Tonioli) 106,75; 4. Taddei (R. N. Milano) 106,70. — **Staffetta 4x100 stile libero:** 1. R. N. Milano (Cappellini, Conelli, Signori) 4'19"4/10; 2. R. N. Florentia (Costoli, Boggioli, Pandolfini, Banchelli) 4'32"4/10.

Categoria seniores — Metri 100 stile libero: hanno vinto le tre batterie disputatesi nella mattinata: Luciani (1'7"9/10), Banchelli (1'4") e Abatecianni (1'4"3/10). **Finale:** 1. Luciani Luciano (Sclass. di Milano) 1'3"5/10; 2. Banchelli (Florentia) 1'4"; 3. Goggioli (Florentia) 1'4"2/10; 4. Grossi (Parioli); 5. Abatecianni (Bari). — **Metri 400 stile libero:** 1. Baldini Giovanni (R. N. Camogli) 5'38"3/10; 2. Martinotti W. (Guf Milano) 5'45" e 5/10; 3. Boscetti (Virtus Bologna) 5'49"2/10; 4. Valenta (Fiumana); 5. Trolese (Dop. Ferr. Venezia). — **Metri 200 rana:** 1. Graziani Sergio (Dop. Ferr. Venezia) 3'1"2/10; 2. Tofini (Lazio) 3'3"1/10; 3. Carloni (Lazio) 3'5"4/10; 4. Bocchesi (Guf Milano); 5. Leves (Napoli). — **Staffetta 4x100 stile libero:** 1. Dop. Ferr. Venezia (Gennaro, Morelli, Morelli, Viviani) 4'26"1/10; 2. Lazio (Gens, Candela, Tofini, Nostini) 4'28"3/10; 3. Fiumana 4'33"2/10; 4. Parioli 4'34"7/10; 5. Sclass (Milano) 4'41"2/10. — **Tuffi da metri 3:** 1. Nicastro (Lazio) p. 110,44; 2. Ferrario (Parioli) 90,65; 3. Balmaseo (Guf Torino) 84,44; 4. Lanci (Lazio) 81,20; 5. Gaspari (Virtus Bologna) 74,48.

I canottieri italiani vincono l'incontro triangolare

Milano, 13 mattino.

Ecco i risultati:

Incontro Italia - Svizzera-Ungheria: *Quattro senza tim.*: 1. Svizzera (Ruder Zurigo) in 6'42"2/5; 2. Italia (Dop. Genova) in 6'43"; 3. Ungheria (Hungaria E. Egylet).

Due di coppia: 1. Italia (Can. Nettuno: Scherl G. e R. Canottieri Milano: Broach E) in 6'56"2/5; 2. Ungheria (Nemzeti H. E.) in 7'7"; 3. Svizzera (Grasshopper Club).

Due punta con tim.: 1. Italia (Querini) in 7'58"4/5; 2. Svizzera (See Club Bienne) in 8'8"; 3. Ungheria (Muegyetemi Evezos Club) in 8'22".

Otto con tim.: 1. Italia (U. C. Livornesi) in 6'18"1/5; 2. Svizzera (Ruder Zurigo) 6'20"3/5; 3. Ungheria (Pannonia E. C.) 6'21" e 4/5.

Gare nazionali: *Jole a quattro con tim.* (juniores): 1. Can. Varese in 7'26"; 2. Dop. Vetrocoke - Porto Marghera 7'27"1/10; 3. Can. Milano 7'29".

Singolo (juniores): 1. Can. Olona (Alderighi) 7'40"; 2. Can. Milano 7'44"; 3. Guf Milano; 4. Bucintoro Venezia.

Jole a otto con tim.: 1. Enea, di Fiume in 6'47"; 2. Dop. Az. La Magona d'Italia, in 6'49"3/5; 3. Can. Milano in 7'10".

Quattro di punta con tim. (seniores): 1. Milizia Ferr. Milano, 7'4"1/5; 2. Ginn. Forza e Valore, di Parenzo 7'4"4/5; 3. Can. Milano 7'11"; 4. Dop. Moto Guzzi.

Il XVI Triennale Italiano

Milano, 13 mattino.

Premio Santanosilla (L. 5000, metri 2400): 1. El Greco (50, Guiellini) di Tesio-Incisa; 2. Pampino. Una lungh., e mezza. Tot. L. 5.

Premio Menaggio (L. 5000, metri 2000): 1. Nearco (56, Gubellini) di Tesio-Incisa; 2. Gonzaga. Due lungh. e mezzo. Tot. L. 6.

Premio Malgora (L. 6000, m. 1200): 1. Griselda (55), Pacifici) di Scuderia Brianteo; 2. Erne; 3. Elvia. N. P.: Littorio, Caneva, Aliante. Una lungh. e mezza, testa. Tot. L. 6,50, 7,50, 8,50.

Premio Cremona (L. 6000, m. 2000): 1. Gaeta (50, Pacifici) di De Montel; 2. Orla; 3. Boso. N. P.: Zarina, Garigliano, Arancia, Falena, Incoltatura, quattro lungh. Tot. L. 9,50, 6, 6, 9,50.

Premio Omnibus (L. 30.000, metri 2000): 1. Guardiatalle (50), Rossi) di Scuderia Lupi; 2. Zufolo; 3. Fakumi. N. P.: Cattilo, Gandolfo, Silla, Triarte, Gatteo di Giovanni. Una lungh., quattro lungh. Tot. L. 31,50, 15, 8,50, 10.

XVI Triennale Italiano (L. 25.000, m. 3000): 1. Fonrego (58, Camici) di De Montel; 2. Silvano; 3. Munda. N. P.: Tuiaro. [illegible], tre quarti di lungh. Tot. L. 33, 9, 6.

Premio Valtellina (L. 6000, metri 1700): 1. Bellano (51, Rossi) di [illegible]; 2. Sorri; 3. Grimalchino. N. P.: Niccolò da Palllene, Orias, Scarpone. Una lungh., sei lungh. Tot. L. [illegible].

Premio Tredella (L. [illegible], metri 1400): 1. Orione (51, Caprioli) di Razza del Soldo; 2. Valleremosa; 3. Antea. N. P.: Granduca. Quattro lungh., mezza lungh. Tot. L. 9, 5,50, 5,50.

A MERANO

La prova d' assaggio vinta da Trentacoste

Merano, 13 mattino.

L'interesse del mondo ippico era ieri rivolto principalmente alla Prova di assaggio vinta brillantemente, quanto inaspettatamente, da Trentacoste di Lea Nifa, montato dall'eccellente Menichetti. Tutta la corsa è stata imperniata su una serrata lotta fra Keratina e Normanna, della quale all'ultimo momento ha saputo approfittare Menichetti che aveva risparmiato il suo cavallo. Keratina e Normanna, sfiniti sull'andatura non avevano più nulla da opporre al maschio e sono state facilmente superate.

Premio Val D'Ultimo (dilettanti - L. 5000, m. 3000): 1. Zelante (67, propr.) di Arnaldi; 2. Zenobe; 3. Frame. 1 lungh. e mezza, 1 lungh. e mezza. Tot. L. 6,50.

Premio Duchessa di Pistoia (percorso di campagna; abiti rossi - L. 7000, m. 4100): 1. Letizia (70 ½, Marchi) di Colleres di Predone; 2. Cranachella. 3/4 di lungh. Tot. L. 8.

Premio Valle d'Italia (siepi - dilettanti - L. 7000, m. 2500): 1. Cherley (66,50, cap. Monetti) di Da Zara; 2. Gubbio. Dieci lungh. Tot. L. 11,50.

Premio Prova d'assaggio (ostacoli - L. 40.000, m. 3000): 1. Trentacoste (63, Menichetti) di Lea; 2. Keratina (63, Emeryt) di Lorenzini; 3. Normanna (63, Delpini) della Scuderia Luciana; 4. Gaetana (65, Meciarelli). 3 lungh., 5 lungh., 4 lungh. Tot. 26,50; 7; 9,50; 12.

Premio Val Venosta (L. 6000, metri 1400): 1. Alleo (58 ½, Faccetta) di Arnaldi; 2. Ippocolle; 3. Mecenio. 2 lunghezze, 3 lungh. Tot. L. 13; 6,50; 7,50 e 8,50.

Premio Malles (dilettanti - L. 6000, m. 1800): 1. Avisa (70, C. M. Grattal) della Scuderia Ausonia; 2. Quintrosso; 3. Turista. 2 lungh., 4 lungh. Tot. 16; 9; 7.

La Coppa del Re Imperatore a Cesena

Cesena, 13 mattino.

Nella riunione di corse al trotto svoltasi ieri a Cesena è stato disputato fra gli altri il Premio Romagna, dotato di una coppa di S. M. il Re Imperatore e di L. 30.000, su un percorso di 2100 metri. Ecco il risultato: 1. Ouma di Scuderia Giolli, guidata da Fausto Branchini, tempo 2'30"3/10 (1'20"4/10); 2. Vindice, di Scuderia Giolli, guidato da Nello Branchini, in 2'32"4/10; 3. Dannaero; 4. Aresa. N. P.: Titina e Romana. Total. 6, 32, 7, 10.

La «Coppa d'Oro» del Duce

Roma, 13 mattino.

Tara ha vinto con assoluta superiorità il Premio del Littorio-Coppa d'oro del Duce (L. 30.000, m. 2.000). Dopo 1400 metri scortati Aulo Gellio in una andatura assai intensa del terreno Tara ritirava in testa per vincere con netto distacco sulle due compagne di Scuderia Mary Sunshine e Mary Ann. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Tara (Bottoni) di Scuderia Gambi, in 2'34"4/10; 2. Mary Sunshine; 3. Mary Ann; 4. Aulo Gellio. Totali: 7, 142,50, 6,50, 11,50.

Il concorso ippico di Salsomaggiore

Salsomaggiore, 13 mattino.

Si è iniziato il 21.o concorso ippico di Salsomaggiore. Il Premio Parco, con treni partecipanti fra cui numerose amazzoni, ha dato i seguenti risultati: Primo gruppo: 1. Quadrangolo (ten. Dorsi) percorso netto, tempo 1'48"; 2. Solverella (magg. Olivieri) perc. netto, tempo 1'54"; 3. Vanda (capit. Bonivento) perc. netto in 2'2". - Secondo gruppo: 1. Melleto (C. M. Ferranti) perc. netto, tempo 2'7"; 2. Adigrat (capit. Bestelli) perc. netto in 2'8"; 3. Nirla (cap. Bruni) perc. netto in 2'14"4/5. - Terzo gruppo: 1. Saint Martin (capit. Bruni) perc. netto, in 2'16"3/5; 2. Lilla (conte Persico) perc. netto, in 2'18"; 3. Primavera (ten. Smoleneky) pen. 4, in 2'8".

La stranezze della Coppa Gommaura

Valetti primo in classifica e Vignoli primo sul traguardo

Quei coraggiosi che sul percorso avevan sfidato la pioggia per quattro ore d'orna già dileguati nell'oscurità in cui s'andava usspendo la campagna; le prime luci dei casolari e dei picol punteggiavano la collina e la valle; sul filo argenteo dei suoi fari Vignoli serpeggiava già per la discesa dell'Eremo e, giunto sulla strada del Pino, preso nel quadrato ... dei fanalini di militi motociclisti, si gettava per primo nel corridoio buio di folla che sboccava sul traguardo, accolto come trionfatore della Coppa Gommaura. Più di otto minuti dopo, quand'era notte piena, giunsero Valetti e Mollo, e il primo si ebbe i complimenti che spettano al vincitore.

Chi ha vinto ?

Ma allora chi ha vinto? ci si domandò; e c'era chi dava vincente Vignoli per il semplice fatto che era arrivato primo con quel po' po' di distacco, e chi dava Valetti perchè nella classifica dei sette traguardi aveva messo insieme quasi il doppio di punti dell'altro. Il caso era più unico che raro; bizzarro quanto il regolamento della corsa è il fatto che era venuto all'ultimo momento a modificarlo. Dovete sapere che questo regolamento (un capolavoro di assurdità e di sportività) aveva avuto, come doveva avere, trattandosi di una corsa «nazionale», l'approvazione dell'ente centrale, e solo a questo spettava, quindi, il potere di modificarlo.

Ed esso stabiliva che sarebbe riuscito vincitore quel concorrente che nei sette traguardi avesse assommato più punti; senza tener presente che, con questo sistema, avrebbe potuto vincere il corridore che, dopo aver preso tanti punti nei primi giri da non poter essere più raggiunto nel punteggio, fosse poi arrivato ultimo!

Per evitare questa... offesa allo sport, il commissario regionale — e qui esorbitò dai suoi poteri — fece sapere alla partenza ai corridori che, se uno fosse giunto con almeno tre minuti di vantaggio, avrebbe vinto qualunque fosse stato il suo punteggio. Nessuno fece obbiezione, ma ciò non toglie che avesse rinunciato ai diritti spettantigli da un regolamento scritto. Capitò in pratica che Valetti, impegnandosi a fondo, fin dall'inizio, fidandosi sul regolamento, staccò tutti al primo giro e, continuando solo quasi sino alla fine del quinto, si mise in tasca tanti punti da assicurarsi il primato nel punteggio, mentre Vignoli, distribuendo le sue forze — in base alla modifica del commissario — riguadagnò gradatamente il terreno perduto in principio, tornò nelle prime posizioni e sferrò alla fine l'attacco che doveva portarlo al traguardo con netto vantaggio.

Chi dei due ha vinto? Il regolamento e la giuria hanno dato Valetti; il buon senso e lo sport danno Vignoli.

E' stata, questa, una corsa eccezionalmente, eccessivamente dura. Si può calcolare che in 35 chilometri si sia dovuto salire di oltre 2500 metri, divisi in sette scalate, su strada resa fangosa e viscida dalla pioggia quasi continua, con temperatura autunnale, con vento contro. Tutti gli elementi naturali, cioè, hanno concorso a rendere estenuante la fatica, a intorpidire i muscoli, a tenderli fino allo spasimo. Lo stesso tratto di discesa che avrebbe potuto essere una tregua allo sforzo, si trasformava in tormento di freddo e in irrigidimento muscolare. «Ci sarebbe voluto per Di Paco una corsa simile — diceva Vignoli all'arrivo — e lo avremmo visto senza i denti che gli son rimasti!...». Noi abbiamo assistito al crollo di oltre il cinquanta per cento dei concorrenti, e i superstiti in condizioni alla fine pietose. Con un simile percorso è risultata ancor più l'assurdità di una classifica a punti, come si trattasse di una corsa a traguardi su pista...

Valetti in testa

A stare ai criteri normali dello sport ciclistico, il miglior uomo in campo, il vincitore morale è stato senza dubbio Vignoli. Il bolognese ha dominato alla distanza, e, quando tutti, prima o dopo, si davan vinti, ha sfoggiato una freschezza sorprendente, sbaragliando di forza, sino a dare l'impressione d'essere l'unico non fiaccato dalla massacrante impresa. Vignoli mi era piaciuto molto a Bari; qui mi ha impressionato, facendomi ricordare in lui l'uomo di una famosa tappa del Giro d'Italia e di una non meno famosa del Tour.

Valetti, invece, più pronto a mettersi in azione, più svelto all'inizio, fu meno solido alla fine, pur difendendosi con le risorse di una classe cui ancora manca, e forse mancherà sempre, il fondo. Non lo si può dire vittima della sua impetuosità, se a questa deve una vittoria per lo meno ufficiale. Non basta la sua intenzione di assicurarsi la vittoria ai punti per nascondere il suo crollo finale.

Valetti, dopo la partenza data dal Federale, attaccò non appena cominciò la salita e rimase subito solo, inseguito da Mollo, che forò, e Molinar. Pure appiedato fu al primo giro Morabelli, il quale nell'inseguimento fu di nuovo appiedato e, attardato anche dal cambio, dovette poi ritirarsi. Valetti finì il primo giro in 38'3", Molinar in 39'3", Giuppone, Romanatti, Benente e Cecchi in 39'33". Il secondo giro vide avvantare Benente alle spalle di Valetti, e retrocedere Cecchi per noie al cambio. I 38 chilometri furono compiuti da Valetti in ore 1.18'36", da Benente in ore 1.20'12", da Molinar in 1.20'25", da Romanatti in 1.20'31", da Giuppone in 1.20'43".

L'impresa di Vignoli

Mentre Valetti sembrava, aumentando il suo vantaggio, sicuro padrone della corsa, questa si movimentava alle sue spalle in alterne vicende. Al terzo giro Mollo, insistendo nell'inseguimento, passò Molinar, già provato, ma fu preso da Romanatti e Benente, mentre avanzavano Astrua e Introzzi. Il vantaggio di Valetti saliva a 3'34". Sulle salite del 4.o giro Introzzi e Astrua raggiunsero Mollo, Benente e Romanatti, ma poi Romanatti obbligò a cedere prima Benente, poi Mollo, poi Introzzi; ma Astrua e Mollo si rifecero sotto,

Al quinto giro avvenne il capovolgimento della situazione. Romanatti, appiedato, perse 5' per riparare. Vignoli cominciò a riapparire nelle prime posizioni, andando ad unirsi ad Astrua e Mollo, poi piantandoli. Ma, grazie a quanti, nel tratto più duro, distribuivano spinte a due mani (è stato, questo, un guaio serio per tutta la gara) Mollo riprese Vignoli e tutti e due raggiunsero Valetti al termine della salita. Ormai, però, egli aveva al suo attivo 102 punti e mezzo e si poteva, a base di regolamento, ritenere vincitore pur che avesse finito la corsa. Ciò non tolse che questa entrasse ora nella sua fase più interessante; riassunta nel duello tra i due grigio-rossi, in evidente calare, e il bianco-rosso, minuccioso e ancor fresco.

Una foratura di questo, all'inizio della salita, diede maggior risalto all'impresa che stava per compiere. I quasi due minuti che perse nel riparare, Vignoli li riguadagnò in un batter d'occhi, ripiombando prima di Pecetto sui due che non si erano certo illusi d'esserselo liberati per sempre. Ricongiuntosi, Vignoli passò in testa e diede uno strappone al quale Mollo non seppe rispondere. E Valetti dedettè di rinnovarsi dell'offensiva dello stupefacente ragazzo di Cavedini. Rimaneva ora da vedere se Vignoli avrebbe vinto in base al famigerato vantaggio di tre minuti. Ma la cosa presto decisa, perchè bastarono i pochi chilometri che separavano dalla fine del sesto giro per capire che la misura sarebbe stata non solo raggiunta, ma largamente superata. Essa doveva, all'arrivo, toccare gli 8' 57", anche perchè Valetti dovette cambiare una gomma e Mollo gli tenne compagnia.

Dei due... vincitori ho già detto. Mollo, sfortunato all'inizio, si fece notare nell'inseguimento, di cui poi risentì. E' anch'egli un arrampicatore più agile che robusto. Introzzi s'è dimostrato più solido che regolare. Romanatti ha fatto un'ottima prova sin che non fu appiedato. La stessa sfortuna hanno Bavutti e Simonini. Più del previsto hanno dato Gualberto e Racca. Ottima la rientrata in scena di Astrua.

Ed ora la corsa, volonterosamente organizzata, avrà le sue code a tavolino, non solo in sede di convalida del risultato, ma anche per le prevedibili sanzioni a chi ha beneficiato delle famigerate spinte. Ma non sarebbe stato meglio prevedere gli inconvenienti di una formula troppo originale e di un'organizzazione particolarmente difficile? Sta bene la ricerca delle novità, ma le astrusità è meglio lasciarle da parte e non permetterle.

Giuseppe Ambrosini.

LA CLASSIFICA

1. Valetti, punti 130, che compie i 133 chilometri in ore 5,18'37", alla media di Km. 25,090 - 2. Vignoli, punti 75, in ore 5,9'37" - 3. Mollo, p. 64, in ore 5,18'27" - 4. Romanatti, p. 53 - 5. Introzzi, p. 47 - 6. Astrua, p. 33 (primo degli indipendenti) - 7. Racca, p. 32 (secondo degli indipendenti) - 8. Simonini, p. 31 - 9. Bavutti, p. 18 - 10. Gualberto, p. 14 - 11. Oria - 12. Tasso.

Al pistoiese Bianchi il Gran Premio del Duce

Forlì, 13 mattino.

Si è disputato sul circuito della Rocca delle Caminate il Gr. Pr. del Duce. Vi hanno preso parte 61 concorrenti, che sono partiti agli ordini di Romano Mussolini. Era presente anche Donna Rachele Mussolini la quale ha seguito, insieme alla figlia Anna Maria, quasi tutte le fasi della gara. La vittoria è stata disputata in volata da un gruppo di otto corridori, fra i quali ha trionfato il pistoiese Bianchi.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Bianchi Bianco, dell'U. C. Pistoiese, Km. 101,300 in ore 4 e 14", media di Km. 35,784; 2. Bornacchi Quirico, Parioli di Roma, ad una macchina; 3. Gosi, del Comando Fed. di Cremona; 4. Cinelli G., dell'A. S. di Roma; 5. Spadolin M., id.; 6. Fantocci; 7. Remondini; 8. Ronconi; 9. Borgonasi. Il Gran Premio del Duce è stato assegnato all'A. S. Roma, per merito di Cinelli e Spadolin. La coppa artistica è stata assegnata ai Comandi dei Fasci Giovanili di Roma. La classifica per il Gran Premio della Montagna è stata la seguente: 1. Marangoni punti 26; 2. Cinelli p. 7; 3. Maganzani, p. 17.

L'Italia batte la Francia nell'incontro atletico a Parigi

Parigi, 13 mattino.

L'incontro di atletica Italia-Francia, disputatosi ieri allo Stadio olimpico di Colombes, alla presenza di un pubblico numerosissimo, è terminato con la vittoria degli italiani, che hanno battuto gli avversari per 75 punti a 73. Ecco i risultati delle gare:

100 m. piani. — 1. Mariani, 10" e 4/10; 2. *Dacili*, 10" 6/10; 3. Stoltz; 4. Jourdan. Italia p. 27; Francia p. 23.

400 m. piani. — 1. *Lanzi*, 48" e 7/10; 2. Missoni, 48" 5/10; 3. Skawinski 49" 7/10; 4. Bertolino 49" 7/10. Italia p. 51; Francia punti 48.

800 m. piani. — 1. *Lanzi*, 1'54" e 7/10; 2. Goix 1' 56" 4/10; 3. Pieracciui, 1' 57" 5/10; 4. Leitchmann, 1' 58" 4/10. Francia p. 17; Italia punti 13.

1500 m. piani. — 1. *Beccali* in 4' 3" 2/10; 2. Messner, 4'3"8/10; 3. Chatillon, 4'4"7/10; 4. Zipoli, 4' 6" 4/10. Francia p. 68; Italia punti 62.

5000 m. piani. — 1. *Bevilacqua* (Italia), 14' 58" 6/10; 2. Lefever, id.; 3. Lalanne, 15' 3" 6/10. Italia punti 22; Francia punti 18.

110 m. ostacoli: 1. *Caldana* 14" 9/10; 2. Marchand 15"; 3. Makowski 15" 2/10; 4. *Guerci* 15" 3/8. Italia e Francia p. 40.

400 m. ostacoli: 1. Joye 54"1/10; 2. *Mori* 55" 8/10; 3. Richard 56" 8/10; 4. *Mason* 57" 6/10. Francia p. 6, Italia p. 4.

Salto in alto: 1.o Mantran m. 1,84; 2. Puyfourcat m. 1,84; 3. *Dotti*, m. 1,81; 4. *Neri* m. 1,78. Francia p. 56, Italia p. 54.

Salto in lungo: 1. *Maffei* m. 7,63; 2. *Caldana* m. 6,97; 3. Paul m. 6,93; 4. Baudry m. 6,90. Francia p. 20, Italia p. 20.

Salto con l'asta: 1. Vintousky m. 3,90; 2. *Innocenti* m. 3,80; 3. Ramadier m. 3,80; 4. *Raffa* m. 3,70. Francia p. 46, Italia p. 44.

Getto del peso: 1. Noel metri 14,41; 2. Derek m. 14,04; 3. *Profeti* m. 13,52; 4. *Stuvieri* m. 13,20. Francia p. 63, Italia p. 57.

Lancio del disco: 1. Noel, m. 46,26; 2. Winter m. 42,80; 3. *Silvestri* m. 32,73; 4. *Oberweger* m. 30,51. Italia e Francia p. 35.

Tiro del giavellotto: 1. *Testa*, m. 61,20; 2. *Agosti* m. 57,76; 3. Frinot m. 52,30; 4. Doré m. 50,80. Italia e Francia p. 72.

Lancio del martello: 1. Wirtz, m. 47,76; 2. Saint Pé m. 45,66; 3. *Riscitelli* m. 44,83; 4. *Cantagalli* m. 44,33. Francia p. 13, Italia 7.

Staffetta 4 per 100: 1.o Italia, 41" 3/10; 2. Francia 43". Francia p. 69, Italia p. 65.

Staffetta 4 per 400: 1. Italia 3'10" 3/10; 2. Francia, 3'19" 8/10. Classifica finale: Italia p. 75, Francia p. 73.

I vogatori del Conte di Savoia si aggiudicano il Trofeo Hague

New York, 13 mattino.

Il campionato mondiale di voga per la marina mercantile è stato vinto dall'armo del *Conte di Savoia*. La regata si è svolta alla presenza di 150 mila persone ed è stata seguita dal principio alla fine col più grande interesse. L'equipaggio italiano era composto di nove uomini. L'imbarcazione ha coperto il percorso di due miglia in 22' 2". Con questa vittoria l'Italia si è aggiudicata per la terza volta il Trofeo Hague, avendolo conquistato successivamente nel 1934 e 1936. Alla gara hanno partecipato: l'Italia, Inghilterra, Germania, Francia e Stati Uniti.

Ieri è mancato il

Comm. Ing. Giovanni Sapegno

Fascista 1920

La moglie **Annetta Guala**; i figli: **Anna Sofia** ved. **Monti**, Ing. Cav. **Gustavo** con la moglie **Enrica Sassi**, Dott. Prof. **Ennio**; il nipote **Giancarlo Monti** ed i parenti tutti ringraziano anticipatamente chi vorrà prender parte al loro dolore.

I funerali avranno luogo martedì 14 corr., alle ore 14,30, partendo da Corso Giuseppe Govone N. 28.

Pompe Funebri Gesta - Telef. 46-018

Ieri, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente

Puggini Cesare

Ne dànno il triste annunzio la moglie **Vaula Benedetta**; le figlie **Marcella** col marito Avv. **Enrico Perinetti** e bimbi **Cesare** e **Rina**; **Fernanda**; sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 14 corr., alle ore 8, partendo da Via Giacomo Medici, 196.

Pompe Funebri Gesta - Telef. 46-018

IL G. P. AUTOMOBILISTICO D'ITALIA

Conferma di predominio germanico

1. Caracciola (Mercedes) 2. Long (Mercedes) 3. Rosemeyer (Auto Union)

(DAL NOSTRO INVIATO)

Livorno, 13 mattino.

La stagione dei Grandi Premi 1937 e l'epoca della formula internazionale del peso massimo si sono regolarmente concluse secondo la logica, conformemente alle attese, col 15.o G. P. d'Italia, abbinato alla tradizionale Coppa Ciano. Corsa povera di storia e ancor più di insegnamenti, perchè non occorreva certo una nuova conferma della schiacciante superiorità delle vetture tedesche in genere, e della Mercedes in particolare, sui circuiti accidentati e non velocissimi. Corsa riuscitissima invece, veramente fuori classe, per quanto riguarda lo spettacolo e la coreografia, che non hanno permesso di rimpiangere per nulla l'abbandonato parco monzese.

Gli altri e noi

Il cosidetto commento tecnico alla gara è, dunque, molto semplice. Ha vinto Caracciola con la Mercedes, cioè il più completo campione di Germania e la macchina meglio a punto: il rilievo, però, va integrato con la segnalazione di Lang, che, senza una breve sosta un po' misteriosa nel penultimo giro, avrebbe potuto agevolmente superare il compagno di squadra e vincere.

Il bilancio sportivo dell'annata a trarsi dopo il G. P. d'Italia, deve, dunque, contare in prima linea, come la rivelazione 1937, Lang, che, dopo essersi affermato principe dei velocisti con le vittorie di Tripoli e dell'Avus, ha saputo mostrarsi degno della vittoria anche in un circuito difficile. Comunque, il pronostico che indicava la Mercedes è stato rispettato. Ed è stato rispettato anche per quanto riguarda l'Auto Union, seconda come marca con Rosemeyer, a 1' 30" dal vincitori, benchè non tutta la squadra abbia risposto alle aspettative, in specie per quanto riguarda Varzi, dal quale l'innumerevole folla convenuta sul bellissimo circuito, calcolata in oltre 50 mila persone, si attendeva di più. Il galliatese ha finito al sesto posto con oltre un giro e mezzo di distacco, benchè la sua macchina non abbia palesato deficienze di importanza e richiesto arresti fuori programma: è evidente, tuttavia, anche per la conferma fornita da Stuck, pure assai attardato, che, in fatto di messa a punto, l'Auto Union merita il secondo posto cui la classifica generale della stagione l'ha confinata.

L'Alfa Romeo ha pressochè evitata l'occasione di una nuova clamorosa sconfitta, ritirando praticamente prima della gara le sue nuove 12 cilindri e lasciando correre i paladini della scuderia Ferrari — Nuvolari, Farina, Trossi, Biondetti — per semplice atto di presenza e per amore di firma, con le vecchie macchine dello scorso anno, già definitivamente giudicate in confronto con le tedesche. Avrebbe potuto dare una più opportuna, [illegible] e totalitaria portata a questo suo gesto, ritirando anche l'unica 12 cilindri di nuovo tipo, che, invece, partì sotto il pretesto di un collaudo tecnico, affidata a Guidotti. (Ma si può collaudare una macchina [illegible] non a punto in un Gran Premio?). Naturalmente, delle vecchie vetture ne arrivarono due, oltre a quella dell'isolato Belmondo, mentre la nuova, senza mai avere brillato, non finì la gara.

A ciclo dolorosamente conchiuso, come si prevedeva, converrà pensare per il domani senza perdere tempo. Non è questo un problema da discutersi in questa sede: certo è che un'annata automobilistica come il 1937 non dovrà più ripetersi.

Se non ha storia la gara di ieri, esige tuttavia qualche breve spunto di cronaca, non fosse altro che per fissare il successo delle [illegible], volenterose ed esperte fatiche dei bravi organizzatori livornesi, che coadiuvarono ottimamente i poteri centrali del Raci per creare una manifestazione esemplare sotto ogni aspetto, direttore di scena quel mago specialista che è Renzo Castagneto.

La disputa del G. P. d'Italia fu onorata dalla presenza delle LL. AA. RR. le Principesse Maria di Savoia, Mafalda d'Assia, Jolanda Calvi di Bergolo, di Costanzo e Galeazzo Ciano con la consorte Edda Mussolini, di S. E. Mascagni e di altre personalità, fra cui tutte le autorità della provincia e i dirigenti del Raci attorno al presidente conte Bonacossa.

Suggestiva la cerimonia iniziale della sfilata delle macchine per gruppi di marche al suono dei rispettivi inni nazionali e dell'alzabandiera.

Caracciola al comando

I corridori si sono allineati secondo i migliori tempi forniti nelle prove. Si susseguono dunque in fila di tre: Caracciola (Mercedes), Varzi (Auto Union), e Rosemeyer (Auto Union); Lang (Mercedes), Stuck (Auto Union) e Brautisch (Mercedes); Nuvolari (Alfa Romeo), Seaman (Mercedes), Trossi (Alfa Romeo); Muller (Auto Union), Guidotti (Alfa Romeo), Farina (Alfa Romeo); Biondetti (Alfa Romeo), Kautz (Mercedes), Belmondo (Alfa Romeo), complessivamente 15 corridori.

Al via, dato alle 15,35, prendono la fuga nell'ordine: Caracciola, Varzi, Rosemeyer, Stuck, Brautisch, Lang e Nuvolari; ma già alla fine del primo giro Lang è passato in terza posizione, che diventerà seconda al giro successivo e prima al terzo, mentre Varzi fin dal terzo giro passa in 5.a posizione, difendendola faticosamente fino a metà gara, quando passerà 7.o, per poi risalire di un posto nel brillante, convincente, ma tardivo finale. Nuvolari fin dal primo giro passa 6.o: posizione di mediocrità che manterrà con qualche fluttuazione fra il 5.o e l'8.o posto, finchè si farà sostituire da Farina per ultimare la gara. Eppure la sua non è stata una corsa incolore: qualche sprazzo si è pure avuto e perfino un accenno di duello con Varzi, che per qualche tempo permise di inserire un piccante episodio, sia pure vissuto a distanza dai fulminei galoppatori tedeschi, nel quadro un po' scialbo della corsa.

Meno convincente apparve il mantovano quando, sul finire della gara, perduta definitivamente ogni speranza di onorevole piazzamento e visti ingigantire i minuti di distacco, passò la guida al compagno Farina per dividere con lui la sconfitta. Farina dal canto suo, sfortunato come al solito, battè il primato delle soste allo stallo di rifornimento prima di decidersi a ritirarsi: cinque se contiamo. Alfine smontò di vettura per risalire dopo qualche giro, come abbiamo detto, su quella di Nuvolari come pilota di riserva.

A metà gara (25 giri) le posizioni erano ormai precisate e non mutarono più, salvo i vantaggi ai superstiti derivanti dai ritiri (pochi, in verità, data la severità del percorso e il treno di marcia mantenuto). Caracciola si è piazzato davanti a Lang, che, però, non si lasciò staccare di cento metri: Rosemeyer stette a sua volta a ruota dei due, finchè uno scoppio di gomma non l'attardò senza, però, fargli perdere il terzo posto. Tutti gli altri vennero doppiati dal terzetto di testa. Brauchitsch, veloce, ma irregolare, si ritirò al 35.o giro quando era in quarta posizione. Hasse sostituì Stuck nel finale, ma con poco profitto. Caracciola e Lang giunsero sul traguardo quasi affiancati, ad acceleratore abbandonato, compiendo poi un lento giro d'onore fra gli applausi incessanti della folla, che [illegible] il circuito, e sciamò lungamente sotto il fosco e [illegible] tramonto.

Aldo Farinelli

LE CLASSIFICHE

1. Caracciola (Mercedes) in ore 2,44' e 54"2/5, alla media di 131,310 chilometri; 2. Lang (Mercedes) in 2,44' e 55"4/5; 3. Rosemeyer (Auto Union) in 2,46'19"; 4. Seaman (Mercedes) in 2,46'29", fermato al 49.o giro; 5. Muller (Auto Union) in 2,46'40", fermato al 49.o giro; 6. Varzi (Auto Union) in 2,46'15", fermato al 49.o giro; 7. Nuvolari-Farina (Alfa Romeo) in 2,47'26" fermati al 49.o giro; 8. Tossi (Alfa Romeo), fermato al 47.o giro; 9. Stuck-Hasse (Auto Union) fermati al 46.o giro; 10. Belmondo (Alfa Romeo) fermato al 45.o giro. Giro più veloce: il 33.o di Caracciola e Lang, in 3'11"1/5, alla media di Km. 135,903.

I campionati nazionali delle Universitarie e G. F.

GIOVANI FASCISTE. — *200 m.*: 1. Penzo (Milano) 27"4/10; 2. Piccinini (Alessandria); 3. Di Fede (Napoli); 4. Ambrosoli (Roma); 5. Carabelli (Milano); 6. Caldera (Torino). — *M. 80*: 1. Gera (Torino) 7"; 2. Zaniboni (Rovigo); 3. Ancherani (Roma); 4. Pietrostefani (Roma); 5. Benzi (Alessandria); 6. Mozza (Cuneo); 7. De Ponti (Milano). — *Staffetta 4 per 100*: 1. Milano, 52" e 4/10; 2. Torino; 3. Trieste; 4. Napoli, 5. Roma; 6. Genova. — *M. 100*: Lucchini (Vicenza) 15" e 8/10; 2. Atzoi (Padova); 3. Paschetta (Cuneo); 7. Davicini (Torino); 8. Piccablotto (Torino). — *Giavellotto*: 1. Milanesio (Genova), m. 29,33; 2. Sarzina (Napoli); 3. Mestroni (Zara); 13. Enzi (Alessandria); 14. Battaglia (Torino). — *Salto in lungo*: 1. Paschetta (Cuneo) m. 4,84; 2. Tedeschi (Roma); 3. Colombo (Milano); 4. Comiasso (Alessandria); 7. Mezzani (Torino). — *Classifica finale per Fasci femminili per l'Atletica*: 1. Milano, p. 223; 2. Roma, 232; 3. Torino, 176; 4. Genova; 5. Trieste; 6. Fiume; 7. Alessandria; 8. Napoli; 9. Bologna; 10. Vicenza; 11. Cuneo. — *Pallacanestro*: Trieste-Forlì 29-14; Venezia-Napoli 20-15; Torino-Roma 14-4; Genova-Milano 22-3. — *Classifica finale*: 1. Genova; 2. Milano; 3. Torino; 4. Roma; 5. Trieste; 6. Napoli; 7. Venezia; 8. Forlì; 9. Aquila; 10. Treviso. — *Tennis*: Finale - Singolare: Riboli (Fiume) b. Gritti (Milano), 6-2, 6-0.

UNIVERSITARIE. — *M. 80*: 1. Guillot (Torino) 11"; 2. Luzzi (Urbino); 3. Mascero (Torino); 4. Antonelli (Roma); 5. Durantini (Roma); 6. Malabutti (Ferrara); 7. Tartari (Firenze). — *Staffetta 4x100*: 1. Trieste, in 57" 8/10; 2. Ferrara; 3. Genova; 4. Padova; 5. Torino. — *Tennis*: finale: Arosio (Milano) b. Trombetta (Genova) 6-0, 6-1. — *Disco*: 1. Treleani (Trieste) m. 28,19; 2. Marsi (Trieste); 3. Ferrari (Genova); 4. Franzini (Milano); 5. [illegible] (Roma); 6. Schipper (Torino); 9. Peracchio (Torino).

Classifica generale per Guf - Atletica: 1. Roma, p. 134,5; 2. Trieste, 122; 3. Torino, 105,5; 4. Genova; 5. Urbino; 6. Padova; 7. Ferrara; 8. Firenze; 9. Milano; 10. Napoli.

Classifica generale per Guf dopo la ginnastica, nuoto, scherma e atletica leggera: 1. Trieste, p. 328; 2. Roma, 321; 3. Genova, 316; 4. Torino, 302; 5. Napoli; 6. Milano; 7. Firenze; 8. Ferrara; 9. Palermo; 10. Urbino.

Classifica generale per Federazioni Prov. Femminili: 1. Milano, p. 746,50; 2. Genova, p. 735,50; 3. Torino, p. 734,50; 4. Trieste, p. 714,75; 5. Roma, p. 711,50; 6. Fiume; 7. Venezia; 8. Gorizia; 9. Napoli; 10. Bologna; 11. Alessandria, p. 551. Seguono: 24. Cuneo, p. 434; 60. Novara, p. 200,50; 67. Aosta, p. 180,05; 78. Vercelli, p. 55.

Industrie e campioni italiani trionfano nel Trofeo della Velocità

Monza, 13 mattino.

Giornata di trionfo della motocicletta quella di ieri all'autodromo di Monza; giornata di celebrazione dello sport e dell'industria italiana.

In mattinata si è svolta la gara delle macchine di 250 e di 350 cmc. Alla partenza data dal vicepresidente della Federazione Int. Krothe, alla presenza del gen. Vaccaro, si sono allineati 24 concorrenti, dei quali i soli Tenni, Pagani e Sandri difendevano i colori dell'industria nazionale con le loro Guzzi 250. Si dovevano compiere 300 chilometri (20 giri del circuito) e al 180.o chilometro si è ritirato Sandri; gli altri due, Pagani e Tenni si sono classificati al primo e al secondo posto della 250.

Nel pomeriggio si è effettuata la corsa delle 500, con dodici concorrenti e i primi tre arrivati sono tre italiani su macchine italiane; il vincitore è Aldrighetti, che, con la sua Gilera, ha preceduto Tenni e Sandri, entrambi su Guzzi. Non è da credere però che i concorrenti stranieri abbiano fatto da semplici comparse nelle due contese risoltesi col duplice successo italiano.

In mattinata Pagani, che ha assunto senza indugio il comando della gara tra le 250, ha trovato nella N.S.U. 350 di Fleischmann e nella Velocette 350 di Mellors due fieri antagonisti per una cinquantina di chilometri; l'inglese e il tedesco hanno poi ceduto e Tenni li ha a sua volta distaccati nettamente, inseguendo e raggiungendo Pagani. I due «guzzisti» hanno tagliato il traguardo a 190 all'ora, distaccati di mezza macchina uno dall'altro. Il vincitore Nello Pagani, pur avendo soltanto 26 anni, ha già indossato la maglia di campione italiano.

Nel pomeriggio il difensore più accanito dell'industria straniera è stato il tedesco Gall, su B.M.W. Approfittando di un arresto di Aldrighetti al rifornimento, durato 55 secondi, Gall è passato al comando della gara, dopo cento chilometri di accanito duello con il rivale. A metà gara (chilometri 150) il tedesco precedeva Tenni di 20", Aldrighetti di 22", Woods di 52" e Sandri di 53". Poi si è fermato per rifornirsi Tenni, poi Gall, poi ancora Aldrighetti, per ben un minuto e 8". La corsa ha così tenuto costantemente vivo l'interesse della folla, per il continuo avvicendarsi delle posizioni. Al 25.o giro era in testa Tenni seguito nell'ordine da Aldrighetti e da Gall, e al 26.o giro l'impetuoso Aldrighetti è passato decisamente al primo posto mentre Sandri completava il successo italiano.

La vittoria di Aldrighetti con la Gilera e il brillante secondo posto di Tenni con la Guzzi dimostrano che oggi il motociclismo italiano può difendere la propria supremazia in Italia ed all'estero con due marche anzichè con una sola. Si noti poi che Aldrighetti ha realizzato un nuovo primato sul giro, avendo superato la media di quello precedente di circa cinque chilometri. La classifica del torneo internazionale di velocità vede al primo posto l'Italia seguita dalla Germania.

Classifica finale classe 500 cmc. — 1. Aldrighetti Giordano (Gilera) in 1 e 46'29"3/5, media Km. 169,029; 2. Tenni (Guzzi), in 1,46'47"3/5; 3. Sandri (Guzzi), in 1,47'37"2/5; 4. Gall Karl (B.M.W.) in 1,48'40"2/5; 5. Woods (Guzzi) in 1,45'47"1/5; 6. Ley Otto (B.M.W.) in 1,49'6"2/5, fermato al 27.o giro; 7. [illegible] (Bianchi) in 1,47'30" e 3/5, fermato al 28.o giro. Il giro più veloce è stato il 16.o di Aldrighetti, in 3'23", alla media di Km. 177,340. Ritirati: Conley, all'11.o giro; Villa, al 4.o giro; Mellors, all'8.o giro; Lofon, al 13.o; André, al 3.o.

Classifica del Trofeo internazionale di velocità. — 1. Italia (Pagani, Guzzi 250; Aldrighetti, Gilera 500; Tenni, Guzzi 500) - 2. Germania (Kluge, D.K.W. 250; Fleischmann, N.S.U. 350; Gall, B.M.W.).

Classifica classe 250 cmc. — 1. Pagani Nello (Guzzi), Km. 300 in ore 2,6'22", alla media di Km. 143,076; 2. Tenni Omobono (Guzzi), in 2,6'22" e 1/5; 3. Kluge Ewald (D.K.W.), in 2,08'50"3/5 (22 giri); 4. Winkler Walfried (D.K.W.), in 2,08'31"3/5 (26 giri). Giro più veloce: Pagani, in 4'1"4/5 (media Km. 145,545).

Classifica classe 350 cmc. — 1. Mellors E. A. (Velocette), Km. 300 in ore 2,06'03"1/5, alla media di 142,749 chilometri; 2. Hamelehle Walter (Norton), in 2,06'07"3/5; 3. Leyer Roger (Velocette), in 2,08'01"4/5; 4. Thomas G. R. (id.), in 2,09'04"3/5; 5. Fleischmann (N.S.U.), in 2,09'19"; 6. [illegible] (Norton), in 2,06'19"2/5; 7. Anderson Fergus (N.S.U.), in 2,10'08"3/5; 8. [illegible] (Velocette), in 2,08,36"3/5 (29 giri); 9. Binder F. [illegible] (id.), in 2,06' e 36"4/5 (26 giri); 10. Gulich Rolf (Sarolea), in 2,07'16"1/5 (26 giri); 11. Simo Miquel (Terrot), in 2,07'34" (26 giri); 12. Pavella Alfredo (Norton), in 2,06'20"4/5 (26 giri). Giro più veloce: Mellors, in 4'1"4/5 (Km. 145,883).

Risultati vari

TORINO — Coppa D. Chiesa (ciclistica per G. F.): 1. Tosco M. (D. Piai), Km. 90 in 2,40', media 33,750; 2. Cocciolo G. (id.); 3. Cornaglia (id.); 4. Alnasso P. (D. Chiesa); 5. Berlotino (M. Giola); 6. Gavello (L. Masoni); 7. Forneris (M. Giola); 8. Curti (Garibaldi); 9. Alnasso M. (D. Chiesa); 10. Carrera (M. Bonelli). La Coppa D. Chiesa al G. R. F. Dario Piai.

TORINO — Incontro atletico Guf Torino-Alessandria (Stadio Mussolini), camp. Società. Hs. 400 m.: 1. Rabaglino M. (T.) 58"7/10; 2. Scagno (id.); 3. Molino (A.) - Salto lungo: 1. Bologna (T.) m. 6,67; 2. Giacchero (T.); 3. Ratti (T.); 4. Castello (A.) - Giavellotto: 1. Ricci (A.) 52,30; 2. Accornero (T.); 3. Bassano (A.); 4. Santi (A.) - M. 400: 1. Rabaglino M. (T.) 52"5/10; 2. Pollarone (T.); 3. Rossi (A.) - Disco: 1. Birlero (T.) 39,03; 2. Accornero (T.); 3. Pisollo (A.) - Metri 5000: 1. Miglietta (A.) 16'44"8/10; 2. Gastaldetti (T.); 3. Sberto (A.) - Peso: 1. Lanti (A.) 11,50; 2. Coberia (A.); 3. Rossi (A.) - Salto asta: 1. Doverelli (A.) 3,40; 2. Gatti (A.); 3. Greci (T.) - Salto alto: 1. Colla (A.) 1,70; 2. Scolari (T.); 3. Preda (A.) - Staffetta 4 per 100: 1. Guf Torino 44"8/10; 2. Alessandria 46"2/10 - Classifica: 1. Alessandria punti 57,25; 2. Guf Torino punti 43,25.

TORINO — Eliminatoria incontro atletico Torino-Lione: corsa m. 1500: 1. Bard G. (Fiat) 4'22"8/10; 2. Balangero (V. Unica); 3. Visconti (Alessandria); 4. Carotti; 5. Gasignone; 6. Costa.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO — Lunedì 13 Settembre 1937 - Anno XV — GIORNO

L'oroscopo

Giornata poco propizia, per le sfavorevoli configurazioni della Luna rispetto a Mercurio, Urano, Venere e Saturno. I viaggi, il commercio, i lavori intellettuali risulteranno incerti e in qualche caso infruttuosi. Sarà opportuno non por mano ad alcuna iniziativa, per non correre il rischio di delusioni; sono prevedibili lentezze, disappunti, ritardi e imprevisti.

I nati oggi saranno di temperamento capriccioso e instabile, soggetti alla malinconia e al pessimismo.

LUNEN.

Il tempo che farà

Situazione generale del tempo sull'Europa [illegible]

Previsioni del tempo per il Piemonte, Lombardia e Liguria [illegible] Mare Liguri mosso.

L'Italia e il Mediterraneo

IN ATTESA DELLA RISPOSTA DI ROMA
alle proposte concretate a Nyon

Berlino, 13 mattino.

L'accordo provvisorio di principio raggiunto a Nyon è accolto in questi circoli con riserva in attesa del suo perfezionamento e, soprattutto, della accoglienza che gli farà l'Italia per quanto riguarda l'invito che le è stato fatto di assumere la sua parte di controllo corrispondente alla sua posizione di Potenza eminentemente mediterranea; dappoichè è ben chiaro alla opinione pubblica tedesca che nessun accordo mediterraneo mai potrà ritenersi valido, e soltanto anche suscettibile di funzionamento, se non vi ha la parte che le compete l'Italia.

Un sintomo

Tuttavia già il fatto della esclusione della Russia dal controllo mediterraneo sembra a questi giornali, dopo il cattivo principio che aveva segnato l'apertura della Conferenza, un altro segno, sebbene [illegible] iniziale, che lascierebbe sperare un possibile chiarimento della situazione, sempre qualora questo segno denoti da parte delle potenze occidentali quell'inizio di ravvedimento di fronte al problema della partecipazione della Russia bolscevica nella decisione delle sorti d'Europa che solo potrebbe veramente segnare il principio della pacificazione e della riorganizzazione europea.

Se ciò l'annunciato accordo di Nyon già contenga in via di principio, è cosa che i prossimi giorni potranno dire. Per ora i giornali registrano il buon sintomo, rilevando come esso fatalmente confermi la esattezza del punto di vista dell'Italia e della Germania, sulla impossibilità di procedere insieme d'accordo e di chiamare a decidere delle cose mediterranee la Russia, pirata, siluratrice, disordinatrice e sabotatrice della convivenza europea.

L'Inghilterra ha dovuto arrendersi alla evidenza, e prendere un atteggiamento di fronte al signor Litvinoff, che non fa che confermare la tesi italo-tedesca. Essa viene, così, ancora una volta, dietro alla realtà, un po' in ritardo, come buona seconda. Meno male, tuttavia, che ci viene. Essa, in ogni modo, a Nyon ha fatto una importante esperienza. Ha dovuto adoperarsi con tutte le sue forze per evitare il tentativo della Russia di fare di una Conferenza tecnica, una Conferenza politica, una riunione provocatrice di una seria separazione europea.

In secondo luogo l'Inghilterra si è vista presentare dalla Russia bolscevica il conto degli imprudenti accordi di Montreux e si è vista costretta a negarle il saldo. Prova che quegli accordi non erano di schietta contabilità e cominciano perciò a pesare sui registri britannici e mediterranei in genere. E' quello che potrà sempre accadere in qualsiasi accordo, il quale pretenda di regolare rapporti mediterranei senza la partecipazione dell'Italia.

La riserva fondamentale

Intanto per ora il principale punto delle riserve da fare è, secondo la stampa tedesca, questo: che cosa farà l'Italia e come si condurrà di fronte all'invito. Tutti ricordano che l'Italia, insieme con la Germania, si oppose già, nettamente, e con ragione, alle proposte di un controllo esclusivamente franco-inglese; nè vale rifugiarsi dietro la formula trattarsi di una questione tecnica; è chiaro che dietro a una tale pretesa tecnicità si nasconde sempre il problema politico più squisito; e basta per convincersi riflettere quale eccezionale concentramento di forze navali possa determinare un esclusivo controllo affidato a certe Potenze, e quale tensione un concentramento di questo genere — si ricordi il caso del conflitto abissino — possa determinare in Mediterraneo.

«Si deve attendere — così esprime le sue riserve il «Berliner Tageblatt» dopo aver detto che la esclusione della Russia già segna un principio di buon risultato ma non ancora tutto — come l'Inghilterra e la Francia sapranno valorizzare i risultati di Nyon di fronte a quella Potenza che è più veramente la Potenza mediterranea per eccellenza come l'Italia; fino allora si dovrà sospendere ogni giudizio».

Il *Boersen Zeitung* esprime anch'esso la medesima riserva. La Russia rimane esclusa dal controllo mediterraneo:

«Ciò — dice il giornale — è forse anche il concretamento di un desiderio inglese di non spezzare le fila con Roma e con Berlino».

Il giornale conclude esprimendo un'altra riserva, quella delle sempre nuove insidie che sono da attendere dalla Russia. La «Deutsche Allgemeine Zeitung» fa anch'essa consistere tutto il nocciolo del problema nell'atteggiamento dell'Italia e della sua partecipazione. In quanto all'esclusione della Russia dal controllo mediterraneo, questo è certo un punto decisivo. La Russia controlli il suo Mar Nero.

«Debbono aver avuto luogo — dice poi — vivaci contrasti fra Eden e Litvinof, e non è escluso che abbia dovuto intervenire il Primo Ministro. Facile certo non deve essere stato all'Inghilterra di mostrare la porta del Mediterraneo a quella Russia a cui troppo leggermente era stata aperta la porta dei Dardanelli rinnegando la politica di decenni».

Il giornale ritornando quindi al problema fondamentale che è in fondo a tutto ciò, e cioè al problema dell'ingresso o meno della Russia in Europa, conclude col dire:

«La Russia è ricacciata indietro nel Mar Nero, ma ciò non basta; la Russia deve essere cacciata fuori dall'Europa».

La *Frankfurter Zeitung* fa la medesima riserva della *Boersen Zeitung* circa le eventuali insidie che la Russia può essere preparare, e nota l'immutata volontà di quest'ultima di provocare conflitti. E' un fatto che a Nyon è stata pronunciata la parola rappresaglie contro l'Italia e che l'Italia dichiara che ogni «rappresaglia» in tal senso sarebbe da Roma considerata come premeditata azione di guerra. Da questo punto di vista vi è un evidente aggravamento della situazione, dovuto a questo nuovo capolavoro della diplomazia franco-inglese, che è stata la Conferenza di Nyon.

Giuseppe Piazza

La suddivisione di Nyon
non avrebbe carattere definitivo

Londra, 13 mattino.

L'opinione pubblica inglese vede nella rapidità con cui sono stati raggiunti i risultati di Nyon, un successo dell'Inghilterra: si riconosce a Londra, nello stesso tempo, che l'assenza dell'Italia e della Germania ha imposto una attenuazione notevole ai propositi originari.

Era apparso chiaro che gli inglesi — i quali avevano invitato i russi a Nyon per accontentare i francesi perchè facessero da contrappeso ai tedeschi — si erano trovati imbarazzati, dovendo discutere il problema mediterraneo con la Russia e in assenza dell'Italia. Chiamare la Russia a collaborare in un'opera di vigilanza navale nel mare che bagna tutte le coste italiane sarebbe stato, si comprese subito, un atto impolitico, in quanto avrebbe compromesso l'armonia fra le grandi Nazioni.

Tuttavia, per un certo momento, la esclusione dei Sovieti sembrò quasi impossibile: l'averla ora ottenuta viene considerato, perciò, un successo di grande portata, tanto maggiore in quanto apre la strada alla partecipazione italiana al controllo.

Negli ambienti politici si rileva a questo riguardo che la fissazione delle zone che dovranno essere sorvegliate dalle varie flotte non è ancora definitiva. Non è quindi sottinteso che, se l'Italia aderirà all'accordo di Nyon, debba conseguentemente vigilare solo sulla zona adriatica e su quella tirrena; dato che l'accordo venne raggiunto in assenza dell'Italia, bisognava presupporre che Roma non vi avrebbe aderito mai, e assegnare quindi delle zone più importanti alle due principali Potenze, Inghilterra e Francia. Ma se il Governo italiano muterà parere, non sarà difficile, si dichiara, modificare la provvisoria sistemazione attuale e suddividere il Mediterraneo in modo che la flotta italiana ottenga un incarico pari, per importanza, a quello delle altre due grandi flotte.

Se le decisioni di Nyon saranno firmate tali e quali, l'Inghilterra parteciperà alla sorveglianza del Mediterraneo con 35 cacciatorpediniere; ora ne ha in quel mare 32, di cui 13 nel bacino occidentale. Siccome quello orientale non può essere completamente sguarnito, negli ambienti navali si ritiene che due nuove flottiglie verranno costituite col naviglio di riserva. Senonchè quest'ultimo manca di equipaggio; per il momento dunque la *Home Fleet* che dispone di 27 cacciatorpediniere, dovrà mandarne una parte nel Mediterraneo.

Vice

Primi commenti parigini

Parigi, 13 mattino.

Sulla conclusione dell'accordo di Nyon, l'ufficioso «Petit Parisien» scrive che esso ha realizzato una intesa difensiva fra tutte le Potenze del Mediterraneo ad eccezione di una, l'Italia, che si spera non tarderà ad unire i suoi sforzi e la sua buona volontà a quelli degli altri Paesi contraenti. Il «Mare Nostrum» sarà ormai protetto da tutti i Paesi che vi possiedono interessi maggiori.

Per il *Matin* è significativa, sopra ogni altra cosa, la risoluzione votata dai quattro Stati balcanici della Conferenza, chiedente che gli Stati mediterranei non presenti vengano associati all'opera di sicurezza intrapresa.

«E' giusto riconoscere che se i marinai francesi e inglesi hanno oggi lavorato bene, anche gli uomini politici hanno fatto un buon lavoro, agendo con rapidità e con spirito di solidarietà generale europea. E si è giunti a questo risultato, un po' paradossale ma del resto sempre soddisfacente: era a Nyon uno Stato, invisibile e pure presente, l'Italia: e vi era uno Stato visibilissimo e pertanto assente, la Russia sovietica. Da ciò ne consegue che non si ha sempre bisogno di essere presenti, per essere considerati».

Il *Temps* dopo avere analizzato l'accordo concluso, scrive che il fatto che le zone del Mar Tirreno e del Mare Adriatico sono state espressamente riservate, mette l'evidente desiderio della Conferenza di usare riguardo a tutte le suscettibilità dell'Italia e di lasciare la porta largamente aperta alla cooperazione attiva di quest'ultima. Infatti il governo di Roma sarà invitato ufficialmente ad aderire all'accordo, e fino da sabato sera la Germania è stata messa al corrente dei risultati ottenuti. Tutte le precauzioni sono state prese per evitare, per quanto è possibile, nuovi malintesi che possano ravvivare delle polemiche che troppo spesso hanno compromesso le possibilità in favore di una sincera collaborazione internazionale.

La Germania, tenuta al corrente dei negoziati, non può prendere umbra se nessun compito attivo è stato previsto per essa, in un sistema di sorveglianza il cui funzionamento dev'essere logicamente assicurato dalle sole Potenze rivierasche le quali hanno diritti speciali e interessi vitali da difendere nel Mediterraneo. Siccome la Russia sovietica è esclusa, come del resto la Romania e la Bulgaria, dal regime di sicurezza raccomandato, il compito di queste Potenze essendo limitato al Mar Nero, si è in diritto di pensare che l'adesione dell'Italia all'accordo sarà facilitata e che le obbiezioni che Berlino potrebbe pensare di elevare contro l'accordo di Nyon [illegible] oggetto.

Induzioni ginevrine
Oggi il Consiglio della Lega

Ginevra, 13 mattino.

Nonostante la sospensione pressochè assoluta dell'attività diplomatica durante la giornata di domenica, con interesse appassionato si è continuato a discutere in questi ambienti intorno alle basi di accordo l'altro ieri approvate a Nyon.

La questione più dibattuta riguarda, come era da prevedersi, la risposta che darà il governo di Roma alla richiesta franco-inglese per una collaborazione di polizia nel Mediterraneo. Mentre si cerca di fare delle induzioni su quello che sarà l'atteggiamento del Governo italiano, vi è già chi crede di poter precisare il numero delle unità con le quali la Marina italiana dovrebbe eventualmente cooperare con le flotte di Francia e d'Inghilterra, e cioè 25 cacciatorpediniere, ossia tante quante quelle francesi: ciò che porterebbe, con le 35 unità fornite dall'Inghilterra, a 85 il numero totale delle navi che dovranno provvedere alla sorveglianza lungo le grandi linee di traffico del Mediterraneo.

Entro la giornata di domani si conta di avere la risposta di quelle delegazioni che sabato scorso hanno chiesto di poter riferire ai rispettivi Governi prima di dare una risposta definitiva, ed in particolare alla delegazione sovietica.

Benchè a tutti sia evidente il carattere antirusso del sistema escogitato a Nyon, non si ammette che i Sovieti abbiano a svolgere nuovo ostruzionismo negando la loro adesione all'accordo. In ogni caso, il fatto che si parla di rinviare la firma dell'accordo da martedì a mercoledì non è attribuito per nulla alla eventualità di resistenze da parte sovietica, ma unicamente a questo che il piano d'accordo non è ancora perfettamente definito in tutti i dettagli tecnici.

Si è detto che l'attività diplomatica è stata ridotta al minimo durante la giornata di domenica: si è avuto un solo incontro, quello di Delbos con il rappresentante del Governo di Valencia, Negrin, il quale, come è noto, compete, nella sua qualità di presidente in carica del Consiglio societario, di aprire nella mattinata di oggi la sessione dell'assemblea generale della Lega. Non si crede che Delbos abbia dovuto affannarsi a dare dei consigli di moderazione al Negrin per quanto riguarda il discorso presidenziale che quest'ultimo dovrà pronunciare alla tribuna dell'assemblea: Negrin si accontenterebbe, infatti, a quanto si assicura, di leggere il testo scritto preparato a cura del Segretariato.

G. T.

Il capo d'anno copto
festeggiato ad Addis Abeba

Addis Abeba, 13 mattino.

Venerdì sera, all'imbrunire, grandi falò innanzi ai tucul hanno annunziato la fine dell'anno 1929 dell'èra copta mentre i preti, i diaconi e i cantori si erano raccolti in tutte le chiese a vegliare per l'intera notte pregando. Sabato mattina salve d'artiglieria hanno annunciato l'inizio del 1930. Le chiese si sono aperte alla popolazione, ove i decani del clero hanno ringraziato il Signore per avere accordato di vedere l'anno nuovo, auspicando di concedere di vedere il susseguente. I decani hanno quindi spiegato quali debbono essere per il 1930 i giorni di quaresima e le festività. E' stato letto in ogni chiesa il messaggio dell'Abuna in ringraziamento al Signore che ha concesso agli etiopi di vivere nell'anno che ha segnato il risollevamento della popolazione.

Nella giornata, gruppi di fanciulle che portavano fiori si sono recati in ogni casa cantando canzoni, augurando bene e ricevendo regalie.

Attraverso la città in festa, alle ore undici il clero e i notabili in paludamenti di gala si sono recati al Governatorato a porgere gli auguri e l'omaggio alle Autorità. L'Abuna ha pronunciato un'allocuzione. Ha risposto il Governatore Siniscalchi.

I DUCHI DI WINDSOR IN UNGHERIA al castello di caccia di Borsodivanka.

Cinque giorni di battaglia tra le montagne del Leon
La conquista di Monte Castro - Corpo a corpo nelle trincee rosse — La barriera di Gijon si sgretola

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Llanes, 13 mattino.

Soffia dai picchi acutissimi un vento gelido che agghiaccia i volontari navarresi che debbono inerpicarsi sulle vette fin oltre i duemila metri di altitudine, per dare la caccia ai persistenti nidi di resistenza del nemico in questo lembo orientale delle Asturie. Il primo raggiunto e liberato non è il meno selvaggio nè il meno ostico, chè ci si accorge di essere nella «regione vera» dal volto degli abitanti. La notte fra sabato e domenica è stata una delle più rigide. Quanto ai pochi volontari marocchini, sul fronte nord, il loro corpo ed il loro spirito è messo a dura prova.

Gli ordini di Madrid

Favoriti tuttavia dagli accidenti del terreno, i miliziani oppongono una resistenza qua e là alquanto aggressiva, non cedendo terreno se non quando vi sono costretti, contrattaccando immediatamente dopo avere perduto una posizione e ritirandosi dietro pattuglie di copertura che ricorrono abitualmente all'imboscata per cercare di ritardare l'avanzata dei reparti nazionali. Sistema di guerriglia, ma tale guerriglia, come mi diceva giorni or sono il colonnello Tella, non è affatto lasciata alla mercè dei gruppi locali, bensì organizzata dal comando rosso di Gijon.

I telegrammi che alcuni capi militari rossi di Madrid hanno mandato al comitato superiore di guerra di Gijon sono tutti per incitare ad una resistenza accanita e rientrano nel piano di valorizzazione della difesa asturiana, piano però che l'esercito di Franco conosce e che è risoluto a rendere inseguibile al più presto. Una tappa notevole in questo senso è stata compiuta domenica sul fronte del Leon, a sud di Oviedo, ove i nazionali cercano investire il bacino.

Perchè i lettori comprendano l'interesse della nuova offensiva, merita consacrar due righe alla descrizione del fronte Leonese. La regione asturiana è limitata a occidente dalla Galizia, in mano dei nazionali, a est dal Santanderino pure dei nazionali, a sud dal Leonese anche nazionale e finalmente a nord dal Mar Cantabrico. Nel centro si trova la città di Oviedo. L'attacco alle attuali posizioni rosse è difficoltoso ed è con ciò spiegato come sia stato scelto il sud, il Leonese, perchè si presenti più favorevole l'attuazione di un piano ben definito.

Terreno selvaggio

Sono cinque giorni che infierisce la battaglia sui monti impervi e nelle gole anguste che dividono il Leonese da Oviedo.

Si parla di terreno accidentato da massicci inaccessibili, di passi chiusi da pareti di granito; ebbene, queste descrizioni sono ancor più giustificate per la regione leonese che, nei confronti delle altre, è addirittura selvaggia.

Le posizioni dei nazionali cominciarono la loro prima offensiva lungo la catena della Penja, del Mala e del monte Vallegrande che attraversa la strada Leon-Oviedo. La ferrovia La Robla-Matallana fu spesso intercettata. E l'offensiva si imperniò fino dall'inizio sull'ala sinistra ed al centro dello schieramento nazionale, investendo tutte le fortificazioni nemiche.

Al secondo giorno di attacco, le difese rosse erano travolte sul fianco sinistro e, accedendo sul versante settentrionale delle montagne, i nazionali occupavano i villaggi di Lancara, San Pedro e Los Barros. Al terzo giorno l'azione si spostava verso il settore centrale.

Girando intorno alle posizioni contestissime di La Robla e La Pola de Gordon, due colonne nazionali si dirigevano per l'alto, l'una a sinistra verso il villaggio di Carbonera, che fu saldamente occupato, l'altra a destra nel massiccio delle Peñas Blancas, travolgendo anche qui, dopo accanita lotta, la difesa nemica e occupando le principali quote. Il fronte rosso, lungo la strada Leon-Oviedo per un tratto di quindici chilometri a nord di La Robla venne così a trovarsi chiuso in una morsa, perchè attaccato molto più a nord, tanto da destra che da sinistra. Ne è conseguito lo sgombero di tutto questo tratto di strada e delle posizioni laterali, che i rossi erano riusciti a mantenere per un anno e da cui avevano lanciato punte offensive verso la pianura del Leon. Primo risultato tecnico notevolissimo.

Lo smantellamento

Al quarto giorno dell'attacco, cioè sabato, la battaglia si spostava ancora verso il nord. Superate ormai le ultime trincee del massiccio delle Peñas Blancas, i nazionali giungevano alle soglie dell'abitato di Villamanin, a ventun chilometri a nord dell'antico fronte e a nove al sud del valico di Pajares, costringendo gli asturiani a una difesa accanita del villaggio di Villamanin. La difesa è stata seguita da un attacco abbastanza violento, che i nazionali hanno respinto; ma il villaggio è ancora conteso.

Nella giornata di ieri, domenica, i combattimenti si sono intensificati polarizzandosi principalmente sull'ala destra, che ancora non s'era messa in moto. Le posizioni rosse sul monte Castro sono state martellate fin dalla mattinata da un violento bombardamento di artiglieria; poi la fanteria si è lanciata all'attacco ed è penetrata nelle trincee rosse, impegnando del corpo a corpo. Alle due del pomeriggio la bandiera giallo-oro sventolava sul colle di Castro, posizione principale sulla destra del fronte leonese, la cui perdita restringe ancora la sacca in cui sono chiusi i rossi fra il valico di Pajares e La Robla.

Il fronte così si sposta man mano verso lo spartiacque fra Leon e Oviedo. L'offensiva procede verso un lento e paziente sgretolamento di tutto il fronte nemico, le cui posizioni sono investite con attacchi frontali e laterali a una a una; essa presenta un'analogia abbastanza evidente con l'azione che portò alla conquista di Bilbao. Su questo fronte il numero limitato degli effettivi e la natura del terreno non consentono per ora azioni fulminee. Ma lo smantellamento della grandiosa barriera difensiva, che è l'ultima difesa delle valli di Oviedo, avviene con ritmo sicuro.

Riccardo Forte

Un sottomarino affondato
al largo di Cartagena

Londra, 13 mattino.

Notizie giunte da Gibilterra dicono che un sottomarino è stato affondato al largo di Cartagena. L'equipaggio sarebbe stato salvato. La notizia non è tuttavia stata confermata nè da fonte nazionale nè da fonte rossa.

Quarantatremila morti nella battaglia di Sciangai
I combattimenti furiosi attorno a Yang-Hang — Micidiali duelli alla baionetta — Due incrociatori giapponesi colpiti dall'aviazione cinese

(Dal nostro corrispondente)

Sciangai, 13 mattino.

E' ancora presto, purtroppo, per tirare le somme della guerra in Cina, ma pure ieri uno dei due stati maggiori nemici hanno voluto commemorare le prime avvisaglie della grande battaglia di Sciangai, con la proclamazione non delle proprie perdite, bensì di quelle inflitte all'avversario. Cifre pressochè esatte, giacchè nessuno dei due alti Comandi le ha smentite, e che sono veramente imponenti e danno nella loro gelida eloquenza la misura di questo inferno.

Le autorità militari cinesi calcolano che dal principio della ostilità i giapponesi abbiano perduto sul fronte di Sciangai circa 13 mila uomini, fra i quali 8 mila fucilieri di marina. Da fonte nipponica si afferma poi che i cinesi hanno avuto in un mese di guerra sul solo fronte di Sciangai 30 mila morti e 20 mila feriti.

Dunque, quarantatremila morti nel solo fronte di Sciangai. Uno spoglio facile delle cifre riguardanti gli altri fronti e le altre battaglie fa salire il numero dei caduti ad ottantamila complessivamente in un mese di guerra. Come è noto, la media mensile dei caduti nella grande guerra su tutti i fronti europei si aggirava attorno ai cinquantamila. Questa terribile contabilità, il raffronto delle cifre, dimostrano la micidialità di questa guerra condotta senza esclusione di colpi e con un indicibile sprezzo della morte da parte delle armate combattenti.

Chi non disprezza affatto la morte è invece sir Howe, incaricato di affari inglese, il quale ci tiene a non esser vittima di errori aviatori con irrorazione di pallottole, come fu già per l'ambasciatore Hugessen. Si ricorda che il Governo giapponese aveva dichiarato che per poter prevenire incidenti occorreva che i diplomatici in caso di viaggi nell'interno, preavvisassero le autorità militari nipponiche. Orbene, in procinto di trasferirsi da Sciangai a Nanchino, sir Howe ha dichiarato che non preavviserà le autorità giapponesi del suo viaggio, non essendo nella consuetudine diplomatica avvertire la precedenza una Potenza estera quando si viaggia in un altro Paese nel quale non esiste stato di guerra. Comunque il diplomatico ha dichiarato di ritenere che il preavviso dato dai giornali circa il suo viaggio sia sufficiente!

Attacchi e contrattacchi

Da 36 ore la battaglia infuria attorno a Yang Hang, l'importante punto strategico a cinque chilometri ad ovest di Wusung. La città, se tale si può ancora dire, non essendovi più una sola casa in piedi, è passata più volte dalle mani dell'uno a quelle dell'altro avversario. A tarda sera, i nipponici hanno dichiarato di aver realizzato un'avanzata di 1600 metri, se pure a prezzo di gravi perdite. I cinesi dal canto loro affermano che le loro truppe resistono tuttora e contrattaccano i giapponesi. Una sola cosa sembra certa: che la battaglia di Yang Hang è la più sanguinosa che sia stata combattuta in quattro settimane di guerra. Da una parte i giapponesi, protetti dal fuoco delle batterie delle navi ancorate sullo Yang Tse, dall'artiglieria leggera e dall'aviazione sferrano attacchi ad ondate successive, senza interruzione. Di fronte, i cinesi cercano di incontrarsi coi nemici nel corpo a corpo in micidiali duelli alla baionetta.

Fame e colera

Un terzo furioso attacco è stato sferrato ieri nel pomeriggio nei sobborghi a nord-ovest di Sciangai, verso la strada di Sar Cinan. In questo settore i giapponesi hanno voluto evidentemente tentare una manovra di sorpresa per raggiungere Su Cian, e spezzare così la resistenza cinese cogliendo gli avversari alle spalle. Dopo varie ore di mischia, i nipponici si sono nuovamente ritirati al cader della notte. La zona-teatro dei combattimenti è stata tutta la notte sinistramente illuminata dai bagliori degli incendi che ardevano dal pomeriggio, provocati dalle numerose bombe incendiarie lanciate dagli aerei. Gli aviatori cinesi hanno compiuto ieri audaci voli sulle navi da guerra nipponiche, lanciando su di esse bombe di alta potenza. Secondo un comunicato cinese cinque unità avversarie, fra cui due incrociatori, sono state colpite ed hanno riportato notevoli danni.

Ma altro motivo di tragedia si aggiunge per la popolazione civile, poichè a Sciangai si è verificata una seconda carestia di vettovaglie.

L'epidemia colerica è stata bloccata dalle straordinarie misure sanitarie prese.

Speciali reparti di rastrellamento curano ora una rapida bonifica dei campi di battaglia. Basta mezz'ora di tregua perchè fanterie di soldati barellino i morti e li riportino nelle linee dove si procede alla loro inumazione. Ieri una compagnia di giacchette blu ha con disperata ostinazione attaccato un fortino del settore di Wusung, riuscendo infine a conquistarlo: il capitano aveva detto ai suoi soldati: «Io vado a morire là sotto, lascerete il mio corpo ai nemici?». I suoi soldati hanno risposto NO alla sua domanda. E, solo, strisciando, aveva raggiunto l'estremo bastione nemico, e s'era messo a lanciare nell'interno granate a mano grosse come arancie. Scariche di mitragliatrici lo avevano fulminato.

L. Ci.

La "Settimana mantovana,,
festosamente inaugurata

Mantova, 13 mattino.

La «Settimana Mantovana», creata per esaltare il lavoro e la genialità di un popolo schiettamente rurale, è giunta ieri festosamente alla sua settima edizione. Dalle città vicine e dai 70 Comuni della Provincia una vera moltitudine s'è riversata in città.

Alle ore 10, alle gerarchie convenute, tra cui erano il vice-presidente della Camera on. Buttafochi, il Federale Pinotti ha illustrato i compiti e i traguardi ideali della «Settimana»; quindi il vice-Prefetto Rocca ha dichiarato aperta la «Settimana» suscitando grandi acclamazioni all'indirizzo del Duce, assertore e animatore dei diritti del lavoro. Le autorità sono quindi passate ad inaugurare la Mostra d'arte dei pittori e scultori della Provincia, la Mostra dei lavori delle massaie rurali e la rassegna interregionale di animali da cortile. Le autorità si sono poi portate in corso Vittorio Emanuele, assistendo alla spettacolosa sfilata del ciclo-turisti.

Nel pomeriggio al campo Barucchi si è svolto un riuscitissimo avio-raduno, che ha riunito numerosi apparecchi giunti da ogni parte d'Italia, e alle 16,30 è stata celebrata la festa dell'uva con una sfilata di carri allegorici.

In onore di un magistrato pioniere dell'alpinismo

Valtournanche, 13 mattino.

Ieri, alle ore 15,30, sulla piazza della Chiesa, ove già sono ricordate nel marmo le guide distintesi in ardue imprese, è stata inaugurata una lapide al magistrato S. E. Giovanni Bobba, pioniere dell'alpinismo nonchè forbito scrittore di cose alpinistiche di Val d'Aosta e in modo speciale di Valtournanche dove l'estinto ha soggiornato nei mesi estivi per più di trent'anni. Presenziavano all'austera e semplice cerimonia S. E. il Prefetto di Aosta, i delegati delle sezioni del Club Alpino di Torino, Aosta e Milano, il comandante la scuola di alpinismo di Aosta, il presidente del Club alpino accademico italiano rappresentanze del Club alpino francese del quale S. E. Bobba era socio onorario, della magistratura di Torino e del Touring Club italiano, numerosi delegati di società alpinistiche, militari e religiose della vallata.

Gabriele D'Annunzio
al raduno velico di Riva

Un telegramma al Duce

Riva del Garda, 13 mattino.

La città, tutta pavesata di bandiere e di striscioni, ed echeggiante di musiche, ha accolto ieri con entusiasmo il poeta-soldato che ha voluto presenziare, il sesto raduno velico del Benaco. Egli è giunto poco dopo le 10 e la sua macchina passando velocissima per il Lungolago è stata letteralmente coperta di fiori, mentre la folla plaudente gli ripeteva a gran voce la sua gioia con altissimi «alalà».

Gabriele D'Annunzio è sceso innanzi alla sede della «Fraglia della vela», della quale è patrono e fondatore, accolto dal Federale Fumel e dalle altre autorità; poi è salito sul ponte di comando della caratteristica costruzione navale e ha ammirato lo spettacolo delle cento vele che circolavano nell'azzurro golfo, in attesa della competizione. Il comandante, che appariva ilare e in ottime condizioni di salute, era circondato dai suoi fedeli legionari, alcuni dei quali erano giunti per vederlo e salutarlo fin dalla Sicilia.

Alle 10,45 egli ha dato il via alle competizioni durante le quali ha preso posto in un motoscafo e ha raggiunto velocemente tutti i concorrenti, incitandoli. Prima di lasciare la «Fraglia» il poeta ha inviato il seguente telegramma al Duce:

«La Fraglia della vela, da me fondata e addestrata nel tuo nome, ti manda dal lago quasi marino il grande saluto alla voce: per l'Italia bella e tua, alalà. — *Gabriele D'Annunzio*, 12, dal cimitero immortale di Ronchi».

Alle 11,40 il poeta ancora entusiasticamente acclamato, è ripartito alla volta del Vittoriale.

Diecimila cestini d'uva
distribuiti ad Acqui

Acqui, 13 mattino.

Una folla di oltre 15 mila gitanti è convenuta ieri ad Acqui per la festa dell'uva con numerosi treni popolari e centinaia di automobili. Sono stati distribuiti gratuitamente circa 10 mila cestini d'uva. Hanno partecipato alla festa numerosi carri vendemmiali e allegorici e gruppi folcloristici dei paesi circonvicini, cui sono stati assegnati ricchi premi. Hanno prestato servizio numerose bande musicali, fra cui l'A. Campagna di Genova, che hanno allietato la folla turistica vibrante di entusiasmo.

Una donna vince il Premio "Poeti del tempo di Mussolini,,

Lucca, 13 mattino.

Ieri, alle ore 16, nel Parco Mussolini a Bagni di Lucca, ha avuto luogo la premiazione delle liriche presentate al quarto concorso «Poeti del tempo di Mussolini». Il Federale ha porto agli intervenuti, tra cui si notavano il prof. Arturo Marpicati, cancelliere dell'Accademia d'Italia, S. E. il Prefetto, l'on. Franco Ciarlantini, il saluto di S. E. Galeazzo Ciano. Circa 700 sono stati i concorrenti quest'anno, ma la commissione si è soffermata particolarmente su 15 liriche ritenute più interessanti e fra i loro autori sono stati scelti i vincitori che sono i seguenti: 1. Fanny Dini per la poesia «La madre e il figlio», cui è stato assegnato il premio indivisibile di L. 5 mila; il 2, il 3, e il 4. premio di L. 1000 ciascuno sono stati assegnati a Bruno Fattori per il poemetto «Paisana in Africa», Silvio Micheli per «La canzone dell'emigrato», Giorgio Ognibene per la lirica «A un legionario dell'Ogaden».

Due automobilisti uccisi a un passaggio a livello

Novi Ligure, 13 mattino.

Stamane un treno accelerato della linea Tortona-Novi Ligure, investiva un'automobile ad un passaggio a livello incustodito sulla provinciale fra Pozzolo Formigaro e Rivalta Scrivia. L'automobile era guidata dal venticinquenne Fasciolo Paolo e recava a bordo l'agricoltore Gabotto Mario di 42 anni i quali si erano recati a messa in una vicina chiesuola ed avevano, per attraversare i binari, alzato le barre del passaggio a livello privato, lasciandole alzate per il ritorno. Al ritorno l'automobilista non si avvedeva del contemporaneo transitare del treno e la vettura veniva investita in pieno. Il guidatore veniva proiettato a distanza e l'altro finiva sotto l'automobile, che rimaneva letteralmente schiacciata restando entrambi cadaveri all'istante. Il locomotore ha riportato alcune avarie ed il treno ha subito un ritardo di oltre un'ora.

Audace impresa di un giovane alpinista

Salice d'Ulzio, 13 mattino.

Il giovane Duccio Eydallin ha compiuto la prima ascensione della cresta nord della Rocca del Lago (m. 2700), nel Gruppo dei Rochers Charniers, insieme al maestro di sci, Bosso Alfredo di Ulzio. I due hanno raggiunto la cresta in ore 3,30, partendo dalla base, dopo molte difficoltà impreviste, causa la roccia friabile e malsicura e non essendo stato possibile adoperare chiodi. Tale via era già stata oggetto di vari tentativi, ma inutili.

Si ferisce mortalmente nel dare l'avviso di un incendio

Milano, 13 mattino.

Alla cascina Dvi di Segrate il fuoco si è sviluppato in un granaio cagionando danni assai rilevanti, e l'incendio ha provocato una vittima. Certo Angelo Vertova, di 18 anni, recatosi in bicicletta, non appena scoppiato il fuoco, ad avvertire i pompieri, essendosi spezzata la forcella della macchina cadeva a terra riportando gravi ferite al capo in seguito alle quali era trasportato morente all'ospedale.

Otto sportivi feriti nel ribaltamento di un'automobile

Novara, 13 mattino.

Faceva ritorno in automobile a Padova un gruppo di sportivi venuti a Novara per assistere alla partita di campionato della loro squadra. Alla macchina poco dopo Trecate scoppiava una gomma, il guidatore cercava di frenare ma la macchina si rovesciava giù per la scarpata. Gli otto gitanti, sbattuti con forza gli uni contro gli altri, sono rimasti feriti, di cui tre piuttosto gravemente avendo riportato fratture varie.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20,10, 23: Giornale radio — 11,30: Quartetto Jazz dell'EIAR — [illegible]

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II, TORINO II

Ore 19,40-20,8: Kramer e i suoi solisti — 21: Concerto del violoncellista [illegible]

[illegible]

ALL'ALFIERI ha luogo questa sera l'annunciata recita in onore della soubrette Margarita Del Plata [illegible]

LA TEMPERATURA

12 Settembre 1937 - XV

Dal R. Osservatorio di Pino

MASSIMA	+ 21,0
MINIMA	+ 7,8

Cielo: piovoso.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA